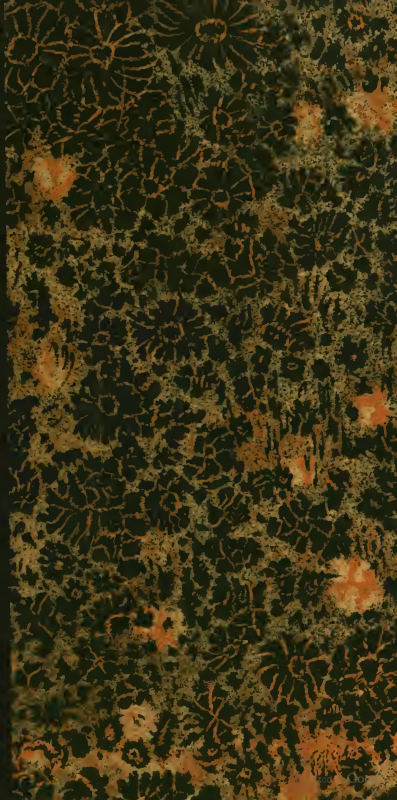


SI - PALLI





BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI

I.^a SALA

CAFFALE 13
I
PLUTEO
N. CATENA 13

124

I. 13. I. 13

MASANIELLO

DRAMMA STORICO

DI

P. DE' VIRGILII



BRUXELLES

SOCIÉTÉ BELGE DE LIBRAIRIE

1845

• BIBLIOTECA •
• LUCCHESI PALLI •



13-1-13

MASANIELLO

B. 174 / N

MASANIELLO

DRAMA STORICO

DI

P. DE' VIRGILII



BRUXELLES

SOCIÉTÉ BELGE DE LIBRAIRIE

—
1845

Donnez-moi deux-cents Napolitains, armés de poignards et portant à leurs bras gauche un manchon en guise de bouclier; avec eux je parcourrai la France, et je ferai la revolution.

MARAT.



AL POPOLO FRANCESE
L' AUTORE.



PROLOGO IN ARIA



NOTTE.

Tempesta — Tuoni e lampi.

Lo SPIRITO della RIBELLIONE *svolazza*
su Napoli.

SPIRITO.

Soffiate o venti, imperversate, urlate
Infìn che non vi scoppin le mascelle!
E voi, tuoni invisibili, muggite
Su i pallidi palagi, infìn che l'eco
Non ridesti la morte! E tu, tu pure
Fulmin trisulco, incenerisci il mondo!
Spezza le forme di natura, e rendi

L' informe a chi diè forma! — Opra di cielo
 Si rifletta laggiù! tanto che sia
 Qual sol fecondo — Io qui svolazzo e spargo
 Veleno sottilissimo su questa
 Di miseria e d' orgoglio ebra Geenna ,
 Onde a turbin si desti , e pari al cielo
 D' aneliti fermenti e di rovine!
 Sì , fermenti il velen fra questi inerti
 Putridi massi ; e' l sol tutta vi cacci
 De' suoi raggi la possa , onde il fecondi
 Di sozza verminai mobil sustanza :
 E da seme cotal , fosca verdura
 E venefici frutti escir ne faccia —
 Ma chi fia mai l' inaugurato nembo
 Di procella forier ?..

*Lo SPIRITO si libra sulla piazza del mercato , guarda
 d'intorno , e si affisa su di un misero abituro.*

Già ti rinvenni !

Scende e si asside sul comignolo dell' abituro.

Dormi , dormi o vil giumento

Sul tuo putrido concime :

Non sognar che sei redento

Poichè Dio non più redime.

Se un pensier che ti sollevi

Bever vuoi nell' increato ,

L' alma mia d' un sorso bevi

E sarai rigenerato.

Come il canto di civetta

Fosco-nunzia di sventura ,

Fia quest' alma maledetta

Entro te , la tua ventura !

E qual grandin struggitrice
 D' ogni vite e d' ogni vita ,
 L' opra tua fia sanguai-altrice
 Su la terra-sterilita !
Sparge il veleno d' ogn' intorno.
 Sorgi or tu ; sarai signore ,
 Ma signor col crin d' argento :
 Di baleno avrai splendore ,
 Lena e voce avrai di vento !
 E se avvien che il sol qui rieda
 A imbiancar tua faccia bruna ;
 Non fia mai che tu il riveda
 Se non qual lume di luna ,
 Che al tuo palpito estremo assisterà ,
 Ed il cadaver tuo rischiarerà ! —

Si ode un forte tuono — Lo SPIRITO inabissa.



PROLOGO IN TERRA



LA PIAZZA DEL MERCATO IN NAPOLI

M A T T I N O

Baracche delle gabelle da un canto, panche de' venditori di ogni sorta da un altro — Botteghe semiaperte — L'epitaffio in mezzo — Il campanile del Carmine dal lato destro — La facciata di S. Eligio nel fondo.

VENDITORI che vengono: altri che gridano—PASTI, MONACI che passeggiano—PESCIVENDOLI sdraiati sulle panche—GABELLIERI, BIRRI che circondano le baracche—POPOLO ec. ec.

Un vecchio PRETE ed un CURIALE, passeggiano lunghezzo la piazza.

PRETE.

Il mercato si va popolando. (*Guarda l'orologio di S. Eligio*). Son già le dieci ore — Attendiamo che il banditore pubblichi la nuova imposta: gran che me ne attendo. Conosco assai bene la nostra plebe, e so di che è capace posta alle strette — L'orditura è infernale, ma giusta

e sicura — Solo che giunga a vendicarmi di questi maledetti Spagnoli, e de' nostri vili patrizii, e potrò dire d'esser vissuto abbastanza — Le fila son tese, e non si attende che la prima mossa — Attendiamo adunque.

CURIALE.

Ma io non so trovar sì forte, sig. Genuino, la cagione del vostro odio contro i nostri *Patrizii*.

PRETE.

Come! hai sì tosto dimenticato il misero Vicerè d'Ossuna, le contrarietà de' nobili, la sua miserabile fine, la mia lunga e penosa prigionia nelle Spagne?... Imprudenti che mi lasciaron la vita: ed io vestii quest'abito per meglio servire alla mia grande vendetta — Ma ecco, ecco il banditore — Avrò tempo di rammentarti i miei infortunii — Ora udiamo.

Un BANDITORE, circondato da BIRRI e da GABELLIERI, si avvanza seguito da molto popolo. Tutto l'altro popolo sparso per la piazza fa ampio cerchio al BANDITORE, che monta su di una panca ed esclama ad alta voce.

» L' Eccellentissimo sig. Duca d' Arcos, per la grazia
 » di Dio e del Re nostro signore Filippo IV di Spagna,
 » Vicerè di Napoli (*Tutti si tolgono il cappello*), e l'illu-
 » stre Consiglio del Collaterale..... Considerando la ne-
 » cessità urgente del pubblico erario d'una somma di da-
 » naro, e ciò a pro e vantaggio della nostra felicissima
 » nazione; e confidando nel fedelissimo popolo di Napo-
 » li; hanno stabilito gravare i frutti della terra del dazio
 » di carlini 5 a cantaio, da incominciare dal dì d' oggi

» 7 luglio 1647, e da sgravarsi tostochè i pubblici bisogni
» saran pienamente soddisfatti.

*Si ode un mormorio nel popolo — Il BANDITORE scende
dalla panca. I BIRRI gli fanno far piazza.*

Avanti ! fate largo ! Canaglia avanti !

*Tutti si allontanano borbottando fra' denti, e guardando
in cagnesco i birri.*

*Il BANDITORE giunto nel lato opposto della piazza ripe-
te il bando — Il mormorio nel popolo si accresce, e si
odono alcune soffocate imprecazioni.*

PRETE, all' orecchio del Curiale.

Andiam bene sig. Vitale — Ora attendiamo il resto.

Passeggiano, spiando per tutto.

Una parte della piazza

*Un FRATE CARMELITANO, un PESCIVENDOLO,
ed alcuni altri popolani in crocchio — Il PESCIVEN-
DOLO è appoggiato al muro con le braccia incrociate
al petto.*

FRATE.

Avete udito figliuoli?... Non se ne puol più ! no, per
S. Gennaro! Metter la gabella anche su i frutti; su que'do-
ni gratuiti che ne fa la nostra terra? su l'unico cibo rima-
so libero alla povera gente?. Non se ne puol più !.. Or
ora porran la gabella anche all'aria ed al cielo, e non ci
lasceranno che le sole fosse de' morti, per deporre i cor-
pi del povero popolo di Napoli morto di fame e di mise-
ria — E tutto questo perchè ? per isfogare i lor capricci,
e far guerre, ed impinguarsi come porci, ed estinguere

la sete che tutti questi malgiunti Spagnoli ànno del nostro sangue.

Il PESCIENDOLO ch' è stato attentissimo alle parole del frate , si liscia il capo in aria distratta.

Un POPOLANO

Hai veduto fra Savino, come si lavora nel molo? Pensano di armare altre navi, e porvi noi altri per zavorra.

FRATE

Si, guerra al Piemonte, guerra in Toscana, guerra all'inferno, ed il popolo minchione paga — Il nostro Eccellentissimo signor Vicerè, che Iddio sempre guardi e mantenga (*si cala il cappuccio*) ha convocato il parlamento... Sta bene — Ha parlato de'bisogni della corona, de' Francesi nell' Elba, della necessità di allontanarli, e che so altro... Sta benissimo — Ha chiesto un milione di ducati...

POPOLANI maravigliati.

Misericordia!

FRATE

E qui è che incomincia la magagna — Ha dunque chiesto un milione di ducati, e l' illustre parlamento *sanctus* — Ma come, e da chi riscuoterlo?... Ecco l'imbroglio — La farina gravata, il vino gravato, il pesce gravato, il formaggio gravato, il corpo l'anima il sangue gravati... ma che prò?... il milione si voleva ed i frutti non erano gravati — Pensate ora se non avrebbero pareggiati tutti i conti.

Alcuni POPOLANI

No, per la madonna! noi non pagherem la gabella su i frutti.

FRATE

È bello il dirlo... Ma e gl' illustrissimi signori Eletti? ed

i signori sgherri degli Eletti?... Non li vedete là postati, come incarnati demonii co'lor visacci arcigni, e le granfe d' arpie?... Sel sa bene quel povero compare (*indicando il pescivendolo*) allorchè sua moglie voleva far zeppole senza pagar gabella: nè sapeva che zeppole senza peso han poca sustanza — Lo ricordi compare?... Eppure io aveva altro concetto di te —

PESCIVENDOLO come sopra, si liscia il capo in aria distratto.

Ma perchè te ne stai così mutolo, e ti gratti il capo come se avessi la tigna?

PESCIVENDOLO, distratto.

Nulla.... pensava ad una cosa.

FRATE

Ed a che, compare?

PESCIVENDOLO

Pensava alla rete, che tira tira tira tira ... alla fine si lacera.

FRATE

E che vorresti dir con ciò?

PESCIVENDOLO, con tuono risoluto.

Vo' dire, che la gabella de' frutti, per S. Gennaro, non si pagherà!

I POPOLANI

Dice bene Maso, non si pagherà.

FRATE

E già le solite vostre bravate — Ma ciò che io so a dirvi si è, che infin de' conti voi pagherete la gabella, e l'Eccellentissimo sig. Vicerè avrà il suo milione.

PESCIVENDOLO, risoluto sempre

Ed io dico, per la madonna, che non l'avrà! e che mi fido di aggiustar questa cosa.

UN POPOLANO.

Bel viso da aggiustar Napoli ! E che saresti per fare ?

PESCIVENDOLO.

Starete, starete a vedere—

Si ode suonare un tamburino

Ma che c'è di nuovo?..

Tutti si volgono a quella parte.

Entra un attruppamento di GUAGLIONI e FEMINE con canne in mano su cui sono infisse alcune carte— Un tamburino li precede—Gran popolo li segue.

Uno de' GUAGLIONI

Viva la grascia ! viva il re Filippo !

— Altro GUAGLIONE

No ! viva solo chi ci dà la grascia ! Viva S. Gennaro !

TUTTI

Viva ! viva !

Suonano il tamburino.

Il FRATE e gli altri popolani si fanno innanzi.

FRATE a' guaglioni.

Che novità è questa figliuoli ! Che son queste carte ?

Un GUAGLIONE.

È una pagina del vangelo, che abbiain trovato su i muri di S. Eligio, e le facciamo il debito onore—Leggi, leggi fra Savino !

Gli dà una carta.

FRATE, *legge.*

Il turbine è addensato

Il pan ricalerà :

Il popolo affamato

A grascia mangerà.

I porci e l'Eccellenze

Ingrassano del par ;

Han d'orde le coscienze

Perchè son porci al par.

Ma i porci e l' Eccellenze

Andransi a macellar.

TUTTI, *ridendo e gridando.*

Evviva S. Gennaro ! si

I porci e l' Eccellenze

Andransi a macellar.

Ah ! ah ! ah ! ah !..

Suona il tamburino.

FRATE, *al pescivendolo, piano.*

Non è dessa la canzone che cantarellava in taverna jer sera quel matto di Salvator Rosa ? — Ha un gran cuore quel diavolo.

PESCIVENDOLO.

E questi son semi che producono — Staremo a vedere.

Vengono alcuni pozzuolani con cesti di fichi.

Veggendo il chiasso si soffermano.

I. POZZUOLANO, *al pescivendolo*

Che c' è di nuovo , compare ?

PESCIVENDOLO

Tutto bene per voi e per noi : ma andate andate!... lo saprete voi stessi — Passate presto , che già s' avanza la sbirraglia.

I Pozzuolani passano e vanno a posare accanto alle buracche.

Giungono i BIRRI.

I. BIRRO

Che cos' è questo attruppamento !... che son queste carte !

Strappa di mano al Frate la carta e legge.

Ah, muli bastardi ! (*sfoderano le sciabole*) Andate all' inferno ! Se l' Ecc. sig. Vicerè non vi manda alle miniere di America per risparmiarvi la forza , io ci vedo male — Prendete per ora canaglia ! prendete !

Dà colpi di sciabla a destra ed a manca.

1. GUAGLIONE

Misericordia !

2. GUAGLIONE

Mi ha rotto un braccio, oh! oh!

3. GUAGLIONE

Oh! quanto sangue, mamma aiuto !

TUTTI

Ci salvi S. Gennaro !

Fuggono da tutte parti.

I. BIRRO al Frate.

E tu pure canaglia di frate ; facevi il padre assistente a questi malnati scalzonacci ? Rispetto alla tua cocolla se

*

non fo provarti il sapore di questo culaccio sulla chierca.

Il Pescivendolo si gratta il capo nuovamente.

Ma io sempre l'ho detto, se l'Eccellentissimo, che sempre guardi S. Patrizio, non vi caccia tutti in galera come cani rinnegati, avrà ben tosto a pentirsene sul serio.

FRATE

Fratello, abbi pazienza.

BIRRI

Si, la pazienza che avete voi altri canacci di gir seminando zizania fra questo putridume di plebaglia... Vanne al diavolo.... o ch'io...

Si ode un alterco vicino le baracche.

Ma che meledetta briga è questa! Si comincia assai male la giornata.

Gli Birri corrono a quella volta.

PESCIVENDOLO, *battendo la spalla al Frate.*

Compare, ci siamo!

Corrono anch'essi.

Altra parte della piazza

POZZUOLANI, GABELLIERI, BIRRI *e gran calca di popolo affollato intorno le baracche.*

I. POZZUOLANO

Nò per Mavorzio! noi non pagherem la gabella prima di vendere i nostri frutti! Non abbiamo un sol quattrino in sacca — Abbiate pietà di noi! Noi siam miserabili: le nostre famiglie attendono il pane da noi, e questi frutti

non bastano pel cambio del pane necessario alla nostra vita di un giorno — Non più ci opprimete per pietà! Noi non possiam pagare.

Altri POZZUOLANI

Noi non possiamo pagare. Abbiate compassione di noi!

I. GABELLIERE

Se non potete pagare, vendete l'onore delle mogli e figlie vostre, e pagate!

I. POZZUOLANO, col sangue agli occhi.

Ciò farai tu, schiavo svergognato, e chi ti comanda — chè sii maledetto!

I. GABELLIERE

Che! insulti la potestà!.. (*a' birri*) In nome del Vicerè, signori, costringete questi miserabili!..

I Birri si muovono contro i pozzuolani

I. POZZUOLANO

Nò! non ci costringerete, per quella madonna che ci guarda!

*Rovescia i frutti per terra, li calpesta
e grida ad alta voce.*

Vò prima vederli sciupati, calpestati, vò renderli prima alla terra d'onde son venuti, che empirne il ventre di voi altri vili ed infami grascini.

Si volge al popolo riunito a folla.

Popolo di Napoli, vedrete voi questa scena con indifferenza?

Il PESCIVENDOLO, stato sin allora a guardare con indifferenza, si caccia furibondo in mezzo al popolo.

Compagni, ci salvi S. Gennaro! ma non se ne può più.

Ad alta voce.

Via la gabella de' frutti!.. A terra il mal governo!

Tutto il POPOLO

Via la gabella de' frutti! A terra a terra gli schiavi della tirannide!

Il popolo si scaglia contro i Gabellieri, ed i Birri, e menando colpi di bastone a destra ed a manca, rendono generale il tumulto. I Birri son rovesciati, fuggati. La moltitudine divenuta immensa grida a tutta possa.

A terra la gabella! a terra! a terra!

ANDREA NAUCLERIO, eletto del popolo, si fa strada in mezzo la folla gridando

Che fate là miserabili! così rispettate le leggi del Re nostro signore? così insultate la forza pubblica?

PESCIVENDOLO

Il Re non sa nulla di queste cose. Il Re non comanda la oppressione del suo fedelissimo popolo — È solo il mal governo che ci opprime. Siete voi altri vili grascini che ci angariate sì barbaramente. Viva il Re! a terra il mal governo! a terra i traditori del popolo!

TUTTI

A terra! a terra!

Il popolo furibondo si scaglia contro l'Eletto con bastoni e pietre.

NAUCLERIO

Misericordia!...riflettete....Madonna del Carmine!
È rovesciato e strascinato fuori della calca.

PESCIVENDOLO

A fuoco le baracche! a fuoco tutti i segni dell' oppressione, tutti i monumenti di angarie!

TUTTI

Al fuoco ! al fuoco !

*Una massa di popolo con legni e fascine
dà fuoco alle baracche.*

PESCIVENDOLO

Si , rimangan distrutti , inceneriti , annientati questi marchi della nostra vergogna , queste vergogne dell' umanità — Al fuoco , al fuoco !

Le baracche son rovesciate , brugiate , e con esse tutti i pesi le misure e le carte chi vi si contengono fra le grida del popolo già accorso da tutte le vie.

Terminato l'incendio, il PESCIVENDOLO sale su di una panca e grida.

Popolo mio , se vogliamo esser salvi , qui non c'è tempo da perdere. Il primo passo è dato, e guai al popolo che si arresta dopo aver dato il primo passo — Bisogna scuotere una volta questo insopportabile giogo: la città di Palermo già ne ha dato lo esempio, e sarebbe gran vergogna pel popolo di Napoli il rimanersi dietro a' generosi Siciliani — l'opolo di Napoli, avete voi animo di seguirmi?

POPOLO

Tutti! tutti!

PESCIVENDOLO

Ebbene noi anderemo dall'Eccellentissimo sig. Vicerè, e gli chiederem giustizia; quella di toglier via queste maledette gabelle: se egli ce la nega , noi ce la faremo con le proprie mani la giustizia — La Madonna e S. Gennaro guardano le nostre sante intenzioni e ci proteggeranno contro la tirannide degl' infami Spagnoli che ci governano, e de' vili schiavi che li servono per sola nostra oppressio-

ne — O essi renderanno gli antichi privilegi alla fedelissima città nostra ed al suo popolo; o il cielo abbia pietà delle loro anime.

POPOLO

Viva il Re! Viva Masaniello!

PESCIVENDOLO

Siete dunque risoluti di seguirmi?

POPOLO

Tutti! tutti!

Si odono le campane del Carmine suonare a stormo.

PESCIVENDOLO

Ebbene! udite udite la Madonna che ci chiama?... A palazzo! a palazzo!

*Scende dalla panca e si avvia. Il Popolo
lo segue gridando*

A palazzo! a palazzo! Viva Masaniello!

Tutti sgombrano la piazza che resta deserta.

PRETE, al Curiale

Vedesti? Ora possiamo andare anche noi.

Si avviano per porta del Carmine.

FINE DEL PROLOGO.

PARTE PRIMA

IL PERICOLO.

PERSONAGGI

DELLA PRIMA PARTE.



- II DUCA D' ARCOS — *Vicerè di Napoli.*
La VICEREGINA — *Duchessa di Arcos*
II CARDINALE ASCANIO FILOMARINO — *Arcivescovo di Napoli.*
II PRINCIPE AVALOS DI MONTESARCHIO — *Cavaliere di Camera del Vicerè.*
D. DIOMEDE CARAFA — *Duca di Maddaloni.*
D. TIBERIO CARAFA — *Principe di Bisignano.*
GIULIO GENUINO — *Prete ad ottant'anni, e consigliere del popolo.*
Fra GIOVANNI DA NAPOLI — *Generale dell'ordine di S. Francesco.*
CORTIGIANI.
MONACI.
CAVALIERI.
PAGGI.
POPOLO.



PARTE PRIMA



QUADRO PRIMO

IL REFETTORIO DEL CONVENTO DI S. LUIGI DE' PADRI MINIMI.

MEZZODÌ.

Il VICERÈ in abito privato, che passeggia in lungo ed in largo sbuffante di rabbia—Fra GIOVANNI D'ANAPOLI, CORTEGGIANI e MONACI sparsi per la sala. Tutti serbano un rispettoso silenzio—A quando a quando si odono di fuori i gridi della moltitudine.

VICERÈ, con moti di furore.

Eh!.. maledetta canaglia!!.. Arrestar la mia carrozza... insultarmi... far forza a D. Rodrigo Ponzo de Leon, al Vicerè Luogotenente del regno!... Miserabili!.. che non poss'io fulminarvi, calpestarvi, annientarvi!.. Vorrei

sentire il cigolio delle vostre ossa plebee sotto i piedi del mio nobile morello!.. Vorrei....

Si arresta un momento, indi prosegue.

A che venni dunque a far qui, in questo regno di ribellione, in questa sentina di miserie? Venni forse per farmi vilipendere, insultare, assassinare?

Con crescente furore volgendosi per ogni dove.

Ma dove sono i miei armati, i miei fidi spagnoli!.. le milizie tedesche che fanno! che fate voi qui pallidi scheletri come la morte? Io voglio uscir di qui! qui mi sento soffogare... la mia testa gira... dov'è la mia reggia, dove la mia Spagna!.. Vò la mia Spagna, il mio palazzo, l'inferno, solo ch'esca dagli artigli di questa miserabile ciurmaglia — Andate!.. uscite!

Tutti restano muti come sopra — Il VICERÈ segue a passeggiar furibondo — Intervallo di silenzio.

Intanto i gridi del popolo si odono più forti — Fra GIOVANNI DA NAPOLI si appressa al Vicerè.

Fra GIOVANNI

Eccellenza, calmatevi; nè chiedete ragione del vostro stato, e de' clamori e furori del nostro popolo.... No, non lo chiedete; ma per tutti i santi protettori della città nostra, per le anime de' vostri nobili antenati, e per l'amore de' figli vostri che un giorno vi compenseranno di benedizioni; arrendetevi ai voti di questo popolo in convulsione — Una sola promessa, una guarentigia può render la calma alla città, la sicurezza a V. E. — Questo popolo angariato, affamato, ridomanda il suo privilegio, la sua condizione, prima condizione della vita... il pane; e V. E. non può nè deve negarglielo — Il verme calpestato si ri-

volge in su, ed il cane affamato si avventa contro il proprio padrone — È gran tempo che soffre questo popolo, questo fedelissimo popolo, e se osa levarsi contro le leggi e la potestà, è segno che la disperazione lo acceca — Per pietà, Eccellenza, arrendetevi a' voti della disperazione! È questa la prima volta ch' io parlo in tal guisa; ma la necessità, il mio sacro dovere verso di voi e verso l'umanità me lo impongono — Possa l' E. V. vivere mille anni in pace e sanità! ma se si ostina, io non vi vedo più rimedio; ella è in gran pericolo.

VICERÈ

Ma che si chiede, che si pretende da me! Non sa forse questa plebe, non sapete voi ch' io mi sono un semplice Vicerè, un rappresentante, un luogotenente del regno, e che tutto il dare ed il togliere è nelle mani del Re Cattolico, mio, vostro e loro signore? Non sapete ch' io son qui soltanto per gravare, mandatario severo ed inflessibile delle necessità di Spagna, ed ora si aggiunge della mia attuale vendetta?

Fra GIOVANNI

Ah! Eccellenza, questo linguaggio sta bene ma non qui, non ora in cui ci è della vita e della morte — Ciò che si chiede è nelle mani di V. E. ed è dovere verso il Re, e verso la vita che sia tosto esaudito.

VICERÈ

Che si chiede adunque!

Fra GIOVANNI

Che V. E. tolga i balzelli e segnatamente quello dei frutti, cagione di tanto rivolgimento — Essi son divenuti insopportabili — Il popolo non ha più a che rivolgersi, non ha più a che apprendersi per vivere, in questa terra

della vita e dell'abbondanza — Ogni fonte è essiccato ed ogni mezzo interdetto — Oserò io dirlo Eccellenza? Le nostre leggi son tiranniche, e gli esecutori tanti vampiri che succhiano il sangue del popolo per impinguarsi — Una sola promessa Eccellenza, e tutto sarà terminato.

VICERÈ, sempre passeggiando e dopo lungo silenzio.

No! no! per S. Iago! mi stringa sino alle fauci la ribellione, io non concederò mai ciò che a viva forza mi vien chiesto da simile vile ciurmaglia! Come udirebbe il Re Cattolico le novelle del suo sacro rappresentante! come l'udirebbero i ministri della corona, come tutta la Spagna ed i regni della Spagna? no! non sarà mai! — La viltà de' regali rappresentanti fortifica la ribellione, e non sarebbe questo il primo esempio nelle storie delle monarchie — La fermezza è d'uopo opporre alla violenza; e popolo rivoltato non debb'essere addolcito, carezzato, ma impiccato — Da quando, da quando in quà osano i popoli chieder conto a' loro Re, gli schiavi a' loro signori della lor libera imperante capricciosa volontà?

Fra GIOVANNI, con fermezza.

Fin da quando il Portogallo, le Fiandre, la Catalogna hanno scosso il giogo di Spagna e son tornate indipendenti nazioni. Fin da quando re Carlo I di Stuart è morto su di un infame patibolo — Eccellenza, possano questi esempi perorare per la causa del nostro popolo. L'amore che ho per V. E. fa parlarli in tal modo.

VICERÈ, mordendosi le mani.

Oh! un altro momento, un altro solo momento per montare in S. Elmol avrei fulminata rovesciata questa plebaglia che ora si fa sgabello e diritto dell'imprevveduto mio stato! Ma passi, passi pure la bufera! si dissolvi-

no le accumulate nubi sul firmamento! un terribile esempio sarà dato; e miseri coloro, che, primi han mosso l'effrenata plebe a simile violenze contro la legittima potestà d'un savio governo, e di chi fu destinato a rappresentarlo!

Fra GIOVANNI, piegando la fronte e ritirandosi.

Il cielo dunque abbia pietà di noi!

*Crescono i clamori nella piazza e si odono
voci che gridano*

Viva il Re! a terra il mal governo!

Nello stesso tempo si odono rumori dentro il convento. Il Vicerè impallidisce, e guarda intorno atterrito. Tutti si avvicinano alle porte.

Entra il PRINCIPE DI MONTESARCHIO. Desso è tutto lacero, impolverato, insanguinato. Il suo volto è pallido, e può appena respirare.

MONTESARCHIO

Barricate le porte!... chiudete le imposte! Non vi è tempo da perdere....

Vedendo il Vicerè

Perdoni Eccellenza; ma io son salvo per miracolo da' furori della plebe.

VICERÈ

Sedete, respirate o principe; voi siete ferito: parlate, qual novella violenza!

MONTESARCHIO

Si, lasciate per pietà ch'io respiri.... Io non so come i viva: un'altra simile violenza e tutto è spacciato. Ma la fedeltà, il pericolo di V. E.... tutto il sangue de' vostri fedeli servidori... tutto il mio sangue...

VICERÈ , *con visibile ansietà.*

Spiegatevi , spiegatevi o principe.

MONTESARCHIO

Tutti gli elementi , Eccellenza , son confusi , disordinati ; ogni legge naturale infranta calpestata ; vilipesi i sacramenti ; conculcati i più sacri doveri. Il cielo , il cielo può solo mettervi un riparo.

VICERÈ , *impaziente.*

Voi mi fate inorridire — Parlate per Dio !

MONTESARCHIO

È stato assaltato il palazzo. La plebe inferocita si è furiosamente cacciata ne' vice-reali appartamenti : tutto vi è stato posto a sacco ed a rubba.

VICERÈ , *inorridito.*

E la mia famiglia ! la Vice-regina , i miei figli ! .. parlate ..

MONTESARCHIO

Son salvi per miracolo di S. Gennaro — Al primo irrompere della effrenata moltitudine ; alle prime orribili voci « a terra i tiranni del popolo ! » S. E. la Viceregina , così com' era uscita allora di letto , e l' illustrissima famiglia , non che i cavalieri e dame di camera , ed i membri del Consiglio del Collaterale riuniti a palazzo per deliberare sulla bisogna , han tosto sgombrate le stanze , e per la via secreta si son rifugiti nel castello — Sicuri appena , furon tosto levati i ponti e postate le artiglierie per spaventare la furibonda plebe. Ma ciò miseramente non è valso che ad aggiungere esca al fuoco. I delusi popolani , maggiormente inviperiti alla resistenza ed alla minaccia , son tornati su' lor passi , e... miseranda cosa a vedere , ogni sacro rispetto conculcando , come tigri affamate , si son lanciati nelle più interne stanze de' regii appartamenti.

VICERÈ

E le guardie tedesche; ed i miei bravi spagnoli?

MONTESARCHIO

Tutto sono stati disarmati trucidati. La regia è fatta libera, pubblica, come un pubblico mercato. La moltitudine l'ha invasa da tutti i lati — Le ricchezze, gli ornamenti, i veneti cristalli, i più superbi tappeti d'oriente, i più magnifici oggetti d'arte, i capolavori in pittura e scultura, gli ori, gli argenti, i bronzi, tutto in somma che potesse appagare estinguere la loro csecranda sete di distruzione e vendetta, tutto vi è stato rovesciato, calpestato, distrutto — Non han rispettato neanche le sacre immagini delle auguste Maestà regnanti — Il solo ritratto dell'imperator Carlo V hanno acclamato, mostrato al popolo, che fra gridi di evviva traggon trionfante per la città — Io parlo il vero Eccellenza; parevan demoni della distruzione, sbucati dall'inferno per crearne un' altro su questa terra — A' rauchi ed incessanti gridi di que' demoni predatori, rispondeano altri nella piazza con altrettanti urli di più orribile acclamazione, ed accoglievano i ricchi e nobili oggetti che a precipizio, dalle logge e dalle finestre venivan lanciati, con risa ed imprecazioni diaboliche — Io fui trovato, insultato, ferito, ed è miracolo come sia campato da' furori della ubbriaca plebe — Attraversai a pericolo di vita la piazza gremita stivata di popolaccio; m'immisi nel cammino segreto del convento, ed eccomi a dare a V. E. queste funestissime novelle.

VICERÈ, *strappandosi i mustacchi, dopo
lunga riflessione.*

Sta bene per S. Iago!... sta bene!... La belva ruggisce... la belva infuria... dessa distrugge.... ma anche la

belva cede a' soporiferi: sta solo a saperglieli apprestare, ed a farglieli gustare... sta bene!

A Montesarchio

Dimmi: questa moltitudine, questo popolaccio, come ben dicesti, questo armento infine, ha desso un capo che lo guida, un capo che lo istiga, che lo comanda? Chi è, chi è mai questo capo!

MONTESARCHIO

È un giovane popolano Eccellenza, un pescivendolo di Amalfi, Tommaso Aniello; un uomo veramente ispirato non so se da Dio o dal demonio—È una maraviglia più che un terrore vederlo tutto lacero e miserabile qual è, co' piedi scalzi, col petto e 'l viso arsi dal sole, e berretto rosso in testa, spirante tutta la sua anima dagli occhi, dal labro, dalle mani, da tutti i pori del suo corpo, mentre aringa, levato su di una panga scommessa, sur una sedia, su le spalle d'una ammutolita ed ubbidiente plebe — La sua voce, quando parla, è come quella del tuono, i suoi sguardi son di fuoco allorchè comanda, e sempre la sua eloquenza è irresistibile infernale: il suo aspetto gentile ad un tempo e maestoso, par d'uomo lungamente usato al comando — Sembra che il popolo sia ammaliato dalla magica verga d'un incantatore — Egli fa cenno di parlare, e di tante migliaia di voci non s'ode un sol respiro: ei grida « *Viva il Re! a terra il mal governo* » e la plebe risponde con urli spaventevoli ed imprecazioni: ei prega, egli impone, ei comanda, e la plebe rispettosamente, religiosa, ubbidisce come il corpo all'anima. Ei la guida dovunque come un generoso cavallo il suo cavaliere; la strascina l'ispira l'arresta con una magia incomprensibile — Le volontà di cento mila popolani so-

no in sua mano; le braccia, le membra, la forza insomma di tutti dipende da un suo menomo cenno — Egli è infine la potenza motrice de' ribellati elementi, il perno supremo della sommossa, il lucifero di que' demoni incarnati, il pensiero di quella voce che per centomila bocche si riproduce solo a danno dell'ordine e della sovranità — Il suo passaggio per le vie della città impaurita e tremante è come quella della bufera; e dovunque passa, lascia dietro di se le tracce della desolazione e della morte — Il popolo lo grida suo liberatore, i nobili sono atterriti, ed egli incede trionfatore di tutti, siccome l'Imperator Carlo V allorchè rientrava nella sua Matrid, trionfatore di tutti i suoi nemici.

VICERÈ, *dopo lunga meditazione come prima.*

Per la vita d'un Re! la tua pittura è viva e nel tempo stesso spaventevole — (*preoccupato sempre*) Un popolino... un pescivendolo..... sta bene... l'armento segue il suo capo; ciò potrebbe giovarmi — Ma tu parlasti de' nobili atterriti... Dimmi, chi di questi è dalla mia parte.

MONTESARCHIO

I più potenti e capaci, Eccellenza; stante le recenti inimicizie co' popoli — Inoltre tutto il consiglio del Collaterale ed i cavalieri della corona adunati in Castel nuovo — Maddaloni, uscito or ora di prigione, è a guardia di S. E. la Viceregina.

VICERÈ, *gridando furiosamente.*

Maddaloni! Maddaloni! maledetti, perchè Maddaloni! (Chi ordinò, chi fu che lo trasse di prigione?)

MONTESARCHIO, *atterrito.*

La confusione, Eccellenza, il pericolo della di lei angusta famiglia, penso, abbia posto un limite ad ogni do-

vere — Rammenti l'E. V. esser Maddaloni assai caro e rispettato dal popolo : la sua mediazione potrebb' essere di gran pro nelle attuali bisogne.

VICERÈ, *si concentra terribilmente.*

Anche questo, anche questo dopo tante infami violenze! — Che fosse una fantastica mia moglie?... Ma io li preverrò per quel Dio che mi vede!..

Si volge a Montesarchio e grida ad un tratto.

Ebbene, che chiede questa plebe inferocita?

MONTESARCHIO

Chiede che si tolgano le imposte.

VICERÈ, *va su di una tavola, scrive due tre viglietti e li consegna a Montesarchio, ed agli altri cavalieri.*

Andate, gridate, gettate dalle finestre, fate circolare questi biglietti tra la moltitudine — Che vada un d' essi in mano del lor capo — Andate, non mettete tempo in mezzo, tornate!

Tutti fanno un inchino al Vicerè ed escono.

VICERÈ, *solo.*

Dopo lungo tratto di meditazione quasi fantasticando.

» Era il 7 luglio 1647, allorchè D. Rodrigo Ponzo de Leon, duca d'Arcos, conte di Baylen e Cesares, Vicerè luogotenente del regno di Napoli, e capitano generale; invaso da un fanciullesco giuoco di sdegno, svergognato com'era, fu meschinamente trucidato da una plebe ribellata ec. ec. » Così direbbe la storia s'io cadessi vittima della mia puerile imprudenza... Nò, per la vita del Re!... Io son nato dalla terra della simulazione, e sono un grande di quella terra... sono un grande di Spagna —

Si riconoscano alfine i patrii elementi , e si segua la nazionale vocazione !....

Con impeto.

Si , guerra al popolo , guerra a' nobili , ambedue razza infame e vigliacca ; ma guerra d'ingegno , non di braccio — Mi pento d'essermi lasciato traporar dallo sdegno come una femina gelosa — Maledetti i primi impeti della rabbia che denuda vilmente l'anime de' grandi , e le accomuna a quelle della più vil plebe — Le vendette si maturano nel silenzio e nell'oscurità , e la scuola de' grandi è la simulazione — Il popolo ribellato , Maddaloni macchiato d'un più infame delitto , l'un contro la maestà , l'altro contro la persona ; sien queste come due nebbie per me che mi ascondano il polo in questo pelago procelloso del mio viceregnato — Il Re cattolico avrà ben fidato il suo real sigillo , ed Olivares saprà meglio conoscere il suo amico — La plebe ha già un capo : questo capo debbe al certo avere il suo consigliere.... Questo consigliere adunque è che debb'esser guadagnato.... E lo sarà per quel nobile nome che porto , o che desso non sia più segnato nel libro d'oro di Castiglia !... Intanto vediamo...

Riflettendo.

La flotta è per salpar dal porto di Cadice..... quella di Genova è a vista del golfo..... le milizie spagnole saran richiamate da' dintorni.... Sta bene !.... E d'uopo dunque temporeggiare... prometter tutto, conceder tutto, sottomettere, affogare questa tremenda Idra dalle centomila bocche , spalancate soltanto a turbar l'armonia della creazione ; il riposo de' grandi della terra.

Si ode il popolo da fuori che grida.

I privilegi! i privilegi!

VICERÈ

Ma che! ancora clamori! ancora...

Rientrano MONTESARCHIO ed altri precipitosamente.

MONTESARCHIO

Ci salvi, Eccellenza, ci salvi S. Patrizio! — La plebe è per forzar la porta del convento — Dessa ha fatto a brani i biglietti di franchigia, e grida a tutta gola « *I privilegi, i privilegi di Carlo V.!* »

VICERÈ

Maledetti! E dove sono, e quali sono questi privilegi? — Andate!. Si aduni il consiglio del Collaterale! Si risolva su questi privilegi! I voti del popolo saranno esauditi! gridate loro, predicate, promettete...

Entra un 2. CAVALIERE frettolosamente.

Sono state aperte le carceri di S. Giacomo e posti a fuoco i pubblici processi. I carcerati a lava si precipitano nella piazza ed accrescono orribilmente il tumulto.

VICERÈ

Mi affoghi tutto l'inferno! Partite, volate, promettete tutto a mio nome... concedete... No no, restate... andrò io stesso, mi mostrerò al popolo... parlerò...

POPOLO, *da fuori.*

Evviva! Evviva!

Entra un 3. CAVALIERE

Sua Eminenza il Cardinale è nella piazza. Il popolo al vederlo si è prostrato a' suoi ginocchi, ed à chiesta la benedizione. Egli levato sulla sua carrozza con quanto aveva di lena ha aringato al popolo — Il popolo ha versato delle lagrime in udirlo, e lo ha pregato, scongiurato on-

de interponesse i suoi buoni ufficii presso V. E. — Ora si avvanza fra gli evviva della moltitudine, verso il convento; e già le porte gli sono state spalancate.

VICERÈ *rianimato*.

Andiamo! si voli tosto ad incontrarlo! andiamo!

Si avvia per uscire.

Entrano due MONACI, che, fatto riverenza al Vicerè, gridano:

Sua Eminenza il Cardinale.

Entra il CARDINALE tutto affannato e sorretto da due monaci — Tutti gli fanno ala e si tolgono il cappello, fuorchè il Vicerè. Questi va incontro al Cardinale.

VICERÈ

Vostra Eminenza giunge in mal punto, ma giunge opportuno — (*Ironicamente*) Il nostro fedelissimo popolo e vostro gregge, dopo aver profanato, saccheggiato il sacro asilo della potestà, vuol dilapidare il suo Vicerè, vuole assassinarci — Che è mai ciò? Dov'è la docilità napoletana?.. Non è dato renderci neanche a discrezione; i nostri patti son rifiutati, ed ogni legge conculcata — Noi siamo nelle mani di V. Eminenza.

Il Vicerè siede.

CARDINALE, *siede anch'egli — Dopo alcuno intervallo di silenzio.*

Eccellenza, è gran tempo ch' io prevedeva queste co-

se, e ne prevenni il nobile Vicerè Enriquez, il quale seppe ascoltar mi: ma le profezie di sciagure soglion sovente, appo noi, tornare a danno de' profeti; epperò che mi tacqui... ma io lo prevedeva — È molte che la bufera sia assai tardi scoppiata, e si operi per ripulsione, si operi alla cieca, e solo per sentimento di miseria, non per principii; chè fra quanti son popoli nel nostro emisfero, il nostro, benchè pieno di amor proprio, è il meno che sente la propria dignità, la natural dignità umanitaria, e suol far del bisogno, non una virtù di riflessione, sì un cieco impulse di rabbia — I dritti di proprietà conculecati da continue gravezze, la fantastica prepotenza, il processo inquisitorio, le leve arbitrarie di milizia, le angarie della feudalità, la schiavitù delle arti e delle industrie, le volontà impedita e costrette, una servitù di più di cinque secoli, e i ripetuti conati del dispotismo, hanno essicato ogni fonte umanitaria, soffogato ogni sentimento, ogni germe di civil libertà nel nostro popolo — Guai a voi, guai a tutti se un tal sentimento vi fosse, non parlo in potenza, ma in semplice nozione; ora non si griderebbe pe' balzelli, nè V. E. starebbe qui a parlarmi con ironia — Nondimeno la faccenda è seria: più seria che forse V. E. non immagina — Qui è duopo essere uniti, e prestarci mano scambievolmente per campar da tanta rovina.

VICERÉ

Noi siam nuovi in questo regno: l'Em. V. conosce meglio di noi l'indole del popolo: noi non sappiamo nulla: siamo stati sopraffatti, affogati dalla ribellione, traditi. Qui il nostro potere è limitato: ciò che si potrà pel popolo, giudichi V. Em. e sarà tosto risoluto.

CARDINALE

Non ci è limite di potere, non si tratta qui di risolvere; V. E. deve potere e voler tutto nella presente convulsione popolare: bisogna troncar la ribellione dalla sua radice, sul bel principio — Il nostro popolo è caldo, fantastico, eccessivo in ogni cosa; se questa mane gridava pe' balzelli, oggi grida pe' privilegi di Napoli; questa sera griderà per quelli del regno; e se gli darete tempo, domani, per la S. Vergine! griderà per la repubblica — I popoli come i principi, tendon sempre a dilatare le lor pretese; ed il nostro, lo ripeto, è in questo eccessivo — Io sento tutto il peso che grava il cuore dell' E. V. e veggio, per l'esempio, che in simil cose, la giustizia della spada è la meglio prescritta nel codice delle monarchie — Ma che farem noi? La perdita della Catalogna non è forse proceduta dall'aver voluto il Santa Colomba sedar con l'arme il tumulto, ed opporsi alla plebe? L'imprudenza di un Vicerè non tolse alta corona di Spagna una delle più belle gemme che l'adornava? Non fu la spada del duca d'Alba che generò l'indipendenza delle Fiandre? E che è avvenuto in Sicilia, allorchè Los Velez volle usar la forza?.. Centomila popolani son ramati nella piazza co' labbri aggrezzati, con le livide mani, con lo stomaco vuoto per la fame, attendendo la fine della nostra conferenza. Un popolano, un pescivendolo, quasi per incanto, li dirige e governa tutti. Da un sol cenno di costui dipende la nostra, non che le vite e le sostanze di tanti fedelissimi sudditi di S. Maestà cattolica — Veda bene l' E. V. se questa ora è sublime, se questa conferenza non debb' essere perduta.

VICERÈ, *dopo qualche riflessione.*

Nè lo sarà pel nobile nome che porto: avessi pure ad esser notato per arbitraria potestà! — Io amo uscir di qui; amo che cessino queste violenze; amo di esser libero — V. Em. organo del popolo e del Vicerè prometterà a mio nome tutte le franchigie che si gridano, e concederà un general perdono...

CARDINALE

Non è mestieri parlar di perdono: ciò rovescerebbe il nostro edificio, e si tornerebbe alle violenze — Il popolo non si crede ribelle, ed acclama il Re Filippo: vuole a terra i balzelli, perchè li crede abuso dispotismo de' ministri, non opera della maestà: vuole insomma giustizia e non perdono — Le promesse di V. E. deggiono essere concessioni — La plebe non s' illude sì facilmente; e chi la dirige è un pescivendolo, un plebeo, è vero, ma un uomo di gran cuore — Il secolo, mi creda V. E. è grande, assai grande poichè produce simili uomini; e l'inspirazione per la S. Crocel non è tutta plebea — A monte dunque le illusioni; e si ragioni solo di positivi!

VICERÈ

Che si vuole adunque? Io ho fatto circolar biglietti di promesse, e dessi sono stati barbaramente lacerati — Quante sono le voci altrettante sono le volontà del popolo — Io non ho, nè so che concedere — Che vuole, che vuole questo popolo?

CARDINALE

Allorchè S. M. l'imperator Carlo V, onorò di sua real presenza questa fedelissima città; per remunerarla della grata accoglienza e fedeltà sua, è tradizione concedesse ad essa alcuni privilegi e franchigie — Questi poco os-

servati sul bel principio, furon del tutto aboliti o dimenticati da' nostri Vicerè per le necessità della corona — Ora il popolo, istigato, ridomanda a tutta gola e ad unanime voto i privilegi di Carlo V.

VICERÈ

E dove sono questi privilegi ?

CARDINALE

S'ignora.

VICERÈ, *forte a' circostanti.*

Ebbene, si frughi negli archivii della città ; si rinvenzano questi privilegi ; si contenti il popolo di Napoli — V. Em. legge nel mio cuore se amo appagar questo popolo, se amo la pace di questa città, e la sicurezza dell'autorità nostra. Ma finchè non si rinvenzano questi privilegi, io non saprei che conceder loro — Scriverò intanto al Re Filippo, e chiederò la real conferma di essi. Fino a tanto che non giungano i decreti di Spagna, V. Em. come pastore del popolo e servo fedelissimo della Maestà cattolica, predicherà la pace e l'osservanza alle nostre leggi e statuti, e l'obbedienza dovuta alla legittima potestà.

CARDINALE

V. E. vuole sfamar co' sassi il cane affamato ; mitigar col vino l'ubbrachezza ; sedar con vane promesse la ribellione — È questo un veleno che ha d'uopo di forti e subitanei antidoti ; altrimenti si spanderà per tutte le membra, corroderà le ossa e apporterà una pronta e sicura morte. Guai allora a chi avrà in sorte toccata la cima poichè allora, nella universal caduta, sarà il primo a rovesciare — Un nero terribile velo appanna le luci di V. E. — Dch ! lo rimuova per pietà ! Ascolti i detti di un

vecchio uomo che incanuti più per le sciagure che per gli anni, ed a cui la fedeltà per la dinastia di Spagna e lo amore del suo gregge ha costato più di una lagrima.

Si odono voci di fuori che gridano.

Il Cardinale ! Il Cardinale !

CARDINALE

Oda, oda l'E. V. — è il popolo che mi chiama — Non è più tempo d'indugi — Mi conceda un foglio di franchigia; ma libero, picno, secondo le volontà del popolo, e lasci a me la cura del resto.

Entra un CAVALIERE frettolosamente.

CAVALIERE

Il principe di Bisignano, e Giulio Genuino, eletti ed a nome del popolo, chieggono di essere introdotti.

VICERÈ

Introduceteli tosto !

Entrano BISIGNANO e GENUINO — Ambedue fanno riverenza al Vicerè.

GENUINO

Il popolo di Napoli, di cui noi siamo i rappresentanti, temendo per la sicurezza di S. Eminenza il Cardinale, ci manda perchè sia ricondotto fra le sue braccia: e fa sapere a S. E. il Vicerè, che se fra mezz'ora non ottiene quanto a pienissimi voti reclama; sarà questo giorno l'ultimo per tutti gli spagnuoli residenti nella città nostra.

Mostrando l'orologio.

Ora sono le venti ore.

BISIGNANO

Possa Iddio illuminar V. E. e farla campare da tanta inondazione! — Io sono stato tratto dal mio riposo, e morirei volentieri se giungessi a tor di pericolo V. E. e render la calma a questa fedelissima città — Non è più tempo d'indugi Eccellenza. Il popolo, da oppresso qual era è divenuto tiranno, ed impera nello stesso palagio del potere — Per pietà Eccellenza, rifletta a quanto le ho detto, ed accolga i consigli d'un suo fedelissimo servitore.

GENUINO

I momenti scorrono, ed il popolo è nella piazza.

VICERÈ, *con ira repressa.*

Siguri, noi sentiamo, ed abbiam sempre sentito tutto il peso che grava il nostro popolo, non che la giustizia che lo muove in questo momento: ma le imponenti pubbliche necessità, le politiche ragioni ne han finora soffogati tali sentimenti — Già pensavam di confermare a questa fedelissima città gli antichi privilegi e franchigie, allorchè dessa ci ha prevenuti: un po' violentemente, è vero, ma ci ha prevenuti — L' Eminentissimo Cardinale Arcivescovo ne ha aperti pienamente i voti del popolo, sinora discordanti, e però non esauditi — Ora che ci son noti, non restiam di concedere spontaneamente quanto ci vien dimandato — Fra mezz'ora i voti del popolo saran pienamente esauditi.

CARDINALE

E per mia mano riceverà i suoi privilegi — Iddio lo benedica.

Gli Eletti s' inchinano come prima ed escono.

IL VICERÉ , *va sulla tavola e scrive un lungo foglio ; lo firma , e lo presenta al Cardinale.*

È questa la solenne promessa de' privilegi, e la immunità delle imposte — Presentatelo, leggetelo al popolo riunito. Allorchè si rinverranno quelli dell' Imperator Carlo V, saran pubblicamente confermati. Intanto si adunerà il consiglio del Collaterale per risolvere su questa bisogna — Eminenza, io sono nelle vostre mani; da voi dipende la mia, non che la salvezza del regno. Fate che la piazza sia sgombra in un momento, e ch' io esca una volta di questa prigione. Il Re nostro signore saprà tosto queste novelle, e terrà conto dei vostri leali servigi a pro della corona e del suo rappresentante.

CARDINALE , *levandosi.*

V. E. riposi su' miei servigi e su' miei caldissimi voti. Io spero render la pace alla città, la sicurezza a V. E. Possa il mio lungo amore verso il mio gregge valermi alcun pro; e questi miei bianchi capelli, profittarmi una ossequiosa riconoscenza — Felice me, se l' ultima ora del mio tramonto possa esser segnata da un dovere sì sacro verso Dio l' umanità e la corona — Altrimenti il Cielo abbia misericordia di noi!

Il Cardinale s' inchina ed esce , sorretto e seguito da' monaci.

VICERÉ , *a' Cavalieri.*

Fate che tosto si appresti la mia lettiga, e tenetevi pronti a' miei cenni.

I Cavalieri escono.

Giungerò io a liberarmi da tante violenze, da tanti insulti, ad escir di questa prigione? Oh! quante vendette

si maturano nel baratro del mio cuore esulcerato! — Io sento che son vivo ancora, e son D. Rodrico Ponzo de Leon.

Si odono i gridi del popolo.

Viva il Re! Viva il Cardinale!

VICERÉ

Sì grida, belva furibonda! grida finchè non abbi sgangherate le ossa delle tue mascelle! — Non passerà tempo che ti schiacerò nuovamente, ma col mio piede di bronzo, renduto più pesante dalla ruggine del tempo e dagli attuali insulti.

Entra un CAVALIERE

Eccellenza, la plebe ha già sgomberata la piazza: la lettiga è alla porta del convento.

VICERÉ

Si profitti dunque di questo momento — Andiamo!

Escono.



QUADRO II.

UNA CAMERA IN CASTEL NUOVO.

S E R A.

La VICEREGINA gettata sur un sofà preoccupata dal dolore — Il DUCA DI MADDALONI le siede vicino.

MADDALONI

Signora , fatevi animo ; calmatevi ! La cosa non è per Dio spacciata del tutto ! nè le speranze del tutto perdute ! Avete a guardia Maddaloni , e sapete quanto egli valga sul popolo.

VICEREGINA

Ma i miei gioielli , i miei merletti , le mie penne del Messico ?... Oh quanto amava quelle penne !

MADDALONI

In quanto alle penne , procaccerem delle altre , e più degne della vostra amabile persona — Già il Messico è nostro reame ; e le sue miniere , i suoi uccelli portano il marchio di Spagna — Calmatevi adunque , ed avvalorate con uno sguardo la fedeltà del già vostro fedelissimo servitore.

Le bacia la mano.

VICEREGINA

Adulatore!... Non passerà tempo che cesseremo di aver servitori... almeno in Napoli.

MADDALONI

Che dite mai Duchessa ?

VICEREGINA

La plebe ne mangerà tutti — Ma parlate : quali sono le ultime novelle? Avete mandato su i merli? La plebe è ancora furibonda? Il Vicerè è in sicuro ?

MADDALONI

La plebe ha sgombrata la piazza e s' avvia al mercato col nostro buon Cardinale — Le vedette son' postate su i merli — Voi, duchessa, credetemi, siete sicura, più che sicura fra le braccia del vostro umile adoratore.

Le bacia con più forza la mano.

VICEREGINA, *riscuotendosi.*

Duca... voi scherzate... nè credo....

Guardando d' intorno.

E che! le mie dame? Dove sono le mie dame?.. Or ora erano qui.

MADDALONI

Le dame anch'esse sono in sicuro... non temete — Le meschinelle hanno per me avuto quella pietà che non aveste nè avete voi, adorabile duchessa.

VICEREGINA, *componendosi.*

Duca, son certo non vorrete far forza alla moglie del vostro Vicerè, alla duchessa d' Arcos... e in tai terribili momenti — Mio marito, vi dissi, dov' è mio marito?.. Non temerete mai la sua collera?..

MADDALONI *freddamente.*

Signora, non so se nel caso in cui siamo, vi convengano bene le parole d' impero e minaccia a un insultato amatore; e questi D. Diomede Carafa, Duca di Maddalo-

ni — Passò il tempo, signora, in cui una semplice distrazione di mente, una galanteria, un mero sbaglio d'etichetta costava la violenta prigionia a un patrizio napoletano — Vostro marito, voi, i vostri, siete tutti nelle mie mani; e potrei se volessi, farne acerba vendetta, lavando in tal modo la macchia impressa a tutta la nobilissima mia stirpe per la mia violenta prigionia — Ma no, duchessa, voi non avrete nulla a temer per voi semprecchè abbiate alcun che a farmi sperare; a lusingare l'ardente mia passione — La pietà, per Dio! è il primo elemento del cuore d'una donna; ed io non vi chiedo che pietà — Sarebbe ciò un impossibile per la duchessa d'Arcos?.. Sareste sì tiranna per chi non respira che per voi?

VICEREGINA

Duca, duca, la pietà che chiedete è la via che conduce alla colpa — Abbiate voi piuttosto pietà d'un' infelice: rispettate la mia virtù: non fate che la perdita dell'orgoglio e dell'onore sia in me contemporanea!

MADDALONI

Duchessa, o adesso o mai più!.. Nelle classi elevate privilegiate, non c'è perdita di onore; noi non conosciam quest'idolo del volgo; che anzi sdegniam di conoscerlo, perchè troppo apprezzato dal volgo — In quanto poi all'orgoglio, noi non possiam temere di perderlo, essendo un elemento, una condizione della nostra vita — Vedete bene, duchessa; se i vostri dati sien falsi, e se voi fate ogni studio, ogn'arte per martoriare un cuore che v'ama alla follia — Insomma, o adesso o mai più — Un cuore, un amore, una potente passione è che noi abbiamo; e queste tutte, o mia divina, è ch'io con tutta l'anima depongo a' vostri piedi.

Le si getta a' piedi e l'abbraccia.

VICEREGINA, *facendo forza per levarsi.*

Duca, che fate! lasciatemi per pietà! Io sento soffogarmi: le vostre labbra son di fuoco; lasciatemi respirare! fate accendere i lumi!

MADDALONI

No! l'amore s' inanimisce nelle tenebre — Io sento avvamparmi le viscere.

La stringe più fortemente.

VICEREGINA, *cercando divincolarsi.*

Pietà, pietà Duca; io son perduta! Lasciatemi, lasciatemi!

MADDALONI

No no, per la morte! voi siete mia; nè vi ha potenza che valga a strapparvi dalle mie braccia!

Si odono alcuni tocchi di tamburo — Maddaloni si riscuote. Che ascolto!.. qualche nuovo disastro... Maledetta la mia sorte!

VICEREGINA

Odo gente al di fuori.... Il cielo mi assista!

Entra un CAVALIERE.

CAVALIERE, *alla Viceregina.*

S. E. il Vicerè, campato per miracolo dalle mani della plebe, è già nel castello, e con esso lui tutti i cavalieri della corona — Egli chiede di V. Eccellenza.

VICEREGINA, *al Cavaliere.*

Audate, chiamate le mie dame, fate che accorrino: fate recare i lumi!.. Io sono inferma... volate!

Il Cavaliere s' inchina ed esce.

MADDALONI

Ostacolo infernale!... Duchessa, non vi perdetevi d'animo. Io vi adoro; darò tutto il mio sangue per voi! componetevi per ora — Il Viceré giunge.

VICEREGINA

Le mie dame, oh Dio! dove sono le mie dame!...
Se il Viceré giunge...

Si aggira agitata per la scena.

Rientra il CAVALIERE e dice.

S. E. il Viceré.

—

Il VICERÉ, ed il PRINCIPE DI MONTESARCHIO, preceduti da' PAGGI con torce, e seguiti da altri cavalieri.

VICERÉ, *arrestandosi sulla soglia.*

Soli...

VICEREGINA, *correndo incontro al Viceré.*

Duca, siete salvo? ne sia ringraziato il cielo! — Quanti palpiti ci avete costato...

VICERÉ

Lo credo.... (*Volgendosi intorno*) Ma ond'è, signora, ch'io non vedo niuna delle vostre dame di onore? Dov'è la principessa di Bisignano?... Si fosse fatta protettrice delle plebee, siccome l'è suo marito della plebe?... La duchessa di Fuentes, la Pignatelli, la Avalos dove sono?

VICEREGINA, *confusa.*

Duca... la confusione... il timore d' un' aggressione... il sacco di palazzo...

VICERÈ

Sta bene per S. Jago!.. sta bene! — Di questa mancanza mi sarà dato strettissimo conto — Paggi, fate lume alla Duchessa!

A Montesarchio.

Principe, accompagnate S. Eccellenza nelle sue stanze, e fate radunare il Consiglio!

*La Viceregina, Montesarchio e parte de'paggi escono—
Volgendosi a Maddaloni.*

Duca, l'abbiam passato assai male: siam salvi per miracolo — Eppure, possa cadere il regno, se non abbi-
am pensato le mille volte a voil.. e ci siam doluti di qualche nostro trascorso un po' inconsiderato.

Si volge a' Cavalieri rimasti dietro.

Signori, noi vi ringraziamo.

I Cavalieri s'inchinano, ed escono.

MADDALONI

Il risentimento di V. E. non è stato che troppo giusto; ed io le chieggo umilmente perdono, comechè il mio fallo non fosse che un frutto di soverchia distrazione, di eccessivo confidente omaggio, da accagionarsi più che a mal talento, a quell'indole facile e cortigianesca che tanto contradistingue la nostra nobiltà — Se per conoscer meglio la devozione de' Carafa, l'E. V. ha d'uopo di ulteriori fatti; la lizza è aperta: V. E. non ha che a comandarmi.

VICERÈ, dopo qualche momento di riflessione.

Noi lo pensavamo, o Duca: forse che la vostra mediazione potrebbe giovarci al presente — Le concessioni da noi fatte alla plebe per mano dell'Eminentissimo, non

Rientra il PRINCIPE DI MONTESARCHIO.

MONTESARCHIO

Il Consiglio è adunato, e non si attende che V. E.

VICERÉ

Sono a voi — Duca, ci siamo intesi per ora : il resto
a domani — Addio.

Abbraccia Maddaloni e parte.

MADDALONI

Sta bene — Sta bene pel nobile stemma de' Carafa! —
Io volo all'istante a consolar la duchessa.

Parte anch' egli.

FINE DELLA PRIMA PARTE

PARTE SECONDA

IL CONSIGLIO.

PERSONAGGI

DELLA SECONDA PARTE.



IL VICERÈ.
IL PRINCIPE DI MONTESARCHIO.
IL DUCA DI MADDALONI.
IL DUCA DI CAIVANO — *Segretario del Regno.*
IL PRESIDENTE DEL COLLATERALE.
IL PRIORE DELLA ROCCELLA.
MASANIELLO — *Pescivendolo.*
ROSA — *Moglie di Masaniello.*
GIULIO GENUINO.
MARCO VITALE — *Segretario del popolo.*
PERRONE }
PALUMBO } *Capi popolani.*
NAVARRETTA — *Commissario.*
FUSCO — *Capitano spagnolo.*
MEMBRI DEL COLLATERALE.
CAVALIERI.
CAPI-PLÈBE.
USCIERI.
GUARDIE.
SOLDATI SPAGNOLI.
MONACI.
POPOLO.

PARTE SECONDA



QUADRO PRIMO

CASA DI MASANIELLO NELLA PIAZZA DEL MERCATO — Desso è un misero abituro tutto affumigato e sudicio — Alcune reti pendenti su' muri, alcune panche scommesse, una vecchia tavola nel mezzo su cui è una lucerna di creta — Un letticciuolo da un canto, ed a capo di esso le immagini di G. Cristo, di S. Gennaro, e della Madonna del Carmine incollate al muro — Il cammino da un altro canto — La finestra è aperta e lascia vedere tutta la piazza del mercato, e molti fuochi accesi dal popolo, sparsi qua e là.

NOTTE

MASANIELLO *al debole lume della lucerna, tutto inteso a nettare con un tozzo di pane nero una vecchia immagine in carta del RE FILIPPO IV* — ROSA *sua moglie.*

MASANIELLO

Benedetto S. Gennaro!..Ora sì che non oi chiameranno più ribelli al Re — Vo' che domani sia noto a tutta Napoli la nostra intenzione.

Gli dà l'ultima pulitura col tovagliuolo.

Eccolo bello e netto — (*alla moglie Rosa*) Prendimi un chiodo!

ROSA, *andando a prendere il chiodo.*

Vo' vedere che diamine hai in testa di fare.

MASANIELLO, *considerando e parlando al ritratto.*

Oh! ti somigliassero tutti que' beccai che tu mandi per governare i popoli!... ti somigliasse almeno il nostro Vicerè!...

ROSA, *dandogli il chiodo.*

Ecco il chiodo — Prenderai sì o no un po' di riposo?

MASANIELLO, *senza risponderle, va alla finestra e ne inchioda il ritratto sul davanzale di fuori — Indi rientra e si adagia tutto stanco.*

Sì, ora penseran bene i nostri grascini prima di chiamarci ribelli al re — Vo' che domani, o Rosa, vada da fra Savino, e ti facci dar due candele. Glie le vo' allumare come si fa a S. Gennaro.

ROSA

Anderò da Fra Savino come vuoi: ma ora sta un po' cheto: prendi un po' di riposo — Oh come sei sudato!

Gli asciuga la fronte col suo zenale.

Il popolo ne vuol troppo da te, Masuccio mio: ed io ho un sinistro presentimento — Ah ci protegga quella vergine santissima! ma io ho il presentimento che tu voglia sacrificarti per questo popolo.

MASANIELLO

E che perciò? Non si sacrificò Cristo per noi!

ROSA

È vero, è vero: ma tu hai delle obbligazioni, Maso — Pensa a ciò che sarebbe della tua Rosa, se... Ah! non posso dirlo, e mi vien quasi da piangere.

Masaniello sembra preoccupato.

Ma già è più notti ch'io piango per te, allorchè ti ho veduta nel sonno far salti spaventevoli, e dir parole ch'io non ben comprendeva, ma erano terribili; ed invocar la Madonna; e comporre quel tuo bel viso a disperati e spaventevoli atteggiamenti—Ah Maso, Maso, lascia che le cose vadano come stanno!

MASANIELLO, *riscuotendosi.*

Sì, per essere impiccato domani al mercato, innanzi la mia propria casa—Dopo quello che si è fatto, il restarsene così, è lo stesso che comprarsi la forca a buon prezzo — No, io non sono un vigliacco, Rosa.

ROSA

A proposito: mi hanno detto che avete saccheggiato il Palazzo, e gettato al fuoco tante belle cose: mi han detto pure che il signor Vicerè sia fuggito in S. Francesco di Paola, e vi abbia gettato tanti buoni zecchini di Spagna — Di, non potevi riportare alcun che alla tua Rosa?.. Non vedi come siamo miserabili!

MASANIELLO, *con mal piglio.*

Taci dannata! che non t'esca più una simile parola di bocca! — Avresti tu voluto ch'io oscurassi col furto una generosa azione?.. e facessi che il mondo avesse avuto tutta la buona ragione di chiamarci ladri ed assassini, anzicchè liberatori della patria?.. No, per S. Antonio!—Noi vogliam che si tolgano le gabelle; vogliamo che si rendano alla città nostra ed al misero popolo i suoi privilegi; ma non vogliamo impinguarci con la robba degli altri, come han fatto e fan tuttavia tanti cani e traditori col nostro sangue — Ti ripeto anche una volta, mi potran chiamare miserabile, pescivendolo quanto vorranuo; ma per quella Madonna che mi legge nel cuore, non mi chiameran mai vile!

ROSA, *carezzandolo.*

Sia così, Maso, sia così!.. Ma dimmi, quando finirà questa faccenda?

MASANIELLO

Quando la nostra città avrà riavuto tutti i suoi antichi privilegi — Il compar Genuino mi ha detto, che prima Napoli era ben altra cosa, e la povera gente non moriva di fame come ora: mi ha detto pure che l'Imperator Carlo V, che Iddio e S. Gennaro abbiano in gloria! concedè de' bei privilegi al nostro popolo; e questi è che noi rivogliamo — Il sig Vicerè l'ha promesso e l'ha giurato — Non credere però che noi ci rassicuriamo sì facilmente, poichè ci è noto assai troppo quante volte questi rinnegati abbiano spergiurato. Ma il signor Cardinale c'è di mezzo, ed il signor Cardinale non può mentire — Odi Rosa: se pei 16 di questo mese, giorno della Madonna santissima, non s'acconcia Napoli, tu vedrai una brutta burrasca — Oh! come sono stanco!

Si appoggia al letto.

ROSA

Ma perchè non prendi un po' di riposo?.... Vedi se puoi addormentarti Maso — Dopo tante fatiche, un po' di sonno ti gioverebbe.

MASANIELLO

Sì, addormentarmi con tante cose che ho in testa, e mi brulicano dentro come le formiche — Ti giuro, Rosa, che non ho mai provato tanta agitazione — Pare che il mio cervello vada su e giù come una barchetta in un mare in burrasca: tante e tante cose mi passano d'innanzi, ch'io non saprei nè potrei esprimerti; ma che mi

sembrano tante larve di morti : e se per caso volgo gli occhi a terra , mi par di vedere un abisso nero nero , spaventevole , e senza fondo ; mille e mille teste di uomini fisi in me solo , con gli occhi stralunati , con le bocche spalancate come se mi volessero divorare — Non ti dico poi ciò che mi par di udire con gli orecchi : ma è un rumore simile a quello della tempesta ; più sordo e soffogato è vero , ma che ha molto dell' umano ; pur tuttavia tanto strano e fantastico , ch' io non saprei ben distinguere se sieno lamenti di moribondi o acclamazioni di gioia — Le mie carni rabbriviscono ; io ne sono tutto sopraffatto — Vedi bene , o Rosa , se in tanta agitazione , io potrei dormire.

ROSA

Ciò non è nulla , credi a me : i travagli le vicende del passato giorno ti producono queste cose : ma ciò non è nulla : epperò fa di riposare un momento : ora un pò di sonno sarebbe un vero balsamo per te — Vieni , spogliati !

MASANIELLO , *levandosi ad un tratto.*

No , per S. Gennaro ! non vo' dormire — Il mio popolo non dorme , e deggio dormir io ?

Indicando la piazza.

Non li vedi là come hanno acceso de' fuochi , e gridano , e fau consiglio al lume delle fiamme ? di quelle fiamme che dovranno distruggere tutta Napoli , se ciò che ho in mente non si matura ? — No , non dormirò ! Che potrebbe dire il popolo del suo capo ?... I capi deggiono vegliare quando il popolo dorme ; e tanto più quando questo popolo è desto.

ROSA

Ma infin de' conti , domani , che farai tu domani , be-

staccia? Avrai tu forza domani, se non dormi questa notte? Come potrai tu reggere alle prove, e fare tutto quello che hai in mente di fare? (*Ode suonare l'orologio*) Odi, odi! son cinque ore di notte.

MASANIELLO

Ebbene, giacchè lo vuoi, proverò di dormire—Chiudi quella finestra, ma lascia acceso il lume.

Rosa va a chiudere la finestra.

Così....

Incomincia a spogliarsi.

Di, Rosa, non c'è una camicia netta?

ROSA

No, Masuecio mio, non ho potuto lavartela, nè ho avuto un quattrino per fartela lavare—Domani con l'aiuto del cielo...

MASANIELLO

Non importa — anderemo così...

Togliendosi la camicia

Ti hai detto il rosario?

ROSA

Sì, me l'ho detto quest'oggi. Oh quanto ho pregato per te, Maso mio!

MASANIELLO

L'hai fatto da cristiana, e la Madonna te ne rimeriterà—Io vedrò di dirmelo ora—Intanto buona notte.

Si adagia sul letto.

ROSA

Il cielo ti guardi Maso, buona notte.

Mentre Masaniello è per chiudere gli occhi, si ode un fischio, e una picchiata alla porta.

ROSA, *spaventata.*

Maso, Maso, battono alla nostra porta; chi sarà a quest'ora? Non verranno certo ad ucciderci—Dio mio, Madonna santissima, proteggeteci voi!

MASANIELLO, *rimettendosi in fretta le brache.*

Zitto, zitto, non gridare—Anderò io stesso a vedere. Prende il lume e scende — Dopo un momento ritorna seguito da quattro uomini vestiti alla foggia delle confraternite, col volto celato dal cappuccio — Il primo porta una lanterna cieca nelle mani.

ROSA, *facendosi indietro.*

Dio! chi son questi!

MASANIELLO

Zitto, sono amici — Ritirati in quella stanzetta, e chiudi la porta.

Rosa si ritira tutta intimorita — Masaniello si volge a' quattro venuti.

Ora potete scoprirvi, siamo soli — Sedetevi!

GENUINO, PERRONE, VITALE e PALUMBO *si scoprono il volto* — GENUINO *posa la lanterna sulla tavola e siede: gli altri fanno lo stesso.*

GENUINO

Eri forse in riposo compare? — Riposava Masaniello come un vigliacco, mentre il Vicerè a pieno consiglio stava forse segnando la sua sentenza di morte?

MASANIELLO, *componendosi.*

Che dici mai, prete!

GENUINO

Io non dico che il vero — Non sai forse l'adagio che:

Popolo ribellato è popolo impiccato, e capo-ribelle è corda nuova?

MASANIELLO, *battendo col pugno sulla tavola.*

Noi non siam ribelli per Dio! e chiunque sia che lo dica, mente per la gola l.. Noi non siam ribelli, ripetol.. Dovunque, sempre, in qualunque commozione, noi ab-
biam gridato: *Viva il Re, a terra solo i traditori del popolo!* E per meglio far note le nostre intenzioni, domani le immagini di Filippo IV saranno affisse per tutte le case di Napoli — Ti dico anche una volta, noi non siam ribelli!

GENUINO

Ciò dice la plebe, e niuno tel niega; ma nol dice per Dio chi comanda alla plebe! Nol dicono gli spagnoli, che voglion che dessa sia ribelle, o meglio che ne abbia il nome, per isbranarla, dopo che le han tolte le sostanze — Nol dice il Vicerè che sta affilando la spada per troncar più presto — Insomma, non è questo tempo di riposo, ma di azione e di consiglio; e noi venimmo per ciò — Si tratta di costruir la felicità del nostro popolo, di ritornar le ricchezze e l'abbondanza alla città nostra, d'imparare a questi malnati spagnoli che Napoli non dorme: e tutte queste cose non si compiono in un sol giorno — Compare, io ho ottant'anni; il mio crine è incanutito sotto il peso delle sventure, e ne ho veduto più d'una di queste cose.

FERRONE

Ben parla Genuino; non bisogna arrestarsi sul bel principio, e con sì buoni auspici; è d'uopo profittar del favore dell'entusiasmo del nostro popolo — Desso è facile a cangiare, e ciò che pensa oggi, è assai raro o'è il pensi domani.

MASANIELLO

Non calunniar, per Dio, il nostro popolo, se non vuoi che il consiglio sia bello e spacciato! — Il nostro popolo è oppresso, avvilito; desso ha ereditato tutti i piccoli vizii della oppressione; ma il nostro popolo è di gran cuore, e sente fortemente i bisogni della natura — Di questo ne rispondo io, e guai a chi osa contrastarlo!... Ma in fin de' conti, che si pensa di fare?... parlate.

GENUINO

Alle corte, compare — Io qui venni per rappresentar due parti con te; e qual vuoi ch' io faccia, è in te soltanto la scelta — Vuoi tu ch' io sia il tuo padre assistente, ovvero il tuo consigliere per la causa del popolo? — Se vuoi ch' io sia il tuo padre assistente, animo compare, inginocchiati, e fa la tua confessione! la forza è innalzata, e il carnefice è pronto.

MASANIELLO, *levandosi d' un tratto.*

Sì, ed anch' io son pronto; ma per quel Cristo che mi vede, vò prima satollarmi ben bene del sangue de' nostri traditori! — (*Gridando verso la finestra*) Popolo mio, popolo mio!

GENUINO, *ritenendolo.*

Chetati, insanisci?. Vieni, non temer di nulla — siediti!

Masaniello siede nuovamente.

Dunque tu vuoi che io sia il tuo consigliere?. Ebbene odi i miei consigli!

MASANIELLO

Sì l'udirò: e se son questi per la felicità del mio popolo,

Traendosi dal petto una immagine della Madonna.
giuro per questa Madonna santissima, di perderci la vita per eseguirli!

GENUINO

Ora riconosco Masaniello; viva Masaniello! tu sarai il liberatore del popolo—Vieni, lascia ch'io ti baci in fronte.

MASANIELLO, *esitando*.

Compare, non fosse questo il bacio che Giuda diede a Cristo?

GENUINO, *componendosi*.

Ed osi forse dubitar di Genuino, ingrato plebeo? di un sacerdote di Dio ad ottanta anni? di quegli che sacrificò tutto pel suo popolo, e volea dare un Re alla sua nazione?... vergognatili

MASANIELLO

È vero, è vero... perdonami; e diamoci il bacio dell'alleanza.

Si abbracciano e baciano in faccia.

GENUINO

Ora siediti ed odimi attentamente — Allora quando un antico re di Roma, agitato dalle convulsioni del suo regno, e dal contagio di libertà volle raffermare il suo potere, e seder sicuro sul trono; si narra che scendesse nel suo giardino, e troncasse tutte le teste de' papaveri più alti.

MASANIELLO

E che veniva a dir ciò?

GENUINO

Veniva a dire che bisognava troncar le teste de' grandi del suo regno: e così fece — L'esempio passò di generazione in generazione; ed i monarchi ne profittarono all'nopo; nè mai si pentirono di averne profittato — Ora qui il popolo è sovrano, e le sue franchigie sono il suo trono: per sicurare, e raffermar queste franchigie, sarebbe me-

stieri seguir l' esempio del re di Roma , incominciando dal capo.... Ma no , qui non si tratta di caugiar reggimento , o tor dal capo la corona al re Filippo; non si tratta di stabilir democrazia , o far di Napoli una repubblica , come negli antichi tempi , quando le potestà eran serve e non assassine dello stato, ed il re , padre anzichè tiranno de' popoli..... No , non si tratta di far tutto ciò : ma sì di risentirci crudelmente delle crudeli oppressioni degli avari ed empi ministri , e di prevenire ulteriori aggravi — I nostri grandi si sono impinguati del nostro avere ed han succhiato il sangue del popolo ; ebbene rendano una volta al demonio ciò che han tolto agli uomini : vadano all'inferno le loro sostanze : ritornin poveri come prima : si dia sacco e fuoco alle loro case !

MASANIELLO

Si , per la morte l' anch' io lo avea pensato. Noi brucerem le sustanze di tutti i rinnegati traditori del popolo , e li lascerem vivi perchè sentano la povertà come la sentimmo e sentiam noi — Meglio , sì , meglio vadano al diavolo quelle sustanze , che vederne goder di vantaggio i nostri tiranni a scherno dell' umanità — Al fuoco ! al fuoco !

GENUINO

Accetti dunque il mio consiglio ?

MASANIELLO

Con tutta l' anima ed il cuore — Proveranno così una volta quest' empi quanto sia cocente il fuoco del popolo , giacchè gustarono le dolcezze del suo sangue — Al fuoco ! al fuoco !

GENUINO , a Vitale.

Animo dunque sig. Vitale ! noi ti facciam segretario del popolo — Scrivi !

*Vitale si trae di sacca un calamaio, ed un brano
di carta — GENUINO detta.*

Girolamo Letizia, appaltatore della farina.

MASANIELLO

Sì, per S. Gennaro! non fosse quel cane che imprigionò e fe pagar la multa a mia moglie? Vendetta! vendetta!

VITALE, scrivendo.

Farina.

GENUINO

Antonio de Angelis, regio consigliere, ex eletto del popolo.

PALUMBO

Ah sì! il consigliere del mal consiglio.

MASANIELLO

Quel traditore che consigliò la infame imposizione su i frutti?... al fuoco! al fuoco!

VITALE, scrivendo.

Popolo.

GENUINO

Antonio Miroballo, regio commissario delle gabelle.

MASANIELLO

Ben pensato compare! non sentirem più quel superbaccio gracchiar come un corvo a pro della regia camera.

FERRONE

Nè gli verrà più la voglia della reggenza del regno.

GENUINO

Andrea Nauclerio.

MASANIELLO

Sì, vogliam dargli il contropelo, come fanno i barbieri nel molo.

VITALE

Nauclerio.

GENUINO

Andrea Basile , affittatore del sale.

MASANIELLO

È vero , è un traditore ! Dov'è la casa di costui ?

PALUMBO

A fianco allo Spirito Santo ; ed è casa acquistata di fresco.

MASANIELLO

Sì , col sangue del popolo — Al fuoco ! al fuoco !

GENUINO

Giuseppe Spontello , affittatore della neve.

VITALE , *scrivendo*

Neve.

GENUINO

Andrea Bonavaglia , procuratore de' fornai.

VITALE , *scrivendo*.

Fornai.

MASANIELLO , *occidendocsi*.

Tutti traditori , per la Madonna ! tutti tiranni del popolo , tutti assetati del nostro sangue — Vadano , vadano al diavolo le loro sostanze ! al fuoco , al fuoco !

GENUINO , *prende la lista e la legge*.

Sembra che basti per ora — Domani avrai molto da fare , o Masaniello.

MASANIELLO , *battendo il pugno su la tavola*.No , non basta per S. Antonio ! o tutti o niuno ; altrimenti potrebbero lagnarsi della preferenza — (*a Vitale*) Scrivi , scrivi — (*detta*) Alfonzo Valenziano — Questo cane traditore mi deve saldar più di un conto.VITALE , *scrivendo*

Valenziano.

E quell' infame di Lubrano ? . e Bartolommeo Balzamo ? e quell' iniquo grascino di Carlo Spinello ? . Seivi per Dio ! scrivi tutto ! Vadan tutti alla malora ! Si purghi una volta col ferro e col fuoco la città nostra da tanta pestilenza ! Muojano al fine que' lupi che han finora divorato le miscre carni degli agnelli innocenti ! Vomitino una volta il succhiato sangue nelle ceneri delle incendiate lor facoltà ! Sien schiacciati que' vesponi che han finora avidamente sorbito il mele delle api della oppressa povertà di Napoli ! — Io li ho pregati, li ho scongiurati tutti come un mendicante che chiede pane , perchè avessero pietà del povero popolo di Napoli. Alcuni di questi erano miei amici , ed abbiain diviso insieme il pane ed il sale ; abbiain bevuto nello stesso bicchiere nelle taverne di Napoli ; ma ciò fino a tanto che non divenner ricchi e potenti a nostro discapito — Allora , addio amicizia , addio onore , addio pietà a' loro eguali , a' loro antichi compagni , sol perchè furono eguali e compagni — Addio ad ogni umano pudore , ad ogni santissimo dovere verso Dio e gli uomini — Eppure , ad ònta di ciò , li risparmierei , tutti risparmierei , se potessero stare insieme la felicità del nostro popolo , e la loro potenza. Ma no , essi non possono coesistere insieme : noi non faremo che ricambiarli di tanti oltraggi ; ed avrem per essi quella pietà che ebbero , o finsero almeno di avere pel popolo oppresso — Si ripurghi , si ripurghi la città nostra ! al fuoco , al fuoco !

TUTTI

Al fuoco ! al fuoco !

GENTINO , *porgendo la carta a Masaniello.*

Segna dunque questa carta.

MASANIELLO, *fa un segno di croce a piè della lista*

Eccola segnata, compare — In quanto al Vicerè poi, se, giusta le sue promesse, non rende tosto a Napoli privilegii di Carlo V, l'avrà da far con noi.

GENUINO

Ora a questo io ti voleva, compare — Tu dicesti, e ben dicesti voler costringere con la forza il Vicerè, ove spontaneamente non rendesse i privilegii alla città nostra — Ma sai tu che il Vicerè ha i suoi fidi spagnoli, e le sue milizie tedesche ed italiane? Sai tu che il nostro popolo è disarmato; e che popolo senz'armi è come corpo senz'anima? Sai tu che qualunque moltitudine, numerosa che sia, è forza ceda a pochi armati; e che solo con l'armi si ottiene ciò che non possono e le grida e le minaccie? — Potrà il popolo gridar quanto vorrà, dilaniarsi, distruggere; dieci colpi ben tratti di artiglieria spagnuola, e tutto è bello e spacciato — Si armi, si armi adunque questo popolo! si disarmino le milizie di Spagna! ed il Vicerè avrà bene a' pensare a' fatti suoi.

MASANIELLO

È vero, è vero, si armi il nostro popolo! Domani all'alba tutte le botteghe degli armaioli di Napoli saranno aperte, sfasciate per fornir d'armi il popolo.

PERRONE.

Diecimila archibusi si conservano ne' magazzini del genovese Andrea Mazzola.

MASANIELLO

Dove?

PERRONE

In via Toledo, vico Tedeschi.

MASANIELLO

Ebbene, domani questi diecimila archibusi saran tutti in potere del popolo — Inoltre si richiameranno tutti i banditi, e si aprirà la Vicaria.

GENUINO

Egregiamente bene — Ora non resta che di assicurarci di alcuni posti fortificati della città, e prima di tutto della torre di S. Lorenzo — È fra quelle mura, compare, prima palazzo della repubblica, ora archivio della città, che si conserva il privilegio di Carlo V. — Il Vicerè tiene ben fortificata quella torre, e guarda scrupolosamente quel privilegio, perchè non vorrebbe renderlo giammai al popolo napoletano — Odi bene le mie parole o Masaniello: allorchè sarete padroni di S. Lorenzo, frugherete ben bene negli archivii interni: fra tanti privilegi che vi si rinverranno, ne troverete uno tutto scritto a caratteri d'oro: è quello il privilegio di Carlo V.

MASANIELLO

Ed io ti prometto, o che non son più chiamato Masaniello di Amalfi, che se domani non suonerò io stesso il mezzodì nella campana di S. Lorenzo, e non bacerò primo il privilegio di Carlo V; vorrò io stesso appiccarmi per la gola!

GENUINO

Ebbene ora deggio avvisarti un'ultima cosa, ma seriamente nel cuore le mie parole. Tu nel far tutto ciò dovrai aver sempre in mente, non di vendicarti de' nostri oppressori, e segnatamente de' tiranni spagnoli; ma sì di prevenire ogni altro qual siasi male che ne minaccia: di riformar la città nostra, far riacquistare al popolo napoletano i suoi antichi privilegi — Che

non ti salti mai il grillo di scemar d' ubbidienza al Re nostro signore , e gridar contro di lui , e de' suoi reali voleri — Una sola parola , un sol respiro contro la Maestà di Spagna basterebbe a rovesciar te , noi , tutto il nostro edificio ; e ad aggiunger nuove catene a Napoli — Il popolo è lungamente abituato a questa cieca ubbidienza , divenuta per esso una religione : e guai , guai a chi ardisse andar contro , batter di fronte ad una inveterata abitudine popolare — È questo il sol legame che tiene avvinto il popolo a te ; e questo legame è che dev' essere guardato scrupolosamente , se ami giungere al tuo santissimo scopo — Non farti mai lusingare da vane promesse , sia che vengano dagli spagnoli , sia da' nostri nobili più bugiardi degli stessi spagnoli : ma siccome hai cominciato , libero e potente delle forze della buona causa e della grazia di Dio ; fa ogni tuo potere di compiere la sacra ed onoranda impresa , cioè la liberazione del nostro popolo — Tu sei l' eletto di Dio o Masaniello , in questa causa universale , e devi tutto sacrificarti per la fidanza che in te Dio ha riposto — Noi , fin da questo momento , tutti quanti qui ci vedi , ci profferiamo di adoperare e l' ingegno e la mano a pro di questa santissima e giusta causa — Se il popolo il consente , noi ci farem guida e consiglieri degli altri ; e in ogni qualsiasi evento , in qualunque luogo e tempo , siam tutti pronti a sacrificar le nostre forze , le nostre poche sustanze , tutto il nostro sangue a pro della patria nostra .

Prende l' immagine sospesa al collo di Masaniello.

Giuriamo su questa immagine della Madonna del Carmine , che saremo sempre stretti e fidi alla causa del nostro popolo !

TUTTI

Si, si giuriamo.

Tutti stendono le mani sull'immagine posta su la tavola.

MASANIELLO

Io Masaniello di Amalfi giuro su questa Madonna del Carmine di esser sempre fedele alla causa del nostro popolo, e rendere alla città nostra i suoi privilegi, o di versar tutto il mio sangue per essa!

GENUINO

Lo giuro anch'io.

PERRONE

Ed anch'io.

PALUMBO

Ed anch'io.

VITALE

Ed anch'io.

Tutti si abbracciano.

GENUINO

La Madonna riceva il nostro giuramento — Ora possiamo dividerci — (*Apri la finestra*) Sembra che aggiorni; non è vero?

Si ode il suono della campana.

MASANIELLO

Odi? suona il Carmine, suona mattutino.

GENUINO

È tempo dunque di partire — Masaniello, ricordati quanto ti ho detto — Addio.

MASANIELLO

Addio.

Tutti ripongono il cappuccio sul volto, ed escono.

QUADRO II.

SALA DEL CONSIGLIO IN CASTEL NUOVO.

MATTINO.

*Il VICERÉ seduto nel mezzo col cappello in testa —
 Il DUCA DI CAIVANO a lato — Il PRESIDENTE
 ed i MEMBRI del Consiglio del Collaterale intorno —
 MADDALONI ed altri CAVALIERI della corona —
 USCIERI, GUARDIE ec. ec.*

VICERÉ

Signori, le vostre discussioni non menaron finora a verun risultamento — Cessino una volta per Dio, i privati riguardi, ed abbia il regno la preferenza! Qui non siamo in libero consiglio; nè possiamo aggiornar le discussioni — Il nemico è in casa: noi siamo assediati in una camera; e basta frangere una porta per esser tutti assassinati — Non ci lusinghiamo, o signori; Napoli è una famiglia divisa che fa guerra intestina a se stessa, e tutti congiurano alla distruzione del tutto — Vogliam forse attendere che manchino beccamorti per seppellirci? — Le nostre operazioni in S. Luigi non furon che ripieghi, mezzi termini, rimedii momentanei per allontanar la plebe dalla piazza, e farne uscir liberi. Vi siamo felicemente riesciti; ma la nostra libertà finora è come quella dell' uccello ch' esce d'una gabbia per entrare in un' altra — E quando durerà questa faccenda? — La plebe è già armata; le sue pretenzioni si dilatano co' momenti;

ed uomini facinorosi e consumati consigliano questa plebe — Signori, che faremmo per Dio! se si levasse il grido di libertà? Voi sapete quale incanto, qual contagio ha questa maledetta parola, segnatamente ne' popoli meridionali; e sapete pure che noi abbiām *l'alter ego* dalla natura e da Dio per estirparla dal seno stesso dell'umanità; soffogarla, annegarla in un mare di sangue — Cessino dunque una volta i privati interessi, e si consulti, si risolva su ciò che più d'appresso ne stringe — Parli il Presidente!

PRESIDENTE, *levandosi.*

Eccellenza, signori: allorchè io consigliai che bisognava far la volontà del popolo, e reintegrarlo ne' suoi privilegi, non ebbi proposito che di sodisfar momentaneamente queste violenti volontà; non mai di derogare agli statuti del Re nostro signore. E questo è quanto io ripeto al presente — Si quieti la plebe: ecco il problema da risolversi. Con quali mezzi? non monta... solo che si riesca a sedar la ribellione, e render la tranquillità a Napoli, la libertà a noi — Renduti apparentemente questi qualunque sieno privilegii; V. E. col ripiego di attender la conferma di Spagna, farà che la plebe deponga le armi; ed avrà tempo onde attendere ed i soccorsi ed i voleri del Re — Se più che de' primi abbiām d' uopo de' secondi in questo difficile aringor, ognun da per se stesso sel vede — Chi mai, chi mai, fra quanti son qui adunati, saprà affermarmi se sia o non sia ribelle il nostro popolo? È ribelle poichè si leva contro le leggi ed i regii statuti: non è ribelle poichè grida per la Maestà Cattolica; ora segnatamente che i legati del Cristianissimo fanno ogni lor opra ed arte per attirare a se i favori della ple-

be, e pescar come suol dirsi nel torbido — Signori, come si solverà mai questo nodo?... Ancor che si potesse usar la forza contro chi grida per la Spagna ed acclama le immagini di Filippo IV, non è forse un andar contro la Spagna, e farsi ribelli a Filippo? — Si ponderino adunque i miei detti; si ripari al male che ci sovrasta più presso, e si attendano i precisi voleri di S. Maestà — V. E. renda per ora i privilegi al popolo.

Il Presidente torna a sedere.

VICERÈ

Ma dove sono, dove sono questi privilegi?

PRESIDENTE

Non monta — V. E. ne farà stendere al momento quanti ne piacerà e come crederà che potessero più piacere alla plebe, e meglio valerci all' uopo — Essi saran tutti sottoscritti dal consiglio.

Volgendosi intorno.

Non è vero signori?

Tutti fan segni di approvazione.

CAIVANO, *levandosi.*

Perdoni V. E. se anco una volta io ardisca oppormi ai voti di questo onorando consesso: ma la mia condizione e come segretario del regno, e fedelissimo servitore di S. M. Cattolica, e più come patrizio napoletano, mi dà tutto il diritto di far osservare, che se mai V. E. agisse in tal modo, il regno sarebbe rovinato, ogni autorità compromessa, la nobiltà avvilita, la stessa vicereale potestà conculcata — Che sarà mai di noi tutti se questa ciurma, carezzata, esaudita in tal modo, oserà porci il pie-

de sul capo?. E così avverrà per Dio, se noi ci mostriam cedevoli alle sue nefande pretenzioni! Esse si dilateranno al più non posso, e V. E. siccome ha ceduto alla prima, è forza ceda a tutte; è forza ceda anche all'estrema di andare al patibolo co' proprii piedi — Lo scandalo, per Dio! fu dato nel suo bel principio, quando l'E. V. si lasciò spaventare da quattro vili ed inermi scalzoni.

VICERÈ, componendosi.

Non tanto vili ed inermi quanto il pensate o Duca — Forse a quell'ora voi eravate nel più riposto bugigattolo del vostro palazzo, epperò che non potete giudicarne — E non vidi io co' miei propri occhi fra quella immensa calca uomini a cavallo, con armi bianche che mi minacciavano? Non udii forse con queste orecchie parole che avrebbero fatto non che voi, abbrividire un uomo di ferro?...

CAIVANO

Chimere, Eccellenza, vane chimere, che forse potettero illudere in quei momenti, non so se di pericolo, o pur d'imprudenza; ma che poi dovevano tornar chimere come prima! — Pochi cavalli ben condotti; quattro colpi di artiglieria ben diretti, ed ora sarebbe tutto bello e terminato; nè più staremmo qui a contendere a fantasticar come fanciulli se la plebe sia o non sia ribelle — Per la santa inquisizione! se questa non è piena rivolta, vò domani ribellarmi anch'io contro tutti gli elementi della natura — La plebe è più che ribelle: se i suoi atti portan per titolo *a conservazione dell'autorità e delle leggi*, è questo Eccel. il consueto linguaggio de' ribelli, finchè anno propizia la fortuna; e se osa profanare il sacro nome del Re n. s., ciò è per consi-

glio de' facinorosi , che credono in tal modo inorpellar la ribellione , coonestare ogni violenza , beffandosi così di ogni legge umana e divina, e dello stesso Vicerè — Deh ! accolga V. E. i consigli di un uomo incanutito al servizio del Re ! non inviliamo la sacra divisa di nostra nobile natura , e del potere — Qui racchiusi , noi non abbiain nulla a temere — Si chiuda una volta il cuore ad ogni pietà; si frangano i lacci ad ogni timida politica; e s'impari a questa vil canaglia quai sacri riguardi si debbano avere per chi stringe i fulmini di Napoli, e può lanciali sempre che la volontà od il capriccio glie lo sappiano ispirare — *Siede.*

VICERÈ, dopo un momento di riflessione.

Basta, attenderemo il ritorno del Priore della Roccella e di Montesarchio, inviati a parlamentar con la plebe, per poterci regolare sul partito da scegliere — Ma temo che il vostro o Duca, non sia che troppo imprudente , e di estremo pericolo nel caso in cui siamo.

CAIVANO

Oh ! m'invii pure Eccellenza , m'invii pure a questa plebe sì spaventevole, per mostrare se basta il sol tuono della mia voce ad atterrirli — M'invii con una buona compagnia di cavalli tedeschi, e le prometto da patrizio d'onore , di farle sentir fin dal castello lo stridolio delle loro spolpate e putride ossa.

Entra un USCIERE

USCIERE

L'illustrissimo Priore della Roccella, ed il Principe di Montesarchio sono di ritorno.

Entrano la ROCCELLA e MONTESARCHIO — Tutti si volgono in attenzione.

VICERÉ

Principi, quali novelle?

La ROCCELLA

Terribili Eccellenza, sempre più terribili novelle — La plebe, vedendosi delusa nelle promesse fatte per mano dell'Eminentissimo, nè reintegrata ancora ne' tanto attesi privilegi, è andata agli eccessi — Guidata, animata sempre dal suo pescivendolo, il quale divien d'ora in ora più formidabile, gridando per ogni dove, *viva il re*, ed acclamandone pubblicamente le immagini, ha disserrate tutte le prigioni, fuorchè quella della Vicaria, perchè stabilita dall'imperator Carlo V; ha saccheggiato tutte le botteghe degli armojuoli; e munita d'armi d'ogni sorta, va correndo forseunata qua e là, devastando ed incendiando i palagi de' sospetti di tradimento e degli affittatori delle derrate — Ora sta da tutti i lati investendo la torre di S. Lorenzo, sicura di rinvenir quivi i bramati privilegi — Noi non fummo per nulla uditi, ed è generosità di Masaniello se siam tornati sani e salvi a recar queste novelle — Egli manderà fra poco un'ambasceria plebea per udire le ultime volontà di V. E.

VICERÉ

Siam dunque nel letto di morte?... .

Volgendosi a Caivano, che all'udir quelle novelle ha cangiato colore.

Udiste bene o Duca?.. Quali consigli avete ora a darne?

CAIVANO, facendo forza a se stesso.

Il mio consiglio è già dato — Gl' inviati a questa plebe

deggiono essere uomini di polso, uomini d'impero, uomini insomma che sappiano farsi udire e rispettare...

Volgendosi alla Roccella, preoccupato da un pensiero.
Non diceste che i palagi venivano incendiati dalla plebe?

La ROCCELLA, fieramente.

Si, lo dissi; ma non dissi ancor tutto o Duca: che se per più dicessi, che questa plebe già levava il grido, già minacciava, già correva.... Ma io non vo' lacerare il cuore d'un vecchio rimbambito...

Volgendosi al Vicerè.

Salvo il dovuto rispetto a V. E.

CAIVANO tutto tremante.

Che dite mai!... il mio palazzo!...

Entra un CAVALIERE frettolosamente.

CAVALIERO

Sventura, sventura al Duca di Caivano! La plebe ha investito, saccheggiato, incendiato il suo palagio in S. Chiara — L'archivio del regno è in fiamme — Le scritture secrete del Re, i registri degli Aragonesi ed Austriaci, le provvisioni del Collaterale, i beneficii regii, e quanto mai là conteneansi scritture di privilegi, commissioni e regii assenzi, tutto è in preda delle fiamme — Di ciò non contenta la furibonda plebe, corre a compier la sua vendetta nel palagio del Duca di Arianello di lui figlio in S. Lucia a mare.

Caivano rimasto di pietra alle prime parole, nell'udir l'ultima novella cade svenuto a terra.

VICERÈ, *strappandosi i capelli, e battendo i pugni sulla tavola.*

Sventura per Dio! irreparabile sventura! Ecco in un sol momento andati a monte i lavori di ben quattro secoli.

Vedendo Caivano svenuto, con aria di disprezzo.

Ed ecco i nostri nobili napoletani.

Agli Uscieri.

Toglietelo dalla mia vista! Trasportatelo nelle mie stanze!

Alcuni Uscieri tolgono Caivano e lo trasportano fuori.

Il VICERÈ, volgendosi al Consiglio gridando.

Signori, che faremo, pel Dio vivente! faremo che la piena ci affoghi?

Entra un USCIERE.

USCIERE

Quattro popolani a nome di Masaniello chiedono di essere introdotti presso di V. E.

VICERÈ

Fate che entrino tosto!

L'Usciere esce, e ritorna con VITALE, ed altri tre CAPI-PLERE—Tutti si tolgono il cappello e s'inchinano.

VITALE

Masaniello di Amalfi, Capitan Generale del popolo napoletano, e liberatore della patria, ne invia a V. E. a nome di tutto il suo popolo, perchè ne faccia noto le ultime precise volontà sue—È questo l'ultimo riguardo ch'egli ha per l'invitato della corona.

VICERÈ

Salutate a nostro nome Masaniello, e gli direte, cessasse ogni altra violenza contro i traditori del popolo...

VITALE, *interrompendolo feroamente.*

Non è violenza o Vicerè, ma giustizia.

VICERÈ.

Volevamo dir giustizia — Cessasse d'investir la torre di S. Lorenzo — Il privilegio di Carlo V è presso di noi, ed ora stiam deliberando in pieno Consiglio per renderlo al popolo di Napoli con novelle aggiunte e più ampie franchigie — Domani, ne impegniamo la parola di Vicerè innanzi a questo onorando consesso, domani il Duca di Maddaloni qui presente, ne sarà pubblico apportatore al popolo.

VITALE

Ed il popolo farà anche sino a domani il piacere di V. E.... ma scorso domani?...

VICERÈ, *a mezza voce.*

Farà il suo piacere.

Vitale e gli altri s'inchinano e partono.

VICERÈ, *volgendosi al presidente.*

Presidente abbiate cura che venga al momento disteso in carta pergamena un privilegio, in virtù del quale si confermino al popolo e nella più ampia forma tutte le immunità e prerogative concesse dall'imperator Carlo V — Questo, dopo fatto segnare da quanti son membri del Consiglio, lo sottoporrete alla nostra firma.

Levandosi.

Per ora potete lasciarne soli con Maddaloni.

Tutti i membri del Consiglio e cavalieri escono.

VICERÈ, *accostandosi a Maddaloni.*

Ebbene Duca, avete ben meditato su quanto dovevate proporci per le presenti sciagure? — Che avete a farci sperare?

MADDALONI

Tutto dal nostro buon Angelo — Maddaloni non medita giammai, senza operar contemporaneamente — L'orditura è infernale, Eccellenza. Domani, o che il popolo si contenti del privilegio di che sarò io stesso apportatore, e deponga le armi; oppure cinquecento banditi ben armati, fatti già venir di soppiatto dalle mie terre e postati ne' dintorni del mercato, son pronti a far fuoco su di esso — Inoltre dieci barili di polvere son pronti a scoppiare nelle fogne dello stesso mercato — Perrone, uno de' capi della plebe è mio amico, e con la promessa d'immunità mi assiste in questa bisogna — Il colpo per Dio, non potrà fallire.

VICERÈ

Sì, ben dicesti, l'orditura è infernale, ed a quel che ci sembra sicura — Dunque non abbiamo altro che aggiungere o Duca fuorchè accortezza e coraggio nell'esecuzione — Questa sera verrete a ricevere il noto privilegio dalle nostre mani — Ora passerete dalla Duchessa la quale ha cose a comunicarvi e raccomandarvi anche su tal riguardo — Avrete per sua bocca i nostri sinceri ringraziamenti.

MADDALONI

L'onore di poter rendere un servizio al Re ed a V. E. mi è più che bastante compenso.

Maddaloni esce — il Vicerè suona il campanello.

Entra un USCIERE.

VICERÈ

Fate che il commissario Navarretta entri tosto — Non è egli nell' anticamera?

L' USCIERE

Si Eccellenza.

L' usciere esce, e ritorna con NAVARRETTA

NAVARRETTA

Sono a' comandi di V. E.

VICERÈ

Commissario, le nostre intenzioni, testè a voi accennate, è forza che si pongano in atto fin da questa sera— Sia dunque vostra cura di far spargere pel popolo che il privilegio di cui sarà apportator Maddaloni, è falso; e che il Duca ei stesso è primo ad ingannar la plebe—Non trascurate Masaniello — Per far ciò, a voi non mancano nè preti nè frati—Adoperateli adunque e co' più ampi poteri in tal negozio — Fate che l' orditura abbia il suo effetto, ed il nostro favore non sarà mai per mancarvi— Domani, tutta Napoli dovrà sapere che il privilegio del Maddaloui sia falso.

NAVARRETTA

L'E. V. riposi sulla mia fede e sulla mia accortezza— Ha altro a comandarmi?

VICERÈ

Null' altro per ora.

Navarretta s' inchina ed esce.

VICERÈ solo.

Vendetta di lui, vendetta della plebe, vendetta de' nobili; grande immensa universal vendetta! — La plebe più

che mai disgiunta da' nobili; Maddaloni assassinato; il Vicerè mediatore di pace e difensore del popolo... e l'effetto, per quel Dio che adoro, non potrà venir meno!— Sedata la ribellione, la Duchessa mi darà anch'ella il suo conto—E questa è vendetta spagnola!

Esce frettolosamente.



QUADRO III.

PIAZZA DI S. LORENZO MAGGIORE — Al lato sinistro la facciata della Chiesa : a destra alcuni palagi fortificati dal popolo : in fondo la Torre.

MASANIELLO *nel mezzo della piazza tutto inteso a caricare un cannone postato di contro la Torre—Calca immensa di POPOLO tutto armato e schierato in battaglia—SOLDATI SPAGNOLI nelle finestre e feritoie della Torre—Da' tetti, dalle finestre delle case circostanti gran popolo inteso all'offesa—Si ode uno strepitar continuo di tamburi, e si traggono archibuciate da tutte le parti, fra le grida della moltitudine e le imprecazioni spagnole—Cadaveri stesi per terra.*

MASANIELLO, *caricando.*

Lo vo' caricare io stesso, perchè il colpo sia più sicuro — Vogliamo far vedere a questi corbacchi di spagnoli se anche noi sappiamo far la guerra.

Ad alcuni popolani.

Su, mettete la palla!

Mettono la palla.

Ho giurato per la Madonna di suonar io stesso mezzodì alla gran campana, e ci vada la mia vita se non la suonerò — Già l'ora si avvicina.

Ha finito di caricare.

È tutto fatto — Ora attenti figliuoli! Fate che guardi bene la porta!

Alcuni popolani situano bene il cannone.

È pronto?... Attenti...

Gridando a tutta lena.

Fuoco!

Il cannone scoppia, e frange tutta quanta la porta.

POPOLO, *gridando.*

È franta la porta! — Viva Masaniello! A terra gli spagnoli!

TUTTI

A terra, a terra!

Le colonne de' popolani con Masaniello si stringono alla torre—Si addoppiano gli spari dalle finestre, e lo strepito de' tamburi; mentre una massa di plebe viene con torckì e fascine per incendiar la porta.

POPOLO

Al fuoco, al fuoco! — Vogliam brugiarli vivi come eretici cani, e sentire il crepitare delle lor carni.

TUTTI

Al fuoco, al fuoco!

Fusco, comandante spagnolo, si mostra in una finestra della torre, agitando un fazzoletto bianco e gridando.

Un momento, un momento, in nome del Re! noi ci arrendiamo.

MASANIELLO, *gridando.*

Volete arrendervi? sta bene.

Al popolo che già si stringe alla porta per incendiarla. Allontanate quel fuoco, figliuoli! i nemici si arrendono.

Tutti si allontanano.

Cederete dunque la torre?

FUSCO, *da sopra.*

Ditene le condizioni.

MASANIELLO

Avrete salve le vite, e ne andrete liberi: ma deporrete le armi a favore del popolo.

FUSCO

Noi ci accordiamo — le armi son del popolo.

Fuseo, torna dentro.

POPOLO

Vittoria, vittoria! Viva Masaniello!

MASANIELLO

Chetatevi, chetatevi! non ho ancora sciolto il mio voto.

Si veggono uscire gli SPAGNUOLI disarmati ed a capo chino fra le risa ed i fischi del popolo. — Passando innanzi a Masaniello, tutti gli fanno riverenza.

UN POPOLANO

Vedeteli... sembrano tanti monaci della misericordia: manca lor soltanto la cocolla per celar l'ipoerisia.

Gli spagnoli innno interamente sgombrata la torre.

MASANIELLO

Compagni, ci siamo... ora state ad udire.

S' immette nella torre, seguito da' capi popolani. — Dopo un momento si ode suonar le campana a rintocchi.

POPOLO

La campana, la campana, viva il Re! viva Masaniello!..

MASANIELLO, *mostrandosi dal finestrone della torre.*

Popolo mio, abbiám trionfato — Rendetene grazie in ginocchio alla Madonna Santissima.

TUTTI, *s'inginocchiano e gridano.*

Grazie ! grazie !

MASANIELLO

Io ho sciolto il mio voto ; ho suonato mezzodi nella campana di S. Lorenzo : ora resta a sciogliere quello del popolo — Si frughi negli archivii , e si rinventa il privilegio di Carlo V.

Masaniello torna dentro.

TUTTI, *gridando.*

Il privilegio , il privilegio !

ALCUNI MONACI, *uscendo dalla porta del convento.*

Fratelli , abbiate pietà di noi : fatene un po' di via : lasciate andarne liberi : pregheremo Dio per voi ! — Noi non entriamo in questa faccenda.

POPOLANI

Andate, andate pure! Noi non facciam guerra ai frati; bench'essi vadano troppo spesso predicando a pro degli oppressori. Ma noi non facciam guerra alle parole—Andate , andate — Fate largo a questi padri !

I frati si fan via in mezzo alla calca e sgombrano.

UN POPOLANO

Se stesse in me, impiccherei tutta questa mala genia—Da essi ripetiam tutti i nostri mali.

MASANIELLO, *dalla torre.*

Tradimento ! tradimento ! Il privilegio non si trova : l' han portato via quegl' infami spagnoli — Andate, in-seguite , uccidete i traditori !

POPOLO, *movendosi a calca, e correndo dietro agli spagnoli.*

Morte, morte a' traditori del popolo! I privilegi i privilegi!

In questo momento entrano VITALE, e gli altri POPOLANI di ritorno da palazzo.

VITALE

Fermatevi, fermatevi, in nome del Re! fermatevi! Il privilegio è in mano di S. E.

Il popolo si arresta — VITALE si volge a Masaniello; Egli invia salute a te o Masaniello; e ti fa sapere con pubblica promessa, ed impegnandone la sua parola di Vicerè, che domani, per mezzo del signor Duca di Maddaloni, manderà al popolo nel mercato il privilegio di Carlo V, confermato e sottoscritto da tutto il consiglio del Colaterale — Egli ti prega di voler per ora cessare ogni altra ostilità contro i sudditi di Sua Maestà di Spagna.

MASANIELLO, dopo aver udito, volgendosi al popolo.

Popolo mio, se domani all'ora di mezzodì, il privilegio, con tutte le formalità e signature, non sarà inviato pubblicamente al popolo riunito nella piazza del mercato; giuro per tutti i santi protettori della città nostra, che del palazzo e del castello non rimarrà pietra sopra pietra! — Portate al Vicerè il mio giuramento!

POPOLO

Viva Masaniello! viva il liberatore della patria!

FINE DELLA SECONDA PARTE.

INTERMEZZO I.



QUADRO PRIMO.

LARGO DELLO SPIRITO SANTO.

SERA AVANZATA,

Un FRATE Domenicano predicando sur una panca, con un grosso crocifisso in mano— Altri due FRATI con dei torchi accesi gli fanno ala— Gran popolo radunato.

FRATE

Figliuoli miei, siceome io vi dicea, il giudizio finale è imminente; e voi udirete il suono delle sette trombe rintonare da un polo all'altro — Io vi scongiuro perciò con le lagrime agli occhi; cessate queste detestabili violenze, ricomponetevi in pace, e chiedete perdono a Djo de'vo-

stri mancamenti! Questo Dio vede le vostre attuali operazioni, e scrive i vostri falli nel libro eterno, per poi schierarveli innanzi nell' ora tremenda di questo imminente giudizio — Che diverrà di questa nostra santissima città; che diverrà di tutti noi peccatori se simili flagelli non cesseranno? Io vedo la morte aggirarsi da per ogni dove in terribili forme; e misero colui che n'è colto in peccato mortale! La nostra madre Chiesa apre un sicurissimo asilo alle lordate coscienze; e voi tutti quanti qui siete potete cercarlo questo asilo per l'eterna salute dell'anima vostra — Ma pria, deh ricomponetevi in pace! cercate perdono a Dio ed al nostro Eccellentissimo signor Vicere ch'è il rappresentante di Dio in Napoli, e deponete quelle armi micidiali, fatte solo per lo sterminio dell'umanità! — Così potrete voi, figliuoli miei, sperare che un giorno...

UN POPOLANO, *interrompendolo feroamente.*

E sarebbe omai tempo che cessaste da' vostri inutili c'calecci — Perchè non predicavate agli spagnoli, allorchè non facevan altro che por gabelle e dissanguare il popolo? che han mandato tante case in rovina, ed han fatto che tante nostre buone donne divenissero pubbliche meretrici per non aver pane, e tante anime di uomini andassero a casa del diavolo per disperazione? Ed ora ci venite cantando la solita canzone di soffrir miserie e tirannie ed altre cose che son divenute insopportabili? — Andate, tornate a' vostri monasteri! Tornatevi ad empier ben bene il ventre delle vostre squisite pietanze! e pregate S. Domenico per buona digestione; se non volete che, comparendo qui un'altra volta, non vi colga qualche mala faccenda.

POPOLO

Ha ragione, ha ragione Annese — Andate a sfamarvi
ne' conventi!

FRATE

Ma riflettete figliuoli alla salute dell' anima ; riflettete
all' eterno nemico dell' uomo...

POPOLANO

Che riflettere e non riflettere... se per Dio non sgom-
brate di qui !...

Se odono voci lontane di popolo.

Viva Masaniello ! viva !

POPOLANO *gridando.*

Masaniello , Masaniello , ecco chi ti rivedrà i conti.

*Il Frate all' udir questo nome, si lancia dalla panca,
getta il Crocifisso per terra e fugge gridando.*

Mi salvi S. Domenico ! Madonna Santissima !..

*Gli altri due gettano le torce, e fuggono anch'essi fra
i gridi ed i fischi della moltitudine.*



QUADRO II.

STRADA TRINITA' MAGGIORE.

NOTTE

Un CURIALE, che grida a tutta voce, ad un popolo immenso riunito intorno a lui.

CURIALE

Non ci credete, ragazzi: i privilegi che vi vogliono rendere son falsi — Volete accomodarvi co' spagnoli? Vi colga la mala pasqua prima di far ciò! Niun accordo niun accordo co' spagnoli! Essi chiedono accomodamento per tema di non esser discacciati dal regno. Essi son tutti una mandra di spergiuri. In Fiandra, in Catalogna, in Portogallo, promisero mari e mondi, fintanto che non ebbero stabilite le lor fortune; e poi fecero crudissima strage di que' poveri soggetti, come riferiscono le loro storie — Si è già snudata la spada contro il padrone; non la rimettete per Dio nel fodero! ma fate che resti ignuda; essendo impossibile l'osservanza delle capitolazioni e promesse; cominciando essi già a beffarsi di voi con la falsità de' privilegi.

UN POPOLANO

E come sapete voi che sien falsi i privilegi?

CURIALE

Me l'ha detto Fra Savino il Carmelitano; me l'han detto tutti i frati; me l'han confermato tutti i diavoli

d'inferno — E poi che volete farne di questi privilegi? Il popolo se li fa da se stesso nello stato di libertà — Gridate libertà! La libertà ragazzi, è una bella cosa — Viva, viva la libertà!

POPOLANI

E che vuol dire questa libertà?

CURIALE

Vuol dire che chi mancia mancia, chi beve beve, chi dorme dorme, senza avere un padrone che ci comandi di non mangiare di non bere di non dormire — La libertà insomma è una bella cosa — Viva, viva la libertà!

TUTTI

È vero, è vero, viva la libertà!

UN POPOLANO

Ma Masaniello non ci ha mai parlato di ciò.

CURIALE

Masaniello non vuol dirvene nulla, perchè in tal caso perderebbe tutto il suo potere — Masaniello è un traditore del popolo — Mora Masaniello!

POPOLANI, *lanciandosi contro il Curiale.*

Ah cane rinnegato! morirai tu prima per le nostre mani... (*Lo percuotono amaramente*) Ma no, si strascini, si strascini a Masaniello!

Lo prendono e lo strascinano.

TUTTI

A Masaniello! a Masaniello!

Sgombrano la via e corrono al mercato.

FINE DELL' INTERMEZZO PRIMO.

PARTE TERZA

LA GIUSTIZIA.

PERSONAGGI

DELLA TERZA PARTE.

=

MASANIELLO.

GIULIO GENUINO.

MARCO VITALE.

DUCA DI MADDALONI.

IL CARDINAL FILOMARINO.

D. DIEGO CANIGLIA — *Capitano della Guardia.*

ANTONIO GRASSI — *Capo-bandito.*

UN CAPITANO GENOVESE.

CURIALI.

NOTAI.

USCIERI.

CAPI POPOLI

MILIZIE POPOLANE.

PRETI.

MONACI.

ARMIGERI.

BANDITI.

VALLETTI DI MADDALONI.

MARINARI GENOVESI.

UN SERVENTE DELLA CITTA'

UN CAPO-MILIZIA.

UN RELIGIOSO.

POPOLO.

PARTE TERZA

QUADRO UNICO.

PIAZZA DEL MERCATO, come nel prologo — Un gran palco levato nel fondo — L' epitaffio nel mezzo.

MATTINO

MASANIELLO *in abito da marinaio con calze e giuba di tela bianca, berretto rosso in testa e piedi scalzi, nel mezzo del palco — Dal petto gli pendono l'immagine della madonna, ed il sigillo — Ha in mano la spada del comando — GIULIO GENUINO seduto al suo lato destro — VITALE al sinistro, innanzi a cui è un tavolino, con tutti gli oggetti da scrivere — CUBIALI, NOTAI, COPISTI che scrivono dalla parte di dietro — Alcuni USCIERI in piedi del palco — Circondano il palco squadre di popolo armato in ordine militare — Dalle logge, da' tetti, dalle finestre calca immensa di vecchi di donne di fanciulli; calca immensa di popolo nella piazza — Tutti serbano un rispettoso silenzio.*

MASANIELLO, *levando la spada, e gridando.*

Animo, sig. Vitale, scrivete i nostri voleri! (*detta*) Tutti i rifuggiti nelle chiese per asilo, di qualunque sic-

no condizione, possono escir liberi e riunirsi al popolo!

Vitale scrive.

Vogliamo che i santi non abbiano testimoni anche di notte.

Volgendosi a Genuino.

Compare, non dicesti che eran giunte alcune galere nel porto?

GENUINO

Sì, e bisogna pensarvi.

MASANIELLO

Vi penseremo — (*a Vitale*) Scrivete! (*detta*) D'oggi innanzi tutte le strade di Napoli, deggiono essere nella notte illuminate: e chiunque non caccierà lumi dalle finestre, avrà arsa la casa.

Vitale scrive.

Vogliamo che le operazioni del nostro popolo sien chiare a tutti, e non si tema di tradimento.

Alcuni POPOLANI corrono gridando v rso di lui.

Giustizia! giustizia!

MASANIELLO

Che cos'è questo chiasso — che è avvenuto — parlate!

POPOLANI

Giustizia! giustizia! — Peppo Caruso ha tolto un oriuolo, ed alcuni zecchini nelle stanze del principe di Arianello: nè ha voluto gettarli al fuoco — Ciò non istà bene, ed è contro i nostri patti.

MASANIELLO, *sdegnato.*

Ah, cane rinnegato! costui vuol dunque svergognare il nostro popolo?

Volgendosi a Vitale.

Scrivete, per Dio, sig. Vitale! (*detta*) Peppo Caruso sia

all'istante impiccato nello stesso luogo dove ha commesso il delitto, con l'oriuolo ed i zecchini sospesi al collo.
Sigilla la carta e la consegna sulla punta della spada ai popolani. Questi escono gridando.

Viva la giustizia! morte a' mariuoli!

MASANIELLO, *gridando*

Non vi sarà mai quartiere per questi ladri svergognati! L'avran tutti da far con me; fosse anche la buon'anima di mio padre — Se vi fosse stata mai sempre questa giustizia in Napoli, non vi sarebbero tanti infami mariuoli — Non dissi bene, popolo mio?

TUTTI

Dice bene Masaniello — Morte, morte a' mariuoli!

MASANIELLO, *a Vitale.*

Avete scritto i nostri comandi?

Vitale gli consegna le carte ed egli le sigilla tutte e rimette agli Uscieri — Indi si rivolge a' Curiali.

E voi avete eseguito quanto vi ha detto il sig. Genuino?

I Curiali parimenti gli consegnano le carte, che egli sigilla e dà agli Uscieri.

Fate ad esse aver corso prontamente!

GENUINO, *piano a Masaniello.*

Masaniello, ti raccomando le galere: esse mi dan molto a pensare.

MASANIELLO

E temi tu, Genuino? Il mare non ha che far con la terra, come i nobili non debbono averlo con noi: me lo ha detto fra Savino.

GENUINO

Ma non l'ho detto io — Staremo a vedere.

Calca di POPOLANI che corrono da diverse vie verso il palco.

I. POPOLANI

Sig. Masaniello, sig. Masaniello; alcuni padri Domenicani andavan predicando cose empie contro di te e del popolo — Noi l'abbiamo attrappati; che cosa dobbiam farne?

MASANIELLO

Lasciateli in libertà — Lasciateli dire, solo che ci lascino fare.

I popolani partono.

2. POPOLANI

Sig. Masaniello, sig. Masaniello; un lanzone di Genova si avanza nel mare a tutto corso verso questa rada; che dobbiam fare?

MASANIELLO

Farete scendere chi vi è dentro, e li condurrete tosto alla nostra presenza — Chi è nella guardia a mare?

POPOLANI

Il sig. Perrone.

MASANIELLO

Ebbene, gli porterete questi nostri comandi.

I secondi popolani partono.

MASANIELLO, al popolo.

Figliuoli miei, vedremo che vogliono questi genovesi — Se non ci sarà altro a temere, oggi spero di acconciar Napoli in tutto e per tutto: e domani, se lo vuol San Gennaro, vicino all'arma del Re nostro signore, porremo quella del nostro popolo — Siete contenti? parlate!

TUTTI

Sì, sì, siam contenti!

MASANIELLO

Ebbene, gridate, viva il Re!

TUTTI

Viva il Re, viva il Re!

*POPOLANI che ritornano dal mare e conducono un
CAPITANO, ed altri MARINARI GENOVESI.*

POPOLANI

Ecco il sig. capitano delle galere, che vuol parlarvi
a nome del suo generale.

MASANIELLO, *levando la spada.*

Parlate!

Il CAPITANO, dopo essersi inchinato con muta meraviglia.

Sua Eccellenza il signor Giaumettino Doria, generale
delle galere di Genova, manda salute a V. S. Ill.ma, ca-
po del popolo di Napoli, e la prega perchè gli faccia
palese i suoi voleri.

MASANIELLO

Dite al vostro sig. generale, che faccia star le galere
un miglio distante dal porto, e si guardi bene di far scen-
dere alcuno del suo equipaggio a terra!

CAPITANO

Concederà almeno V. S. Ill.ma, che noi provvediamo
di viveri le nostre navi.

MASANIELLO

Non occorre: in cinque minuti sarà a tutto abbon-
dantemente provvisto — Quanti pani vi abbisognano?

gliuoli; se a quell'ora il Duca di Maddaloni non si presenta al mercato, giusta le promesse, col privilegio, noi correremo al castello.

Si ode una voce in mezzo al popolo.

Il privilegio che reca Maddaloni è falso — Maddaloni è un traditore.

MASANIELLO

Ciò è quanto si vedrà ad un altr'ora — Il sig. Genuino conosce pienamente il privilegio di Carlo V, e ne farà tutta la fede. Se desso sarà falso, giuro che non si avrà più riguardo a sangue nobile: consegnerò Maddaloni nelle vostre mani — Siete voi contenti? parlate!

TUTTI

Sì, sì, siam contenti — Viva Masaniello!

MASANIELLO

Popolo mio; io vò tutto sacrificarmi per voi: vò prima rendervi tutti i beni della vita, quella pace ed abbondanza che non avete mai goduto; e poscia vò morire, sì morir contento in braccio al mio felicissimo popolo, o tornare a vender pesci come prima — Io sono un misero peccatore: e non è mia potenza ciò ch'io fo, e sarò per fare a pro di voi tutti, miei dolcissimi compagni di miseria e di oppressione. Il Signore Iddio ha voluto eleggermi a questa santa missione, ed è il solo braccio di Dio che opera per mio mezzo in questa giustissima riforma — Si legge nel santo Vangelo, che gli Apostoli erano pescatori come me, e che il Signor Gesù Cristo scegliesse a predicar la fede uomini di vil condizione come la mia, per meglio mostrare ai popoli il miracolo della sua potenza, e per abbassar la superbia de' signori, e stabilir sulla terra quella eguaglianza, e quell'amore scam-

bievole che deggiono aver tutti gli uomini fra di loro—
 È per questa santa ragione adunque che ha voluto servirsi di un miserabile come son io per questa gran causa di Napoli—Egli è pur troppo vero, che un capo sia necessario, un giudice supremo da cui si possa invocar giustizia ne' dispareri del popolo: ma non abbiám noi forse questo capo? non abbiám forse il Re nostro signore, e padre del nostro popolo? Ed è a lui soltanto che noi vogliamo ubbidire — (*alzando più la voce*) Vogliamo ubbidire anche a quelli ch'ei ci manda per rappresentarlo, sì, ma allorchè sono buoni ed amici non tiranni dei popoli, protettori non assassini della povera gente.

POPOLO, *gridando*

E vero, è vero: noi vogliam protettori, non tiranni ed assassini!

MASANIELLO

Sì, popolo mio, lo giuro per questa Vergine, ch'io sempre l'ho detto (*indicando l'immagine*) quando la rete è troppo piena, facilmente si lacera; ed il regno de'tiranni e degli assassini ha pure il suo termine—Allorchè un popolo oppresso non trova più giustizia sulla terra; quando il peso è divenuto insopportabile, esso stende arditamente una mano nel cielo, e là è che riprende gl'immortali suoi diritti che vi rifulgono inviolabili come le stelle del nostro bel cielo allorchè è sereno, limpidissimi come le onde del nostro golfo quando è in calma. Allora è, figli miei, che il primo stato di natura fa ritorno, e nelle violenze, la mano ha subito ricorso alle armi—Allora è che noi difenderemo i nostri sacri dritti, e combatteremo sino all'ultimo sangue per la cara patria nostra — Combatteremo per le nostre mogli, pe' nostri dolcissimi figli!

POPOLO, *levando le armi e gridando.*

Si, si, combatteremo per le mogli e pe' figli nostril.

MASANIELLO

Ma ora, popolo mio, non siamo in questo estremo caso; e voglia Dio che mai non ci fossimo per essere — Io già leggo nel libro del destino, e veggo chiaramente che oggi avran termine tutti i nostri mali — Così avesse voluto Dio che non fossimo mai giunti a questo termine! Tutto, tutto ho io operato per non giungervi... ma abimè! sempre invano — Io ho vegliato le notti mentre voi tranquillamente dormivate; ho pregato, ho supplicato, ho pianto, perchè avessero una volta cessato di opprimere il povero popolo di Napoli; finchè non una cupa premeditazione di vendetta, ma un impeto istintivo di quella natura, che anche negli estremi aneliti si risente, è venuto a soccorrerci nella nostra mortale agonia — Ma a che ritornar sul passato? io già lo dissi, figliuoli miei, il più è già fatto, e non rimane a fare che il meno — La tirannia è stata disarmata; la città ripurgata col fuoco; il popolo ha ripreso la sua conculcata dignità, e lo Spirito Santo vi ha ispirato — Voi avete già scelto il vostro capo. Sarete voi costanti nell'ubbidienza a questo capo?

TUTTI

Si, si, noi ubbidiremo al nostro capo.

MASANIELLO

La costanza, figli miei, è la prima virtù cardinale nei governi popolari; la subordinazione è la seconda — Sarete voi sempre costanti nella unione fra voi e nella subordinazione al capo della vostra scelta?

TUTTI

Si, si, lo saremo.

MASANIELLO

Ebbene, levate le vostre mani in atto di giuramento!

TUTTI, *levando le mani.*

Noi tutti lo giuriamo.

MASANIELLO

Ed i vostri voti saran pienamente appagati: la vostra felicità è sicura.

Si ode una voce in mezzo al popolo.

L'ora di mezzodì è per suonare, e il Duca non viene.

TUTTI, *si volgono all' orologio e gridano.*

È vero, è vero, il privilegio!

MASANIELLO, *gridando.*

Figliuoli miei, attendiamo che quell' ora suoni; sarà quella la tromba della nostra mossa, ed il mortorio dei traditori — Io vi precederò tutti, non col dubbio di chi corre alla battaglia, ma con la sicurezza e la gioia del vincitore dopo riportata la vittoria.

*La campana dell' orologio suona mezzogiorno.*POPOLO, *gridando.*

Mezzogiorno! mezzogiorno! Morte ai traditori! Al castello, al castello!

MASANIELLO, *scendendo dal palco.*

Ebbene sia fatta la volontà vostra! Io son qui per precedervi.

Mentre il popolo, preceduto da Masaniello, si muove in confusione per andare al castello; entra una calca di popolo correndo e gridando.

Il Duca, il Duca col privilegio — Fate largo, fate largo!

Tutti ritornano nella piazza gridando.

Il privilegio! il privilegio!

Masaniello ritorna sul palco.

Entra MADDALONI, superbamente vestito su d'un cavallo bianco, agitando con la mano destra il privilegio e seguito da quattro valletti — Egli si trae innanzi al palco di Masaniello.

MADDALONI

In nome di S. E. il Duca d'Arcos, Vicerè di Napoli, e giusta le sue promesse ed i suoi giuramenti, io D. Dionede Carafa Duca di Maddaloni vi reco il privilegio da voi tanto desiderato — Riconosciuto, e ricevuto ch'esso sarà dal popolo tutto, e se questo il pretende, egli è pronto ad un altro giuramento per la debita sanzione ed osservanza — Siete ora contenti?

POPOLO

Lo legga, lo legga Genuino!

Maddaloni consegna il privilegio a Genuino.

GENUINO, *dopo averlo ben letto, levandosi in piedi grida.*

Il privilegio non è quello che si desidera: desso è falso.

TUTTI

È falso, è falso il privilegio — Morte a Maddaloni!

MASANIELLO, *avventandosi con impeto contro Maddaloni e facendolo discender di sella.*

Traditore, se' forse qui venuto ad ingannarci nuovamente, a beffarti di me, di questo popolo? Già non è questo il tuo primo inganno contro di esso, e dovresti ben rammentarti, che la bilancia è già ricolma — Vuoi tu forse morire?

POPOLO

Morte, morte al traditore!

MADDALONI, *tutto pallido in volto e tremante.*

Come napoletano e patrizio d'onore, io fo solenne giuramento, che questo è il privilegio datomi da S. E. il Vicerè: se desso è falso, non l'accagionate a me, sibbene a lui solo, essendone io semplice apportatore — Ma ditemi di grazia, qual'è mai il privilegio che si chiede?

POPOLO

Vogliamo il privilegio di Carlo V; quello che è scritto a caratteri d'oro.

MADDALONI, *cercando di riguadagnare il cavallo.*

Ebbene, io tornerò da S. E. e gli dirò quanto voi desiderate. Mi farò consegnare il vero privilegio, e munito di esso...

MASANIELLO, *levando la spada.*

Taci, se non vuoi ch'io ti faccia saltare il capo dal busto! — Manderò io stesso, e per l'ultima volta dal Vicerè a chiedergli il desiderato privilegio — Tu intanto rimarrai in ostaggio nella chiesa del Carmine — Se il vero privilegio non sarà tosto mandato al popolo, giuro di farti subito appiccar per la gola alla foggia d'un miserabile — Intendi?

Gli dà uno schiaffo.

MADDALONI, *piangendo per rabbia.*

Si fa questo ad un par mie? al duca di Maddaloni?

MASANIELLO

Sì, questo e peggio come traditore della patria.

Agli armati.

Traetelo al Carmine, e Petrone: con la sua vita mi risponderà di lui.

Gli armati traggono Maddaloni al Carmine.

Ora, popolo mio, userem l'ultimo riguardo verso S. E. il sig. Vicerè. Ove egli non dia tosto al popolo il privilegio a caratteri d'oro; allora ogni riguardo è bandito: egli non dovrà lamentarsi che di se stesso—Andiamo, figliuoli miei, al castello, al castello!

Nel dir quest' ultime parole, si fa udire un colpo di archibuso, che ferisce ed uccide un uomo postato vicino al palco.

MASANIELLO

Ora che è ciò?... Chi trasse, chi trasse quel colpo? Si rivolge furiosamente per ogni dove—*Ma in questo momento altri colpi si fanno udire da tutti i punti della piazza, ed infine una forte scarica che uccide moltissimi popolani.*

TUTTI

Tradimento! tradimento!

Il popolo si lera in confusione—Genuino, Vitale, e gli altri si accovacciano tramortiti nel fondo del palco—Masaniello solo rimane imperterrito.

MASANIELLO

Perfidia, infernale perfidia! E una congiura, è un assassinio, figliuoli miei—Attenti, attenti!

POPOLO

Tradimento! tradimento!

Entrano da tutte le vie i BANDITI con l'armi in resta e gridando a tutta gola.

Morte a questa canaglia! morte a Masaniello!

MASANIELLO *a tutta gola.*

Coraggio, coraggio figliuoli! son venuti ad ucciderci—Fate che il sangue ch'essi han versato, ricada sulle loro teste!

•

BANDITI

Morte a questa canaglia ! morte a Masaniello !
*Si attacca una terribile baruffa fra il popolo ,
 ed i banditi.*

MASANIELLO, *come sopra.*

Trucidateli tutti, fateli a pezzi, strascinate i lor corpi nelle vie della città, portate le lor teste sull' Epitaffio ! Coraggio, coraggio ! La Madonnà vi vede e vi protegge, come ha protetto me da' colpi de' traditori.

POPOLO.

Morte, morte a' traditori !

Dopo una zuffa accanita i banditi sono la più parte disarmati ed uccisi dal popolo. Il resto è messo in fuga. Il popolo l' insegue da tutte parti.

MASANIELLO

Inseguiteli, affogateli, trucidateli tutti! — Popolo mio, ecco, vedete il frutto de' nostri rispettosì riguardi verso i nobili. Essi così ci ricambiano — No, non più nobili, non più nobili! una insormontabile barriera ci divide da essi — Noi siamo due diversi elementi, nati a farei guerra scambievolmente ed eterna : siamo come il fuoco e l' acqua — Io già sarei morto per voi, se non avessi avuto nel petto questa immagine della nostra Madonna che ha voluto preservarmi per la liberazione del mio popolo — Togliete questi cadaveri da terra, questi martiri innocenti, vittime della perfidia dei nostri tiranni !

Alcuni popolani tolgono i cadaveri, e li trasportano fuori. Saranno ad essi fatte delle regali esequie, e come facevano gli antichi, avran vittime umane su' loro tumuli — Guai

guai a chi ordì questo terribile tradimento! già più d'un sospetto mi occupa la mente, e...

Viene una calca di popolo gridando, e inseguendo un BANDITO tutto ferito e maleconcio.

POPOLO

Fermati fermati, cane traditore!

BANDITO

Pietà, pietà, un momento, un solo momento...

Si stroscina a piè di Masaniello e là cade ginocchione.

MASANIELLO

Che vuole questo sciagurato? parlate!

POPOLO

È uno de' capi traditori; è l'infame Antonio Grassi, che vuol salvarsi dall'e nostre mani—Morte! morte!

Lo percuotono con le armi.

GRASSI, *potendo appena parlare.*

Masaniello, comanda che non più mi percuotino—Io ti rivelerò grandi cose che a te a tutti sono oscure... Una trama orribile...una trama inaudita....

MASANIELLO, *al popolo.*

Cessate, cessate, allontanatevi! (*Al bandito*). Parla sciagurato, ed avrai salva la vita.

GRASSI

Si parlerò; ma non so se mi giovi la tua grazia—Guardati dalle fogne del mercato, da quelle che son qui, sotto il tuo palco! guardati! Quivi è stata riposta in barili gran quantità di polvere per assassinar te e quanti sono in questa piazza: a darle fuoco non altro si atten-

de, se non ch'entri in città una nuova e peggior manada di banditi... Oh Dio! io mi sento mancare...

MASANIELLO

Parla... un altro respiro... sai tu chi sia l'autore di questa trama infernale?

GRASSI

Sì... io lo... so.

MASANIELLO

Chi mai, chi mai!... un solo respiro, l'ultimo, parla, parla!..

GRASSI

Maddaloni... e suo fratello...

TUTTI, *in atto di terribile meraviglia.*

Maddaloni!

GRASSI

Oh Dio!... io moro.

Cade e muore.

POPOLO, *gridando.*

Maddaloni, Maddaloni, morte a Maddaloni!

MASANIELLO

Presto, andate, correte, visitate tutte le fogne della piazza! traetene la mina! portatela sotto i miei occhi!
— Togliete questo cadavere!

POPOLO, *togliendo il cadavere e gridando.*

Alle fogne! alle fogne!

Corrono alle fogne.

MASANIELLO

Popolo mio; se questa rivelazione sarà vera, giuro per tutti i nostri protettori, che vo'dare un esempio, che tut-

te le età dovranno ricordare — Non vi sarà più quartiere per questa infamissima razza! tutti dovranno soccombere alla vendetta del popolo — Non dico bene, figliuoli miei?

POPOLO

Morte, morte a' traditori!

In questo momento si odono voci di dentro che gridano.

Vittoria! vittoria! Viva Masaniello!

Entrano le MILIZIE con le teste de' banditi sulle pieche—

Tutte si schierano innanzi al palco.

CAPO milizia

Li abbian tutti uccisi que' cani banditi: ed abbian lasciati i lor corpi in mezzo alle pubbliche vie — Questi sono i teschi de' loro capi, che a te portiamo siccome ne comandasti—Possa questa nostra vittoria esser giovevole alla causa del nostro popolo! — I traditori non sono più.

MASANIELLO

Sta bene — Ponete quelle teste sull' Epitaffio ad esempio e spavento di ben altri traditori — Questo sangue sarà ben presto seguito da altro.

*Mentre le milizie ripongono i teschi sull' Epitaffio,
si ode una voce generale che grida.*

La polvere! la polvere!

In questo momento entra una calca di popolo che torna dalle fogne co' barili di polvere sulle spalle.

POPOLO

Tradimento, tradimento... i barili! Ci volevan far tutti saltare in aria — Morte, morte a Maddaloni!

*Si traggono innanzi e depongono i barili a piedi del
palco.*

MASANIELLO

Infame!... Ora tutto è palese; tutto chiaro, limpido come questa luce di Dio...

A Genuino ✓

Di, potevi mai immaginarti tanta perfidia?

GENUINO

Ah! compare, a me non son nuove queste arti: conosco assai bene questa razza infernale.

MASANIELLO, *battendo il pugno sulla tavola.*

Ma egli è nelle nostre mani — *(al popolo)*. Andate, correte al Carmine! strascinate a' miei piedi l'empio Maddaloni!

Una massa di popolo corre verso il Carmine.

Scrivi, scrivi signor Vitale!... Vo' che la sentenza di quest'empio sia registrata ne' nostri annuali, e passi di generazione in generazione — Scrivi! *(detta)* Che l'iniquo D. Diomede Carafa di Maddaloni, per aver tradito iniquamente il popolo di Napoli, ed aver sacrificata tanta povera gente, sia appiccato per la gola innanzi al suo palazzo in via Toledo: che il corpo sia strascinato per la città, e la sua testa confitta in una picca resti in mezzo al mercato a pubblico monumento di giustizia di popolo.

Vitale scrive e consegna la sentenza a Masaniello — Mentre questi la sta segnando, si ode il popolo di ritorno dal Carmine, che grida.

Tradimento, tradimento! Maddaloni non è nella chiesa: il traditore è fuggito.

MASANIELLO, *con tutte le convulsioni della rabbia.*

Fuggito! fuggito! e quando, e come, e dove fuggito?... *(si strappa i capelli)*. Ah scellerati, traditori, tutti traditori del popolo, tutti nostri assassini! Me la pagheran-

no, sì, tutti me la pagheranno per quella Madonna che mi vedel Voglion dunque di me fare una belva feroce non il liberatore della patria? un cannibale assetato di sangue umano?... E lo sarò per tutt' i santi del paradiso, o che non sou chiamato Masaniello!

Al popolo.

Andate, correte, strascinate Perrone a' miei piedi!.. Ma no, non vo' vederlo: sacrificate lo trucidatelo a mio nome! non vo' vedere quell' empio che non ha due notti spergiurava innanzi a questa immagine di spargere tutto il suo sangue a pro del nostro popolo — Andate! andate!

Il popolo corre di nuovo al Carmine — Masaniello si rivolge agli armati..

E voi pure correte, precipitatevi nel palazzo di quell'infame! traetelo a me innauzi vivo o morto, sia egli, sia l'empio fratello, sia tutta l'indegna sua razza! — Chi me lo recherà vivo avrà ottomila scudi, chi morto ne avrà quattromila — Andate!

UN POPOLANO, correndo verso Masaniello.

Un momento, un momento — Or ora ho veduto D. Pepo Carafa rifugiarsi in gran fretta in S. Maria la Nuova.

MASANIELLO

Ebbene, correte, circondate quel convento, adeguate lo al piano! fate a brani quell' empio traditore! portatene qui la testa ed il piè destro! — Andate, andate!

Gli armati escono gridando.

Morte, morte a' traditori del popolo!

MASANIELLO

Sangue, sangue, sangue! — L'àn voluto quest' infami, han dato essi la prima mossa; hanno essi vibrato la prima pugnata — S' abbiano, s' abbian dunque questo sangue

ed a torrenti, poichè ricusaron la pace, e le supplicazioni d' un popolo gigante! — Io non era nato pel sangue; nè pensava spargerne una sola stilla in questa gran causa di Napoli. Avrei voluto versar soltanto il mio, sperando che un tal martirio fosse stato bastante a ricomprar la libertà e la felicità del nostro popolo — Ma no, si è voluto il gran sacrificio, si è voluto il macello in luogo dell'altare; ed io giuro pel mio nome che farò un macello di quanti qui sono nobili ed oppressori, superbi e vili ad un tempo, essendo queste, quattro parole che non possono star disgiunte fra loro e partono dallo stesso elemento — Sì sangue, sangue, sangue! vo' che la storia di questo avvenimento, vo' che la storia di Masaniello solo in sangue sia scritta, per esempio e terrore di quanti mai sono e saranno tiranni della terra! — Vo' che que' rossi caratteri divengano più vividi e freschi a' loro occhi! e vo' infine che le generazioni tutte, e segnatamente i popoli oppressi ne apprendano le vere cagioni! Quand'essi le udiranno, son certo benediranno il mio nome, perchè io non era nato pel sangue, ma vi fui barbaramente costretto. E que' caratteri si cangeranno in oro a' loro sguardi, e saran per essi il codice della vendetta, della tremenda giustizia, poichè non potè esserlo della pietà.

Volgendosi a Genuino.

Consigliami, consigliami compare, su ciò che debbe farsi per nostra sicurtà!

A Vitale.

Scrivi, scrivi signor Vitale! — *(detta)* Che all'istante tutti i nobili e civili della città consegnino le loro armi, e mandino tutti i lor servitori ed attenenti ad unirsi al popolo. Pena la testa ed il fuoco a chi ricusa.

Vitale scrive: Masaniello segna la carta e dà agli Usciuri.

Scrivi! (*d'itta*) Che niun uomo da questo momento faccia più uso del ferrajuolo, e niuna donna del guardinfante — Pena la testa ed il fuoco a chi non ubbidisce! — Vediamo se possan più celare le armi corte per tradirne, siccome celan gl' iniqui pensieri di tradimento.

Masaniello, come sopra, segna e dà agli Uscieri.
Scrivi, scrivi signor Vitale! (*detta*) — Che ciascuno del popolo sia tenuto ad accorrer con le armi al semplice tocco della campana — Pena la testa ed il fuoco a chi non accorre! — Vogliam tutti in tal modo conoscere e gli amici ed i nemici nostri.

Come sopra, segna e dà agli Uscieri—Si rivolge indi al popolo.

Figliuoli miei, siete voi contenti?

POPOLO

Sì, sì, siam contenti!

UN POPOLANO, *levando la voce.*

Signor Masaniello, le son tutte belle cose che valgono a rimediare al mal fatto, ed a ciò che potria farsi—Ma il popolo, per Dio! non potrà mai aver piena sicurtà, se prima non avrà in mano le chiavi del Castel S. Elmo — È là il perno di tutta Napoli, e niuno non sarà mai padrone di essa se nol sia prima di S. Elmo.

POPOLO

È vero, è vero — Vogliam le chiavi di S. Elmo!

MASANIELLO

Figli miei, non mi chiamo Masaniello di Amalfi, se così non avea pensato anch' io — Sì, il castel S. Elmo dev' esser nostro! esso sarà nostro in tutti i conti prima della sera — Scrivi, scrivi sig. Vitale!

GENTINO , *arrestandolo.*

Piano , compare , piano ! *(al popolo)* Signori , non è questo il momento di pensare a S. Elmo , allorché dee ben pensarsi al Castel nuovo , se il privilegio di Carlo V tarderà ancora a venire — Riflettete bene che chi vuole abbracciar molto non sarà per stringer nulla , e che è d' uopo esser sempre concordi ed ordinati perchè le cose riescan tutte a buon fine — Acconciata che avrem questa faccenda , penseremo a S. Elmo.

POPOLO.

Dice bene il signor Genuino , dice bene.

GENUINO , *fra se.*

Ora ti basta, belva furibonda: quelle chiavi ti potrebbero scottar le mani.

In questo momento entrano quattro CAPI POPOLANI seguiti da un SERFENTE DELLA CITTA', portando in mano un bacino d'argento con entrovi le chiavi della città. Questi si arrestano innanzi al palco, e fan riverenza a Masaniello.

I. POPOLANO

Masaniello di Amalfi, capitan generale del nostro popolo , noi ti rechiamo le chiavi della città di Napoli — Sappile ben conservare , e sien queste le chiavi che dieno , in tua mano , ampio adito alla felicità di questo popolo.

MASANIELLO , *prendendo le chiavi.*

Sì , le conserverò siccome un deposito del mio popolo , non mai come mia proprietà ; e giuro solennemente che queste chiavi ci apriranno le porte di S. Elmo.

I popolani s' inchinano e partono.

POPOLO

Viva Masaniello ! viva il liberatore della patria !
*Intanto si ode un frastuono di tamburi e di trombe ,
 e voci lontane di popolo che grida.*

Vittoria ! vittoria ! Morte a' traditori !

Tutti si volgono a quella parte.

MASANIELLO

Attenti , attenti , figliuoli miei ! odo lo strepito delle trombe e de' tamburi — Oh mi strascinassero a' piedi l'infame Maddaloni ! nel luogo ov' è il suo palagio farei fabbricare una chiesa alla Madonna.

Entrano le MILIZIE POPOLARI vittoriosamente in mezzo a' gridi della moltitudine , recando un teschio , ed un piede confitti in una picca ; e gridando.

Vittoria ! vittoria ! morte a' traditori della patria !

Tutti si schierano innanzi al palco.

MASANIELLO

Non fosse il teschio ch' io tanto desidero ?

UN CAPO MILIZIA

Generale , questa è la testa ed il piè destro di D. Giuseppe Carafa , traditore del popolo — Noi la rechiamo a te , perchè così ne comandasti , e perchè ne facci il tuo piacere.

MASANIELLO

E il Duca... l'infame Duca di Maddaloni suo fratello ?... Ah ! voi non me lo recaste.

CAPO MILIZIA

Ci fu impossibile rinvenirlo — Noi cogliemmo costui , mentre fuggiva dal convento , ed erasi rifugito in casa di

questa femina (*mostrando una donna*) che a noi lo rivelò per avere il premio da te promesso — Lo percuotemmo di molte pugnolate, mentr'egli, anche nelle sue ultime agonie, serbava la sua feroce ed innata superbia, e malediceva il tuo nome — Il suo corpo mutilato del capo e piè destro, dopo essere stato strascinato per le vie di Napoli, è rimasto pasto ai cani in rua catalana — Il teschio ed il piè destro, come già dissi, furon da noi serbati al tuo piacere; ed eccoli a te dinanzi.

MASANIELLO, *dopo aver pensato un istante, volgendosi ad alcuni popolani.*

Prendete, procacciate all'istante una corona di piomboli
I popolani escono.

Scrivete sig. Vitale! (*detta*) Che vengano al momento pagati a questa donna quattro mila scudi per aver consegnato al popolo D. Giuseppe Carafa traditor della patria.

Segna la carta e la dà agli Uscieri.

Scrivete — Che niuno, sia uomo, sia donna, non esca di Napoli e per qualsivoglia ragione, senza mio preciso comando — Pena la testa ed il fuoco a chi non ubbidisce.

Segna la carta e dà agli Uscieri.

Volgendosi al capo milizia.

Sono ben barricate le vie? ben trincerate le porte? Si sono stabilite le ronde notturne?

CAPO MILIZIA

Tutto, siccome ne comandasti.

MASANIELLO, *volgendosi agli armati.*

Popolo mio, noi vi rendiam grazie a nome di questa patria nostra della giustizia fatta contro questo iniquo malfattore — Già più d'un conto dovea egli pagare agli uomini ed a Dio, poichè non fu uomo più scellerato di

così; nè, tanta superb'a allignò mai nel petto di alcun re della terra, quanta nel petto di quest'empio—Ma egli ha saldato tutti i suoi conti in un sol colpo—Questa è la testa che tanto superbamente incedeva ad insulto della umanità e di Dio, e che covò tanti infami pensieri e tradimenti: e questo è il piè maledetto, che percosse con un calcio il nostro santo Pastore allorché ne andava processionalmente col sacro sangue del nostro protettore S. Gennaro—Deh! possa questo esempio valere alla condotta degli altri che camminano per la stessa via; e sia questo primo sangue nobile versato la fonte di que' fiumi che appresso si verseranno, se questa proditoria peste non cesserà d'infettare questa nostra bella città vittima di tanti capricci ed insulti di natura—Noi laverem col sangue questa città già purificata col fuoco.

I popolani tornano con la corona di piombo, che consegnano a Masaniello.

Sta bene — (*a Vitale*) Ora scrivete sig. Vitale! scrivete a grandi caratteri, tanto che possano esser letti da chiechessia — scrivete! (*detta*) » *Questo è il teschio di D. Giuseppe Carafa, traditore del popolo* ».

Vitale scrive—Masaniello percuote con la spada quattro volte sul teschio, indi gli adatta la corona—La scritta viene adattata al di sotto.

Ora mettetelo in mezzo della piazza, e resti colà tremendo esempio di giustizia popolare, contro la tirannia ed i tradimenti de' nobili.

Mentre i popolani portano il palo nel mezzo della piazza, si avvanza a tutta corsa un PLEBEO gridando.

Attendete, attendete un momento! Lasciate che pri-

ma adempia ad un sacro mio giuramento, e poi tucete di quel piede ciò che meglio vi piacerà.

Si getta come un cane arrabbiato sul piede, e gli dà terribili morsi, tanto che ne resta tutto malconcio.

Sì, vò sfamarmi su questa putrida e sozza carne, vò tutto dilacerarlo—Possa tu essere dannato in eterno! e siccome io ti strazio al presente questo vil membro, possa tu essere eternamente straziato dal dente di ferro del più crudo demonio ne' più profondi abissi dell'inferno! (*Volgendosi al popolo*) Popolo di Napoli, quest'uomo iniquo, per iniquissimo atto di sua superbia, mi costrinse un giorno, per piccolo mancamento, a baciargli quel piede, ed io feci voto alla Madonna di roderglielo, mangiarglielo tutto o vivo o morto — Ora ho adempiuto il mio voto; ed ora io muoio contento.

MASANIELLO

Ecco un novello conto che paga quel superbo piede: e chi sa quant'altri dovrà ancora scontarne (*Agli armati*) Eseguite i nostri comandi!

Vien piantato il palo in mezzo della piazza.

Ora, figliuoli miei, non è più tempo da indugiare. Faccemmo la prima grande giustizia; assaporammo il sangue infame de' nobili—Ora è d'uopo si proceda innanzi—Il Re N. S. ne renderà grazie per aver purgato il suo bel regno di tanti traditori, ed appreso a tutti quanto la popolare giustizia è tremenda, allorchè si astringe il popolo a seder giudice severo nelle cause dell'umanità—Io lo ripeto anche una volta, noi avremmo composto tutte le nostre cose senza spargere una sola stilla di sangue. Quest'iniqui l'han voluto, versando prima ed a tradimento

l'innocente sangue del nostro popolo, che come quello de'santi martiri è salito al cielo per chiederne vendetta a Dio — La vendetta è già piombata, e la storia di questa grande riforma ha tutte rettificcate le altre simili storie, dove si mostra a vivi caratteri, siccome mi han detto, che non può darsi riforma senza sangue — Eppure noi non pensavam così — Noi pensavamo far di questi giorni un'epoca fortunata, un'età d'oro, un verde praticello, un cespò di olezzanti rose in mezzo ad un mare di salvatichezza, ad un latissimo campo di sterpi e di dumi, in cui le generazioni si sarebbero con gioia rivolte, e ne avrebbero imitato l'esempio — Così lasciate che sia un lago di nero sangue, una piramide di ossa e teschi umani, che farà spaventare i nostri nepoti, e sarà la maraviglia di tutti i secoli avvenire — Ora, io vi dicea, è d'uopo procedere innanzi, nè lasciare al bel mezzo la impresa — I privilegi non ancora son renduti al popolo: S. E. il Vicerè pare voglia beffarsi di noi. Ebbene, noi rispetteremo la sua persona, sol perchè è il sacro inviato del Re N. S.... ma non rispetterem per Dio le sue cose; ed assalteremo il castello in cui si nasconde e gli torremo il pane dalla bocca, per fargli una volta provare come desso sa di sale allorchè deve andarlo mendicando per la via — Non più dilazione figliuoli miei: è d'uopo dar quest'ultimo colpo — Al castello, al castello!

POPOLO

Dice bene, dice bene: al castello, al castello!...

MASANIELLO

Serrate le vostre file e marciate ordinatamente!

TUTTI

Al castello, al castello!

*Mentre il popolo si avvia al castello, entra un
RELIGIOSO frettolosamente.*

RELIGIOSO

Fermatevi, fermatevi in nome di Dio! — Si è rinvenuto per miracolo il vero privilegio di Carlo V, ed è S. Eminenza il signor Cardinale che ve lo reca — Fermatevi! egli è per giungere al mercato.

MASANIELLO

Ebbene, fermiamoci! Il signor Cardinale non può ingannarci — Attendiamo ch'egli venga a consolare il suo popolo.

Si odono voci da dentro.

Viva il Cardinale! viva il Cardinale!

POPOLO nella piazza che risponde.

Viva! viva!

Entra il CARDINALE nella sua carrozza, circondato da' preti e monaci, e seguito da gran popolo — Ha in mano il privilegio — Il popolo al vederlo grida.

Viva il Cardinale! Il privilegio, il privilegio!

MASANIELLO, gli va incontro e gli bacia il piede.

Vostra Eminenza sarà sempre il ben ricevuto dal suo popolo, e massimamente quando è apportatore di felicità.

CARDINALE

Si figliuol mio, tu lo dicesti, io vi ho portato il pri-

vilegio tanto da voi desiderato, e rinvenuto per mera grazia divina—Ecco io lo consegno nelle tue mani, come a sacro depositario di tutto il popolo di Napoli.

Gli dà il privilegio.

MASANIELLO

Ed in tal modo io lo ricevo.

Prende il privilegio e monta sul palco.

Popolo mio, ecco finalmente che il vero privilegio si è rinvenuto; rinvenuto per miracolo di Dio, e ce lo reca il nostro buon Pastore, come per dimostrare ch'esso ci viene dal cielo.

TUTTI

Miracolo, miracolo — Viva il Cardinale!

Si ode una voce in mezzo al popolo.

No, per Dio! io mi oppongo: questo non è il privilegio di Carlo V, ma l'ombra sua.

CARDINALE, *tutto pallido e tremante.*

Che dice che dice mai quel fratello? In sono un ministro del cielo, nè posso ingannarvi.

MASANIELLO, *volgendosi al luogo dov'è partita la voce.*

Taci una volta fazioso plebeo, o ch'io ti farò staccare la testa dal busto!

Si volge al Cardinale.

Lasciate, Eminenza, lasciate che gracchi questa sconsigliata canaglia: dessa non sa distinguere la sincerità dell'animo di V. Em. dall'astuzia e dall'iniquità del traditor Maddaloni — Ma io son qui, pronto a provar col mio sangue la vostra candidezza ed innocenza: e se mai dovessi rivoltarmi contro lo stesso mio popolo, vi prometto

e giuro, che tutto io farei, sol per proteggere e salvar la vostra sacra persona.

CARDINALE, *piangendo.*

Figliuol mio benedetto, credilo a me! è questo il privilegio di Carlo V.. Ma perchè meglio il popolo si convinca della sincerità mia; deputate alcuno perchè esamini questa pergamena. Io son qui apparecchiato ad ogni pruova, sia dessa la più terribile—Deh! convincetevi una volta, ch' io sono l' amico della pace e di tutti, e che come pastore e padre comune, tutta darei la mia vita pel mio popolo e pel santo fine di ritrar questa cara mia patria dall' abisso in cui è sì presso a cadere—Fate che si esamini quella carta!

POPOLO

Lo legga, lo legga Genuino!

Genuino prende il privilegio e lo esamina attentamente.

Dopo di che si leva e grida.

Popolo di Napoli, io attesto con giuramento esser questo il privilegio di Carlo V.

POPOLO

Viva il Cardinale! viva il Cardinale!

MASANIELLO

Dunque allora lascia ch' io sia il primo a baciarlo.

Prende il privilegio e lo bacia—Così fanno pure Genuino, Vitale, e gli altri rappresentanti del popolo.

TUTTI, gridando e gettando i cappelli in aria.

Viva il Cardinale! viva Masaniello! Noi saremo felici

CARDINALE

Ora bisogna ch' io vi mostri l' animo del signor Vicerè a prò di questo popolo—Egli è stato falsamente tacciato

di tradimento — Leggete, leggete questa lettera; e tutti i vostri dubbj saran chiariti e tolti!

MASANIELLO, *prende la lettera e la consegna a Vitale.*

Leggete, leggete forte signor Vitale!

VITALE, *legge.*

Eminentissimo signor Cardinale.

» Portate al nostro diletteissimo popolo il privilegio di
 » Carlo V. Riconosciuto ch'esso lo avrà, affrettate la cerimonia della lettura de' capitoli. Ogni più lunga dimora
 » trae con se gravissimi danni al servizio di Dio, a quello del Re nostro signore, alla pace de' cittadini, all'onore delle donne, alla vita di tanti innocenti bambini. La
 » baldanza e l'ardire de' nemici della corona è cresciuta
 » a più non posso, per turbar questo bel regno, benchè la stabil fede del popolo napoletano verso casa d'Austria
 » sia noto anche a costoro — Affrettate la cerimonia —
 » Noi ci dichiariam pronti a riconfermare i privilegi in nome del Re, ed i conceduti indulti, e prontissimi a punire i traditori, e ad abbracciar tutti del popolo come affezionati figliuoli d'un amorosissimo padre Re Filippo di Spagna — Firmato il Duca d'Arcos.

POPOLO

Viva il Re! viva il Duca d'Arcos!

MASANIELLO, *al Cardinale.*

Eminenza, io gridava questa mane al mio popolo, che forse prima di notte la pace sarebbe renduta alla città, e noi fatti lieti e contenti; nè punto m'ingannava — Però non pensai, che per giungere a tal punto dovesse traghetarsi un gran fiume di sangue — Non immaginai che il tradimento la perfidia e l'assassinio dovessero anche intrudersi in questa santa causa del popolo — Tardi m'av-

vidi che popolo e nobiltà non ponno esser mai uniti, e che nobile traditore ha bisogno di coltello plebeo — Sì, tardi me ne avvidi, e benchè tardi, pure vi ho riparato — Io lo giuro anche una volta innanzi a V. Em. ch'io non era nato a sparger sangue, e che ho avuto sempre in mente la santa legge di Dio, che grida la pace e la fratellanza fra gli uomini — Ma c'ò non m'è punto giovato, ed io sono stato costretto a sparger sangue — Or possa questo sangue versato ricader su tutti gli empìi che ne furon le cagioni, e giovare eternamente alla causa de' popoli oppressi!

Mostrando la testa di Carafa.

È questo il teschio di D. Giuseppe Carafa traditore del popolo; e questo è il piede che con empio sacrilegio percosse V. Em. vestito de' sacri abiti pontificali nella cerimonia del sangue del nostro santo protettore — Con ciò noi vendicammo e V. Em. ed il popolo tutto.

CARDINALE, *inorridito.*

Figliuol mio, che facesti mai!.. La vendetta è solo a Dio riservata, e guai a colui che si arroga i diritti di Dio! — Io già lo avea perdonato, perchè egli non sapea ciò che si facesse — Così Dio avesse voluto che lo aveste perdonato ancor voi!

MASINIELLO, *componendosi.*

Vecchio, la giustizia del popolo è inesorabile — Dessa non perdona mai.



Entra D. DIEGO CANIGLIA, capitano della guardia seguito da quattro ARMIGERI disarmati—Egli si avvanza innanzi al palco, ed inchinandosi dice.

S. E. il sig. Vicerè Duca d' Arcos, manda per mio nome salute a Masaniello, capitan generale del popolo di Napoli, e lo prega perchè si rechi il dì di domani a palazzo per la compilazion de' capitoli di conferma de' conceduti privilegi; per indi portarsi unitamente alla cattedrale a giurar solennemente l'osservanza di essi.

Masaniello non risponde, e sembra agitato da una profonda dubitazione.

CARDINALE

Figliuol mio, che rifletti! Dubiti ancora della fede del sig. Vicerè?

Masaniello siegue a tacere e si volge a Genuino in atto di chieder consiglio.

GENUINO

Sgombra dalla tua mente ogni dubbio o Masaniello, e vanne al Vicerè—Io ti sarò compagno.

MASANIELLO, volgendosi al popolo.

Popolo mio, volete voi ch' io vada dal sig. Vicerè?

POPOLO

Sì, vanne, vanne!

Si ode una voce tra la folla.

Non andare, non andar Masaniello! Tu se' tradito, se non hai prima in mano le chiavi di S. Elmo.

MASANIELLO, *notando l'uomo.*

Ah plebao petulante! (*Agli armati*) Strascinate costui a' miei piedi!

*Lo strascinano—Masaniello prende le chiavi della città e colpisce quell'uomo sul capo sì che lo fa stramaz-
zare a terra.*

Tieni imprudente! son queste le chiavi di S. Elmo!

Si volge nuovamente al popolo.

Di nuovo popolo mio, volete voi ch'io vada dal sig. Vicerè?

TUTTI, *ad una voce.*

Si, si.

MASANIELLO, *al capo della guardia.*

Ebbene, salutate a mio nome il sig. Vicerè, e gli direte che domani all' ora di mezzodì sarò a Palazzo.

Il capitano della guardia s'inchina e parte.

CARDINALE, *con le lagrime agli occhi.*

Figliuol mio, possa benedirti il cielo, siccome io ti benedico al presente!

Lo benedice.

POPOLO, *ad una voce.*

Viva il Cardinale! viva Masaniello!

MASANIELLO

Ora, figliuoli miei, si rendino pubbliche grazie alla Madonna santissima del Carmine per aver finalmente renduto al suo fedelissimo popolo il tanto desiderato privilegio! — Al Carmine! Al Carmine!

TUTTI, gridando.

Al Carmine, al Carmine! Viva il liberatore della patria! Viva Masaniello!

I tamburi battono, squillano le trombe, suonano le campane—Il popolo grida a più non posso—Masaniello, il Cardinale, Genuino e tutti si muovono verso la Chiesa del Carmine fra le acclamazioni e gli evviva della moltitudine.

FINE DELLA PARTE TERZA.

INTERMEZZO II.



QUADRO UNICO.

LUOGO SOLITARIO NELLA RIVA DEL MARE.

NOTTE PROFONDA

—

MASANIELLO, solo.

*Egli è agitato da profondi pensieri, e passaggia qua e là
fantasticando tra se*

Son io Masaniello.. il povero pescivendolo di Amalfi,
cui non bastavan tutte le fatiche del giorno per ben disfa-
marsì la sera?.. cui la preghiera, la vana preghiera, e la
sempre umile miseria erano i soli elementi della vita?..
No, non m'inganno... ultimo di tutti, ora son primo di
tutti: miserabile ancora, posso essere il ricco de' ricchi,

*

siccome ne son l'invidia ed il tormento; vil pescivendolo, sono il padrone di tutta Napoli — (*Arrestandosi*) Che non fosse una malia infernale che mi dipinge in tal modo le cose!.. non fosse illusione d'una inferma fantasia!.... (*Col tuono della sicurezza*) No, no, per Dio! l'illusione non è tanto durevole.. Io sono il liberatore del popolo: son Masaniello, il tremendo Masaniello che domani dovrà discutere della corte di Napoli con un gran signore di Spagna, col Vicerè.. (*Sembra fissato in questo pensiero*) Eppure io sento che un gran peso mi gravita su gli occhi; sento che questo mio incontro col Vicerè, questa mia gita a palazzo mi accora amaramente senza poterne indovinare il perchè;.. sento in fine ch'io sono più infelice di prima; che un demonio, un tremendo demonio mi stà sopra per la dannazione dell' anima mia—Un fiume di sangue scorre a' miei piedi; un campo di umani teschi mi si spazia d'innanzi; odo il rumore di questi flutti che a me sembrano gridi ed imprecazioni di moribondi; e mucchi, enormi mucchi di cadaveri sorgono a me d'intorno—Chi mai, chi mai sparse questo sangue, chi seminò quei campi?.. dite, dite, chi innalzò que' monti; e chi mosse que' terribili gridi?.. oh Dio, oh Dio!
Si cela gli occhi per orrore, indi si getta ginocchione sull' arena.

Madre, madre del mio popolo, deh! rendimi la pace, rendimi i tranquilli giorni della mia giovinezza!... fuga queste terribili larve! fa che questi flutti del mio mare mi parlino all' anima come mi parlavano un giorno!.... scaccia infine dalla mia mente tanti neri presentimenti, e fa ch'io divenga felice nel contemplar soltanto la felicità del mio popolo! — Io tornerò pescivendolo come prima

e consacrerò a te, a te sola questo misero avanzo della mia vita!

Resta con la faccia per terra in profonda supplicazione
—Lungo intervallo di silenzio.

Intanto un UOMO MASCHERATO, ed involto in un abito femminile si fa innanzi fra le tenebre.

UOMO, battendogli sulla spalla.

Masaniello! Masaniello!

MASANIELLO, riscuotendosi e levandosi prontamente.

Chi mi chiama?... chi veggo!...

UOMO

Masaniello; non turbarti, io son tuo amico; e se lo vuoi, sarò il buon genio della tua vita.

MASANIELLO, arrestandosi.

Chi sei, chi sei... svelati!

UOMO

Non monta s'io mi sveli oppur no — Ti dico soltanto ch'io son tale, che ove tu lo desideri, potrei porre sul tuo capo una corona.

MASANIELLO, arretrandosi sempre più.

Che di tu!.. Io sono un misero plebeo; nè d'altra corona son vago che di quella della Madonna; nè altro pensiero ho in mente che di liberar dall'oppressione il mio popolo — Fatto questo, tornerò umile pescatore qual nacqui e fui sempre, e fuggirò a tutto mio potere l'infame titolo di ribelle.

UOMO

E ribelle, infame ribelle sarai sempre ove non sappi profittar dell'occasione — Tu se' nato per esser re: la fortuna ti è propizia, quanto non la fu mai a niun uomo sul-

la terra. Non resta che ad abbracciar questa volubile fortuna, e porti la corona sul capo—Fontanay ambasciatore del Re Cristianissimo in Roma, ti fa per mio nome questa generosa offerta: il Pontefice la conferma.

MASANIELLO

Vanne, vanne, non tentarmi! Non firmi perdere anche l'anima, come ho perduta la pace — (*Mostrando il suo corpo*) Non vedi, come son miserabile?

UOMO

Tutti gli uomini ebbero ugual principio nascendo: tutti furon fatti a un modo dalla natura. Poni in pugno al villano uno scettro, e questi sarà re — Risolvi, risolvi! vinci una volta questo tuo natural pregiudizio; ed in men che nol credi ti vedrai re di Napoli come ne fosti il capo ribelle — Non fidarti alle parole degli Spagnoli! essi ti sorridono, e ti piantano un pugnale nel cuore — Non andare, non andare al Vicerè! egli ti accarezza ed ha già segnata la sentenza della tua morte (*Se gli avvicina*) — Guai, guai se ti lasci vincere dalle sue promesse! Tu rovinerai te, i tuoi, la tua patria, e con essa rovinerà qualunque in te ciecamente confida — (*Gli si avvicina anche di più*) Vieni, seguimi! ed io ti farò veder cose che vanno molto al di là del tuo piccolo intendimento — Vieni!

L'afferra.

MASANIELLO, *cercando di svincolarsi.*

No! no per la morte! non vò seguirti! Tu se' il mio demonio, e vuoi strascinar mi all' inferno — Lasciami, lasciami!...

UOMO, *facendogli forza.*

Vieni, vieni, non indugiare!.. si fa giorno.. Vieni!... o ti trarrò per forza....

MASANIELLO

Vanne, vanne, incarnato lucifero!

Fa uno sforzo, si svincola, e fugge.

Oh Dio!... Madonna santissima, liberami tu da costui!

Si perde fra le tenebre.

UOMO, strappandosi i capelli.

Sii maledetto!

Lo segue—Dopo di che si ode anche fra le tenebre la voce che s'indebolisce a gradi.

Masaniello!... Masaniello!

Dopo breve tratto di silenzio, s'odono canti plebei che man mano si avvicinano.

CORO DI LAZZARONI

1. PARTE

Quanno la notte sciata

Ogne trastuernio tace:

Grassa mucciaccia e pace,

Ecco la lebertà.

Zic zì ballà.

Grassa e mucciaccia! Fuego

A guerra e terannia!

La grassa a l'alegria

Sempe llanada va.

Zic zì balla.

2. PARTE.

*Dal grellos de la hambre
Sol l' arma atada sta.
Col sacco chien se sciuta
La vera lebertà.*

TUTTI

*Col sacco chien se sciuta
La vera lebertà.
Zic zi ballà.
Zic zi ballà.*

1. PARTE.

*Quanno nce grassa 'n sacco
La nigna el cor te dona ;
E la criada è bona
E chien de caretà,
Zic zi ballà.*

*El sol te besa e l' aire
T' enchie la fantasia.
La grassa a l' alegria
Sempe llanada va.
Zic zi ballà.*

2. PARTE.

*Sciupar lo sanghe nuestro
È contro la pietà !
S' embrummi el vin , se goza
Nel vin la lebertà !*

TUTTI

*S' embrummi el vin , se goza
 Nel vin la lebertà !
 Zic zi ballà
 Zic zi ballà.*

1. PARTE

*L' occhio s' anneglia e lora
 Sol quanno è vacío el sacco ;
 E lo caraco è fiacco ,
 Nè se po chiù allummà.
 Zic zi ballà.*

*El sol matara , e l' aire
 Feta malenconia :
 La grassa a l' alegria
 Sempe llanada va.
 Zic zi ballà.*

2. PARTE

*Ahi nenna , nenna , nenna
 Si hermosa 'n veretà !
 Quanno te 'nzugo , i' sciuto
 La vera lebertà.*

TUTTI

*Quanno te 'nsugo , i' sciuto
 La vera lebertà.
 Zic zi ballà
 Zic zi ballà.*

I. PARTE

*Vegna ccà Spania e Franza !
 Ncè sempe do se zuca.
 Vegna lo Rey o el Duca !
 Ncè sempe fedeltà.
 Zic zi ballà.*

*Ma fuego a chi' ncè strìbe
 E peste e carastia !
 Chè fritta é l'alegria
 Quanno la grassa va !
 Zic zi ballà.*

2. PARTE

*Dal grellos de la famme
 Sol l'arma atada sta.
 Col sacco chien se sciuta
 La vera lebertà.*

TUTTI

*Col sacco chien se sciuta
 La vera lebertà.
 Zic zi ballà !
 Zic zi ballà !*

FINE DELL' INTERMEZZO SECONDO.

PARTE QUARTA

IL GIURAMENTO.

PERSONAGGI

DELLA PARTE QUARTA.



IL VICERÉ.

LA VICEREGINA.

IL CARDINALE.

IL PRINC. DI MONTESARCHIO.

MADDALONI.

IL PRINC. DI BISIGNANO.

IL PRINC. DI S. SEVERINO.

IL CAPITANO DELLA GUARDIA.

IL PRESIDENTE DEL COLLATERALE.

IL REGGENTE DELLA VICARIA.

IL DUCÀ DI CANZANO—*Segretario del regno.*

IL CERIMONIERE DI PALAZZO.

MASANIELLO.

GIULIO GENUINO.

MARCO VITALE.

MATTEO D' AMALFI—*Fratello di Masaniello.*

ANTONIO ARPAJA — *Eletto del popolo.*

MEMBRI DEL COLLATERALE.

CAVALIERI DEL CONSIGLIO DI STATO.

CONSIGLIERI DELLA REAL CAMERA DI S. CHIARA.

REGGENTI DEL REGNO.

SEGRETARI.

UFFICIALI DI PALAZZO.

PAGGI.

ELETTI DELLA CITTA'.

CANONICI.

GUARDIE.

POPOLO.

PARTE QUARTA



QUADRO PRIMO.

STANZA DA LETTO DEL VICERÈ — Candelo accese sopra
alcuni scrittoi.

UN' ORA INNANZI L' ALBA.

*Il VICERÈ dal mezzo del corpo in su spogliato, e seduto
in una seggiuola a bracciuoli, leggendo attentamente
una lettera — Due SEGRETARI che scrivono ne' scrittoi
— Nel fondo alcuni PAGGI addormentati.*

VICERÈ, dopo aver terminata la lettura.

E la Spagna chiede altri milioni.. Sta bene per S. Jagol. — Le anderanno le novelle di Napoli.. sì, le anderanno, come le sarebbero andate le mie ultime, se non fossi stato più che della casa de Leon.

Gettando la lettera sul tavolino.

Oh ! che son noiato di questa miserabile vita !

Volgendosi a' Segretarii.

Avete scritto ?

I. SEGRETARIO

Sì Eccellenza.

VICERÈ

Leggete.

I. SEGRETARIO, legge.

» S. E. il Duca d' Arcos per la grazia...

VICERÈ, interrompendolo.

A monte, a monte le formole ! sono infastidito di questa esistenza formolaria, che ad altro non mena che a mostrar quanto siam miseri senza il vestito delle parole — Avanti !

I. SEGRETARIO, legge.

» Avuto riguardo agl'importanti servigi renduti a pro
» della corona ed a danno de'ribelli nell'ultima solleva-
» zione di Napoli: e considerando come la generosità di
» Spagna suol sempre seguire la provata fedeltà de' fe-
» delissimi suoi servitori; a nome e volontà del Re N. S.
» Filippo IV felicemente regnante; nominiamo il signor
» Giulio Genuino a Presidente della regia Camera della
» Sommaria — Firmato e pubblicato...

VICERÈ

Sta bene — Riponete quella carta sullo scrittoio, ed attendete fuori.

Il Segretario esce.

Spero voglia esser questo l'ultimo colpo—

al secondo Segretario.

Leggete.

2. SEGRETARIO , legge.

» Noi D. Rodrigo Ponzo....

VICERÈ

Avanti , avanti !

2. SEGRETARIO , legge.

» Vogliamo e comandiamo per ultimo atto di nostra
» volontà, che S. Em. il Cardinal Trivulzio assuma il go-
» verno del regno, fino a che il Re non vi avrà prov-
» veduto: che tutti i nostri beni di famiglia passino co-
» me per legge, a' nostri eredi e successori : che la no-
» stra spoglia mortale venga portata e riposta in S. Do-
» menico a Madrid nel sepolcro della casa de Leon: e
» che la Duchessa , nostra *fedelissima* consorte, venga
» racchiusa nel monastero del SS. Sacramento, per ivi
» passar devotamente la vita in espiazione de' suoi falli ,
» ed in preghiere pei nostri.

VICERÈ

Benissimo — Il secreto con la vita — Attendete fuori.
*Il secondo Segretario esce—Il Vicerè firma le carte ,
e le ripone nello scrittojo.*

Abbiam pensato a tutto che riguarda la nostra persona:
ora è d'uopo occuparsi di altri.

Va alla finestra e ne apre le imposte.

È notte ancora—Non ho preso un sol momento di son-
so—Abbito per dato o natura! tali negozii non si ma-
turano che quando il mondo non ode , ed il sole non
vede — Attendiamo.

Siede nuovamente — In questo mentre entra

UN UFFIZIALE.

UFFIZIALE

Eccellenza, un prete desidera di essere introdotto.
Egli mi diè questo anello.

VICERÈ, *guardando l'anello.*

Introducetelo tosto!

L'uffiziale esce, e tosto ritorna con GIULIO GENUINO.

GENUINO, *entrando.*

Lunga vita a V. Eccellenza!

VICERÈ

Ed a voi pure sig. Genuino per servizio del Re e della patria — Come vanno le cose?

GENUINO

Non potrebbero andar meglio — Se V. E. veglia, Genuino non dorme — Il pescivendolo è intieramente nelle nostre mani.

VICERÈ

E la plebe?

GENUINO

Ogni plebe, Eccellenza, e più la nostra, non è altrimenti che una belva, mansueta o furibonda ai giuochi di fortuna — Non tema V. E: dessa siccome è facile a libertinaggio, altrettanto è facilissima a servitù: amante meno del moto che della sofferenza, epperò materia più convenevole al dispotismo che alla indipendenza — Io rispondo della nostra plebe — Soltanto S. Elmo avrebbe potuto decidere d' un gran che a suo favore. Ma S. Elmo è nostro ancora.

VICERÈ

Dunque il colpo ?

GENUINO

Tali colpi, Eccellenza, deggiono esser prima ben preparati, e poi tratti con mano sicura : pur tuttavia io penso che desso possa sperimentarsi in questo stesso giorno, nello stesso vostro palazzo ; ma in guisa tale che nè ora nè appresso possa la plebe avvedersi della mano che lo trasse.

VICERÈ

V'intendo — Il mazzetto de' fiori è preparato — Ma se mancherà il suo effetto ?

GENUINO

Posdomani ricorre la festività della Vergine del Carmine — Io farò correr certe voci e mostrerò certi documenti, che chiariranno il pescivendolo traditore del popolo — Appena egli entrerà nella chiesa per udir la messa, sarà sacrificato dallo stesso suo popolo — Quali sono le ultime novelle di Spagna ?

VICERÈ

La flotta è partita da Cadice, ed è per toccar la rada di Napoli — Quella di Gaeta è pure sciolto i canapi.

GENUINO

Sta bene — Napoli fra tre giorni sarà nuovamente in potere ed a discrezione di V. E.

VICERÈ

E la presidenza della regia Camera della Sommaria è nel vostro fin da questo momento.

Prende e gli consegna la carta.

Eccovi la prammatica.

Genuino prende e legge la carta: bacia umilmente la mano al Vicerè e resta in rispettoso silenzio.

VICERÈ

Quando ci rivedremo?

GENUINO

A mezzodì per l'ultima mascherata col pescivendolo — Abbia l'E. V. l'ultima sofferenza di approvare e giurar tutto; ed il colpo meditato, rispondo con la mia vita, non potrà fallire.

VICERÈ

Addio dunque sino a mezzodì.

Genuino bacia la mano al Vicerè ed esce.

VICERÈ, solo.

Uomo infame, lordato di doppio tradimento, hai già guadagnato il prezzo del sangue... Ma sei tu pure nelle mie mani — Che monta de' mezzi? solo ch'essi conducano allo scopo, sien vili quanto mai, son buoni mai sempre — L'altro colpo è già fatto — Ora vediamo — (*Guarda la finestra*) È notte ancora, ed i miei paggi sono ancora immersi nel sonno — Io son febbricitante — (*Passeggia*) Tarderà, tarderà lungo tempo a sorgere quel sole, che dovrà essere spettatore del mio doppio e pieno trionfo?

Apri l'invetriate e si affaccia alla finestra — La città ed il mare sono investiti da' raggi della luna che tramonta. Quale silenzio! e qual leggiadro covile per una belva sì tremenda!... Dessa riposa ancora, nè sogna la catena che dovrà nuovamente e più fortemente incatenarla — Il suo respiro è come quello del moribondo, e la fiamma dei suoi occhi simile al decchinante raggio di questa luna spirante.

Passeggia alcun poco, indi ritorna alla finestra.

Si, città infernale, tu mi vedesti tremare un istante; vedesti la pallidezza del volto del Duca d'Arcos; nè pensasti unqua che per vedere la pallida faccia di Dio, è d'uopo prima morire — Ebbene io ti farò dimenticar quell'istante e quel colore, e la mia vendetta se non ti à preceduto, ti seguirà terribilmente come lo scoppio del fulmine — Tutte, tutte le campane di questi tempj ch'io veggo sorgere ed imbiancarsi come per effetto di magico comando, dovranno suonare il tuo mortorio, ed i tuoi gemiti di morte dovranno coprire quel funebre frastuono! Sì, spetta a me solo imbrigliar quel corsiero sfrenato, tuo emblema, e di che finora tu andasti sì superba — Ora, versa pure a tua posta il sangue de' tuoi miseri nobili! schianta fin dalle radici i loro alberi genealogici! e getta i lor frutti ancora acerbi nella più vile polvere, e nella sterilità — Lascia infine ch'io tolga vendetta di essi per quelle stesse mani, che poi dovranno darmi strettissimo conto di questi servigi a me renduti; ed esser cagione della vendetta che deggio prender di te!... Solo un fremito convulsivo mi assale pensando come l'empio Maddaloni mi sia sfuggito anche questa volta.... Ma, mi sfuggirà egli mai sempre?... No, per quel Dio che mi vede e mi assiste! La vendetta spagnola lo persegue: e lo coglierà, sì lo coglierà anche nelle più profonde viscere della terra — Silenzio e simulazione L.

Entra un UFFIZIALE.

Eccellenza, il Duca di Maddaloni è fuori.

VICERÈ, sconcertato.

Il Duca!... che dici mai!... egli stesso, a quest'ora... Io dormo... Ma no, no! fatelo entrare, e tenetevi pronti ad ogni mio cenno!.. Udite?.. pronti ad ogni mio cenno!

L'uffiziale esce.

Entra MADDALONI, vestito con abiti plebei — Il suo volto è pallido, livido, le sue chiome scomposte, l'occhio terribile.

MADDALONI, *piantandosi innanzi al Vicerè.*
Sì, son io.

VICERÈ, *sorgendo spaventato.*
Duca... quegli arnesi... quella pallidezza...

MADDALONI
Non le pare Eccellenza?... questi arnesi, questo volto sono assai strani in verità — È questa l'immagine della miseria e del lutto...

Con accento terribile.
Ma questa è pure l'immagine d'un uomo infamemente tradito, a cui non resta sulla terra che la disperazione, e la vendetta — Il teschio dell'assassinato mio fratello; quel teschio fatto segno agl'insulti della plebe, me la chiede, me la comanda terribilmente questa vendetta: ed il mio dubbio si è soltanto contro chi debba prima incominciarla.

VICERÈ
Voi siete furibondo o Duca: rispetto il vostro dolore — Ma ricomponetevi prima, e riflettete alla presenza di chi vi trovate!

MADDALONI, *con riso amaro.*
Io so che sono alla vostra presenza: ma voi siete un vile; epperò che sono alla presenza di un vile.

VICERÈ, *tremante di rabbia, ed avventandosegli contro.*

Miserabile!.. ma no, no!... i vostri occhi sono offuscati: la vostra mente vacilla: voi non vedete il Vicerè di Napoli.

MADDALONI, *risoluto.*

Non lo veggo? non lo veggo? vedessi così certa ed intera la mia vendetta!.. Ma alle corte signor Duca: io qui non venni a far guerra di parole—Potrei assassinarvi come avreste voi fatto nel mio caso—Ma no: io son cavaliere, e lo sarò fino agli estremi aneliti di mia vita.

Si trae di sotto le vesti due pistole.

Prendete, e mettetevi in guardia!

VICERÈ, *con mentita placidezza.*

Duca, riflettete a quel che vi dico.

Gli si avvicina.

Io sono il rappresentante del Re, sono un grande di Spagna, sono il vostro signore—Non posso battermi con voi.

MADDALONI, *sempre risoluto.*

Soliti ritrovati de' vili—Ora siete nella vostra camera da letto, e spogliato de' vostri Toson d'oro e de' vostri cappelli piumati. Siete insomma un Duca come me: voi un de Leon, io un Carafa. In fede di cavaliere, che non ci perdereste un jota—Avanti! coraggio! misurate i passi, e traete!

VICERÈ

Maddaloni, Maddaloni, anco una volta; l'insulto è al Duca d'Arcos: io ti prometto che il Vicerè non ne saprà nulla—Andate! uscite!

MADDALONI

Indegno, lo sapeva il Vicerè allorchè il Duca d'Arcos meditava la più nera delle infamie?... Vili!... quando fia

che il nostro bel reame, questo terrestre paradiso, cessi una volta di esser preda delle vostre infernali perfidie?... Prendi! o ch'io...

Lo afferra per la gola.

VICERÈ

Sciagurato! sciagurato! insulti dunque alla sacra potestà del monarca!... Guardie.... olà, accorrete!

Fugge per la camera.

MADDALONI, *seguendolo.*

Ah infame! prima morirai per mia mano...

I paggi si destano — Le guardie entrano.

VICERÈ, *gridando.*

Arrestate, arrestate quest' assassino!

Le guardie afferrano Maddaloni che scarica una pistola, e gli vien fallito il colpo.

MADDALONI, *disperatamente.*

Ah! maledetta la mia infame fortuna!

VICERÈ

Legatelo, torturatelo, traetelo nel più profondo sotterraneo del castello, fino a che non rivegga la luce per vedere il palco, ed il carnefice! — Andate!

Le guardie strascinano fuori Maddaloni che uscendo esclama.

Possa tu essere dannato in eterno!

VICERÈ

No, la luce non la rivedrai più sconsigliato — Un veleno te la chiuderà eternamente.

A' Paggi.

Prendete la mia veste ! Spegnete que' lumi !

I paggi prendono la veste e gliela indossano.

Fate che venga al momento la Duchessa!.. No no ! anderrò io stesso da lei — Seguitemi!..

Il Vicerè esce, seguito da' paggi — Il quadro rimane aperto per qualche tempo ancora, offrendo il vago spettacolo del sole che sorge dietro il Vesuvio.



QUADRO II.

SALA NEL PALAZZO — In fondo è una loggia aperta, donde si scopre la piazza gremita di popolo.

UN' ORA PRIMA. MEZZODÌ.

I principi di MONTESARCHIO, e di S. SEVERINO discorrendo tra di loro — IL CAPITANO delle GUARDIE, il PRESIDENTE ed i membri del Collaterale, il REGGENTE della Vicaria — CAVALIERI del CONSIGLIO di STATO, ed altri nobili del Regno, tutti in gala, attendendo il Vicerè.

MONTESARCHIO a S. Severino celiando.

Sapete, o Principe, a quanto vanno i pesci questa mattina?

S. SEVERINO, con serietà.

Un po' cari . . . per gli spagnoli.

IL CAPITANO, lasciandosi i mustacchi.

Senza dubbio, ciò anche per causa de' privilegi che vantano le Eccellenze napolitane.

S. Severino, come sopra.

In quanto a ciò Signore, rammentatevi, che noi non mettiam dazii nè gabelle... Ma lasciamo quest'argomento — Avete udito l' attentato di Maddaloni? Non so come la passerà questa volta — Si dice che S. E. voglia mandarlo in Ispagna.

MONTESARCHIO

No, io ho udito per certo che vuol farne pubblica vendetta in Napoli—Vedrei con diletto abbassar l'audacia di questi Carafa.

S. SEVERINO

Non temete che la stanno pagando forse troppo cara.

*Passeggiano.**Entra il PRINCIPE DI BISIGNANO.*

BISIGNANO

Buon dì, signori: non v'è nulla di nuovo? S. E. non è ancora all'ordine?

Il CAPITANO guardando l'orologio.

Manca un' ora per mezzodì, e la piazza già ribocca di popolo—S. E. verrà a momenti.

Il REGGENTE

Non udiste il colpo del cannone? non vedeste come hanno ornate le vie di preziose suppellettili e di fiori? Sono impaziente di vedere questo novello spettacolo.

BISIGNANO

Sì, questo funebre convoglio.

Il REGGENTE

Che dite mai! Non viene qui il pescivendolo chiamato da S. E. per la lettura e conferma de' capitoli?

BISIGNANO

Sì, ed anche per un altro negozio più importante.

TUTTI, affollandosi intorno a Bisignano.

Oh! diteci diteci qualche cosa—È fortuna oggidì chi può saperne più d' un altro.

Entra un UFFIZIALE di palazzo, e grida.

S. E. il Vicerè.

Entra il VICERÈ in abito di parata, tenendo per mano la VICEREGINA, la quale è tutta pallida nel volto — Gli pendono nel petto gli ordini del Toson d'oro, di Calatrava, ed altri minori — I precedenti si tolgono il cappello e si aprono in due ale, facendo intorno ad essi un semicerchio — Silenzio.

VICERÈ, dando un'occhiata in giro.

Copritevi — Son tutti qui per la cerimonia?

MONTESARCHIO

Si Eccell. — Non manca che il Duca di Caivano.. ma l'ultima sventura..

VICERÈ

Gli sarà forse tornata la gotta? Allora avrà minor agio di pensare alla sua sciagura, ed anche meno a dar consigli intempestivi — Noi glie la auguriamo eternamente — E niun altro manca?

MONTESARCHIO

Il Duca di Maddal....

VICERÈ, prima che compisse la parola

Non monta, non monta!

Al Capitano delle Guardie.

Fate che sia pronto quanto abbiamo ordinato — Vi vuol molto per mezzodì?

CAPITANO

Un' ora, Eccellenza.

Il capitano esce.

VICERÉ

Dunque saranno per via.

S. SEVERINO.

Già si odono dal castello suonare le compagne del Carmine, ed il popolo è già impaziente nella piazza.

VICERÉ

Signori, speriamo sia questo l'ultimo di de' timori e delle violenze—Noi siamo qui per sacrificare anche la nostra dignità per la pace dell'universale—I nemici della Spagna vorrebbero eterni questi dissidii per profittar dell'opportunità, onde rapire alla di lei corona la più bella delle sue gemme; un Duca di Guisa è già in Roma per questa bisogna: ma noi vogliamo far tutti rimaner delusi anche questa volta—In ogni caso però noi ci rimettiamo alla volontà di chi regge le sorti delle nazioni; ed a mostrare come coraggiosamente si affrontino da noi i pericoli per la causa comune, e quanto giovi prevedere ogni qualunque sia sinistro;

Si toglie di sotto le vesti una carta sigillata.

È questo l'atto di nostra ultima volontà, che affidiamo in mano d'un d'Avalos, perchè ne sia fedele depositario ed esecutore, nel caso la nostra meta fortuna...

MONTESARCHIO, *prendendo la carta.*

Il cielo disperda questi neri presentimenti! Pur tuttavia io ricevo questo sacro deposito nel modo e nel senso in cui mi vien confidato, e ringrazio l'E. V. della fidanza riposta nel più umile de'suoi servitori.

Si ode da lungi il suono delle trombe ed i gridi della moltitudine—Il CAPITANO DELLE GUARDIE entra frettolosamente.

Eccellenza, la cavalcata del popolo si avvanza; essa è già nella piazza del castello.

VICERÈ

E noi siam qui per riceverla—Andate, correte a far gli onori a' rappresentanti del popolo!

Il capitano esce nuovamente—Il Vicerè si volge a' circostanti.

Signori, siate fermi e costanti nel nobile carattere che vi distingue—Sia Masaniello per noi tutti il capitano generale del popolo, e la vostra cieca approvazione segua fedelmente ogni nostro detto e procedimento—È questo un difficile punto.

Volgendosi alla Viceregina.

Duchessa, rammentatevi di quanto vi abbiain detto!

Si ode il popolo di fuori che grida gli evviva—Ed indi Masaniello, che esclama ad alta voce sì che le parole appaiono chiare al di dentro.

Popolo mio, io pongo il piede in queste soglie solo pel bene di voi tutti—Se fra un'ora non mi vedrete uscir fuori del palazzo, pregate Iddio per me; dite un *pater* ed un *ave* per la mia anima, e fate che di queste mura non rimanga pietra sopra pietra!.. Me lo promettete?

POPOLO ad alta voce.

Sì, sì lo giuriamo.

VICERÈ

Udite, udite signoril.. Attenti a quanto sarete per dire ed operare, ed il tutto riescirà a felicissimo fine.

Rientra il CAPITANO DELLE GUARDIE e grida.

Masaniello, capitano generale, ed i rappresentanti del popolo di Napoli.

Il Vicerè si leva dal suo seggio e si muove incontro al corteggio.

Entra MASANIELLO, tutto vestito di tela di argento, con un cappello in testa fregiato di bianchi pennacchi. Gli pendono da un lato spada e pugnale; dall'altro un fascio di privilegi e carte—GIULIO GENUINO, MATTEO D'AMALFI, MARCO VITALE e l'Eletto ANTONIO ARPAJA lo seguono.

MASANIELLO, scorgendo il Vicerè si avvanza e gli cade quasi svenuto a' piedi gridando.

Viva il Re, e V. E. per lo bene di Napoli! ed avvegna di me ciò che piacerà al Signore Iddio.

VICERÈ, lo solleva prontamente e lo abbraccia.

Viva il liberatore di questo popolo, e gastigo de' ribelli...

Conducendolo in mezzo della sala e mostrandolo a' circostanti.

Signori, è questo l'Ill.mo Masaniello, capitan generale del popolo di Napoli. Voi tutti lo riconoscerete ed onorerete come tale, poichè noi, fin da questo momento, gli confermiamo questa carica in nome del Re nostro signore.

Tutti s'inchinano in segno di approvazione.

Il Vicerè siede e con essolui Masaniello, e gli altri del corteggio.

MASANIELLO, dopo breve pausa.

Eccellenza, io vengo a nome del fedelissimo popolo di Napoli per ringraziarla de' favori ad essolui compariti, di avergli renduti gli antichi privilegi di Carlo V, in virtù de' quali il napoletano gode quelle franchigie che ad ogni figlio di Dio son dovute, e lo mettono a paro di tutti gli altri popoli civili di questa terra—Accetti V. E. questi sinceri voti del nostro popolo; e si

assicuri che non vi è popolo più costante nella fedeltà alla corona di Spagna come il nostro; nè uomo più amante della sicurezza di V. E. quanto lo son io.

VICERÈ

Noi accettiamo i voti e ringraziamenti di questo nostro popolo, siccome un preludio di quella pace e sincerità che d'oggi innanzi sarà per godersi da tutti i buoni cittadini.

MASANIELLO

E questo, Eccellenza, è il nostro primo ed unico desiderio — Se noi purificammo la città nostra col fuoco, e versammo il sangue infame de' traditori; fu sol perchè questa pace fosse duratura; nè mai più turbata dalle stesse cagioni che la turbarono ora iniquamente, a discapito de' buoni, e a dispiacere di V. E.

VICERÈ

La pace sarà oggi conchiusa, e nel modo più favorevole al nostro popolo — Portaste i capitoli d'accordo compilati da essolui?

MASANIELLO

Tanto bene, Eccellenza.

Si toglie alcune carte dal lato destro, e le consegna a Genuino

Animo, compare, leggete a S. E. i nostri capitoli!

VICERÈ, *al Consiglio.*

Sig. Presidente, signori, attenti tutti a quanto sarà per leggersi e discutersi. È questo un momento importantissimo pel nostro bene avvenire — I vostri voti sien tutti concordi a questo santo principio — Se v'ha alcuno che ama consigliarne sul proposito, parli liberamente!

Silenzio universale.

Ebbene dunque, leggete sign. Genuino — Sgnori segretarii, registrate quanto sarà per convenirsi!

GENUINO, *levandosi in piedi, e leggendo.*

« Capitoli d'arcordo compilati dal popolo di Napoli, e
» da approvarsi da S. E. il Duca d'Arcos Vicerè per
» S. M. Filippo IV. di Spagna.

» *In primis*—Che tutti i privilegi conceduti dall'im-
» perator Carlo V di felice ricordanza, al fedelissimo
» popolo di Napoli; in virtù de' quali questa città veni-
» va sgravata de' pesi e gabelle; riabbiano il suo pieno
» vigore fin da questo momento.

VICERÈ

Noi approviamo — E voi signori?

Tutti fan segno di approvazione—I segretarii scrivono.

GENUINO

Item—« Che tutte le imposizioni messe al nostro po-
» polo dopo le immunità concesse dal mentovato Im-
» peratore, s'intendano e sieno fin da questo momento
» abolite.

VICERÈ

Noi lo promettemmo ed ora lo confermiamo formal-
mente.

Tutti fan segno di approvazione—I segretarii scrivono.

GENUINO

Item—« Che niuna imposizione, di qualunque genere
» essa sia, possa mai in futuro stabilirsi senza un de-
» creto del Re N. S. e senza l'approvazione di S. San-
» tità il Pontefice di Roma.

VICERÈ

Sta bene—Noi diamo la nostra piena approvazione—
Parlate signori!

Tutti approvano come prima — I segretarii scrivono.

GENUINO

*Item — « Che nelle amministrazioni tutte de' pubblici
» negozi, il popolo si abbia con la nobiltà un ugal
» numero di voti.*

VICERÈ

È giusto: questa franchigia si avea Napoli fin da' pri-
mi suoi tempi — Noi approviamo, e con noi anche il con-
siglio.

I segretarii scrivono.

Avanti signor Genuino!

GENUINO

*Item — « Che quanto è ne' presenti casi e moti popo-
» lari occorso, sia in bene sia in male, sia posto in eterna
» dimenticanza, e considerato come non mai avvenuto.*

VICERÈ

Quest' articolo è superfluo, poichè potea ben suppor-
si. Pur nondimeno avendolo il popolo considerato, così
facciamo anche noi, e lo approviamo — Scrivete!

I segretarii scrivono.

GENUINO

*Item — « Che fialmente tutti questi articoli sien ratifi-
» cati dal Re nostro signore: e per conseguente ne' tre me-
» si, a contar da questo giorno, che è d'uopo attendere
» questa ratifica; il popolo resti armato, e nel modo co-
» me è al presente.*

VICERÈ, *con apparente cortesia.*

Una sola parola su tal punto—Noi non vediamo il bisogno che il popolo resti armato durante questo periodo. Noi siamo tutti sudditi di S. M. Cattolica; e tutti figli d'uno stesso padre: epperò che tra noi debbe regnar tutta la buona fede del mondo, e considerarci come fratelli non come nemici.

MASANIELLO

È vero che tutti siamo figli d'uno stesso padre; ma saranno tutti buoni questi figli? Ogni casa, Eccellenza, ha la sua peste che ne turba la tranquillità; ed un solo malvagio basta per rovinar mille buoni — possa Iddio fulminarmi al presente, s'io muova alcun dubbio contro l'E. V. ! ma la razza de' traditori non è spenta del tutto; quindi è duopo che il popolo sia in armi per difendersi dalle insidie di questi perfidi uomini — Le nostre ferite, Eccellenza, stillano ancora vivissimo sangue.

GENUINO

Anch' io su tal punto fo riflettere a V. E. ed a questo onorando consesso, che restando il popolo in armi, ne ha a guadagnar più la potestà che il popolo—Il dubbio sulla ribellione sarà tolto del tutto.

MASANIELLO

Dice bene il compare—Eccellenza, è questi il signor Giulio Genuino, il fedelissimo consigliere del popolo e nostro.

VICERÈ

Noi ci congratuliamo di sì bella scelta — Ebbene, resti il popolo in armi fin che non venga la ratifica del re! — Signori, con questo articolo noi approviamo il sesto ed ultimo; e l'accordo è pieno e di unanime aggradimen-

to — Possa durar esso lungo tempo pel comun bene ! e S. M. di Spagna confermarlo con le stesse intenzioni con le quali noi lo approvammo — Son tutti concordi ?

Segni di approvazione universale.

MASANIELLO

Si assicuri V. E. che tutti sian qui pel servizio di S. M.: ed i nemici della corona l'avranno a far con noi — Noi daremo la vita pel Re nostro, e se esso ratificherà il nostro accordo, giuro innanzi a V. E. di riunire in otto giorni un milione di ducati pel bisogno della guerra !

VICERÈ

Stia bene: anche questo articolo sarà aggiunto a' capitoli (a' Segretarii) — Vogliamo che questi articoli sien distesi in carte separate, e ciascuno si abbia oltre la nostra segnatara, quella di ciascun membro di questo onorando consiglio — Scrivete !

I segretarii scrivono.

MASANIELLO, *con le lagrime agli occhi.*

Possa l'E. V. vivere eternamente per la salute e felicità di questo nostro popolo !

Il Vicerè abbraccia Masaniello ed incomincia a firmar le carte, che man mano passano in giro per le firme del Consiglio.

VICERÈ, *terminando di firmare, e volgendosi al Capitano delle Guardie.*

Signor Capitano, ora potete ben eseguire quanto vi abbiamo ordinato.

Il Capitano esce — In questo momento si fanno udire de'

rumori nella piazza che man mano van crescendo, e finalmente si convertono in un grido generale e terribile—Tutti sorgono spaventati nella sala—Il Vicerè impallidisce, e si volge dubbioso a Masaniello.

Ora che è ciò?

MASANIELLO, *sorridendo per soddisfazione.*

Non tema V. E., non tema punto—E scorsa l'ora ch'io son qui, ed il mio popolo mi chiama—Permetta V. E. che ci mostriamo ad esso.

Masaniello ed il Vicerè si mostrano al popolo dalla loggia.

Il popolo al vederli dà gridi di compiacenza.

MASANIELLO, *gridando.*

Popolo mio, eccomi vivo e libero — Non temete, io sto faticando per voi—È questi il signor Duca d' Arcos Vicerè per sua Maestà, al quale dobbiam tutti ubbidire.

POPOLO, gridando, e lanciando i berretti in aria.

Viva il Re! viva il Duca d' Arcos!

Il Vicerè rassicurato, abbraccia Masaniello alla presenza di tutto il popolo.

MASANIELLO, *al Vicerè.*

Non tema per nulla V. E; il nostro popolo è docile ai comandi, solo che questi sien ben dati—Ed a mostrare quanto sia agevole farsi ciecamente ubbidire da questo popolo a torto calunniato di ribellione; piaccia all'E. V. por mente a quanto sarò ora per fare.

Masaniello si toglie il cappello e lo agita per l'aria in segno al popolo di sgombrar prontamente dalla piazza—Tutto il popolo a quel segno imperioso sgombra dalla piazza.

MASANIELLO, *soddisfatto.*

Veda, veda V. E. — È questo il nostro popolo.
*Tutti restano maravigliati ed atterriti—Masaniello ed il
 Vicerè rientrano nella sala.*

MASANIELLO

Sì questo popolo è docile Eccellenza, e tanto, che sofferse per gran tempo e pazientemente le più dure oppressioni di tanti tiranni Vicerè col falso nome di S. M. di Spagna—Così avesse voluto Dio che nommai fossero giunte le cose a tal segno da farlo risentire, ora segnatamente che vi è la vostra persona tanto degna e sincera—Ma ciò che è fatto è fatto—Ho voluto sol mostrare a V. E. quanto sia facil cosa governare i popoli con le buone—Allorchè io mi spoglierò di questo comando, potrà l'E. V. farne pubblico sperimento; e rispondo con la mia vita se non sarà ciecamente obbedita come lo sono io al presente.

VICERÈ

Avrem tempo ed agio di farne miglior pruova — Non dico bene signori?

Tutti fan segni di approvazione.

In questo mentre rientra il CAPITANO DELLE GUARDIE seguito da quattro vasci, uno de' quali ha in mano un bacino di oro, dentro cui è una collana parimente d'oro ed un mazzettino di fiori.

VICERÈ, *a Masaniello.*

Masaniello, tu se'di altissimi spiriti, e non fatto per rimaner nell' umile condizione in cui nascesti — La fortuna ti ha levato a questo sublime grado: ma la fortuna

è femina; e come tale i suoi sorrisi di oggi è rado non si cangino in cipigli domani—Noi, a nome del Re N. S., ed in presenza di tutti i grandi del regno, vogliamo emendare il difetto di tua nascita, e ciò stabilmente: (*Si volge alla Viceregina*) Duchessa, suspendete al collo dell' Ill.^{mo} Masaniello, Duca di S. Giorgio, quell'aureo monile!

A Masaniello.

Fir da questo momento noi ti facciam Duca di S. Giorgio. La Duchessa prende la collana—Masaniello l'arresta.

MASANIELLO, al Viceré.

Perdoni V. E. s'io debba rinunziare al primo de'suoi doni: ma io qui venni per dar l'ultima mano a questa pace universale della città nostra; non a ricever doni. È piaciuto al Signor Iddio di farmi nascere pescivendolo, ed anderei contro i suoi santi voleri se rinunciassi a questo mio stato—Se accettai da V. E. i titoli di che volle onorarmi, e se mi vede vestir quest'argento in luogo dell'umile camicia di pescatore; ciò non fu mai per superbia ed ambizione: bensì per onore del mio popolo, e per rispetto a V. E. — Ultimata che sarà questa pace, io giuro per tutti i santi nostri protettori, che tornerò a vender pesce come prima, e sarò solo contento, se di me e di questi miei tanti travagli, il mio popolo serbi una sola memoria dopo la mia morte.

VICERÉ, meravigliato.

Ebbene, tu sarai l'uomo singolare fra tutti gli uomini: l'ambizione non ti vince — Pure è mestieri che tu accetta da noi alcun che in memoria di questo giorno, e come simbolo della pace che d'oggi innanzi sarà per regnar tra di noi — Ricuserai tu anche quei fiori?

MASANIELLO

No, io li accetto come il più gran tesoro del mondo, e bacio umilmente quella mano che me li porge.

Prende i fiori che gli porge la Viceregina, e le bacia le mani.

Questi fiori saranno eternamente stretti al mio cuore, come li sono ora a' miei labbri.

Bacia più volte i fiori, e se li ripone nel petto—Genuino ed il Vicerè si scambiano occhiate d'intelligenza.

VICERÈ

È fatto — Ora alla Cattedrale! — S. Em. il Cardinale Arcivescovo ne attende, e la cerimonia è d'uopo si compia una volta!

Volgendosi ad alcuni uffiziali di palazzo.

Fate che le carrozze sien pronte ne' cortili! Ordinate le salve delle artiglierie!

A' grandi del regno.

Signori, noi vi precediamo: vi sia a cuore la più fina etichetta!

Prende per mano Masaniello.

Masaniello, andiamo a compier l'ultimo e supremo atto di nostra fede.

MASANIELLO, *inginocchiandosi in mezzo alla sala, e levando le mani al cielo.*

Dio eterno, lasciami veder compiuto questo giorno, e poi lasciami morire!

• *Tutti escono in linea ordinata — Dopo un momento si ode il rumore delle carrozze, il suono delle trombe, e gli spari delle artiglierie, che si van perdendo man mano.*



QUADRO III.

1.^a INTERNO DELLA CATTEDRALE DI NAPOLI — Dessa è tutta di costruzione gotica, ed ornata di colonne di granito orientale — Il capo-altare è parato a festa, e su di esso sono i santi Evangelii fregiati in oro — Dal lato sinistro sorge magnifico baldacchino.

SONO LE VENTI ORE.

*Gran popolo riunito che attende ansioso la venuta
del corteccio.*

1. POPOLANO

Stringiti un tantino più in là! mi farai uscir lo stomaco dalla bocca.

2. POPOLANO

E che vuoi ch'io mi stringa! Non vedi quanti corpi mi son sopra?

3. POPOLANO

Tutti vogliono vedere, tutti si uccidono per vedere, ed in sostanza che vedranno?... una solenne spagnolata.

2. POPOLANO, al 3.

Ehi, padron mio, bada bene come parli di questa cerimonia! Non sai tu che oggi si giurerà la pace e la libertà del popolo?

3. POPOLANO

Sì, si spergiurerà la pace—Lo vedremo.

4. POPOLANO

Che dice quel gonzo?... mi colga la mala pasqua, se non gli fo saltar la cocozza, se fa un'altra sola parola!

MOLTE VOCI

Fuori, fuori della chiesa!

Gli danno delle busse.

Entra un SACRISTA e dice ad alta voce.

Fate silenzio, fate silenzio! Lo impone S. Em. il Cardinale.

Altro crocchio a destra.

1. POPOLANO

Che caldo soffocante!—Di, a che ora è ordinata la cerimonia?

2. POPOLANO

A venti ore in punto, e già ci siamo.

1. POPOLANO

Mi han detto che Masaniello abbia avuto un gran dono dal Vicerè, e che la Viceregina andrà a far visita a sua moglie.

3. POPOLANO

Sì, sì, anch'io l'ho udito: e quest'incontro mi dà molto a temere—L'ambizione è una gran brutta cosa; ed il sorriso d'un principe come l'aria delle corti son pestilenziali anche a' corpi più duri.

1. POPOLANO

Si dice pure che Masaniello abbia un amuleto in virtù del quale è tanto rispettato e temuto dalla plebe.

3. POPOLANO

Baie, mere baie! L'amuleto di Masaniello è la verità de' diritti che sostiene e l'amore del popolo — Se cangia direzione, Masaniello è rovinato — Vi ripeto anche una volta, quest'incontro col Vicerè mi dà molto a temere sì per lui che per le nostre cose.

voci, in mezzo alla folla.

Aiuto, aiuto... un po' d'acqua!

TUTTI volgendosi da quella parte.

Che è avvenuto!

MOLTE VOCI

Uno svenimento, un'apoplezia....

TUTTI

Misericordia!..

voci, come prima.

Aiuto, soccorso!..

Rientra il sacrista, e grida.

Fate silenzio, fate silenzio! È questo il rispetto per la casa di Dio? — A nome del sig. Cardinale.... a nome di Dio...

Si ode un colpo di cannone.

TUTTI, ad una voce.

Il cannone, il cannone! sono per via... vengono.
Tutti salgono sulle panche, si stringono, si urtano
con gli occhi rivolti alla porta.

Un POPOLANO

Un po' di luogo a me compare: iò son tanto mingherlino.

Altro POPOLANO

E impossibile, compar mio, se anche fossi una festu-

ca—Non vedi che siamo come sarde salate?...

*In questo mentre entrano alcune GUARDIE DI PALATTO,
e molti armati popolari.*

GUARDIE

Fate largo, fate largo, a nome del Vicerè!
Urtano la plebe.

Un LAZZARONE

Ehi, padron mio, è passato il tempo de' Vicerè: ora comanda Masaniello.

CAPO GUARDIA, *dando una solenne ceffata al lazzarone.*
Tieniti abbiti questo dunque a nome di Masaniello!

LAZZARONE, *gridando.*

Mi hanno assassinato: mi hanno ucciso—Aiuto!
Si ode il secondo colpo di cannone.

TUTTI, *ad una voce.*

Son vicini, son vicini! Viva S. Gennaro!
*Le guardie e gli armati del popolo si schierano in due
ale nel mezzo della Chiesa.*

Un GIOVANE, *con arroganza ad un altro.*
Lascia ch' io vegga il corteggio; cedimi il tuo posto!

2. GIOVANE

Oh bello! e perchè?

1. GIOVANE

E lo domandi? non sai ch' io son nipote di Masaniello?

2. GIOVANE

Io non ti conosco; vanne pe' fatti tuoi!

PIÙ VOCI

È nipote di Masaniello; sì, sì, cedigli quel posto, o male per te!

2. GIOVANE, *cedendo pazientemente.*

Quanti nipoti, quanti fratelli! È grazia di Dio come tutta Napoli non si dica parente di Masaniello.

SACRISTA, *gridando.*

Silenzio, silenzio — S. Em. il Cardinale!

Entra il CARDINALE, vestito in abito pontificale, e preceduto da tutti i CANONICI della cattedrale — Egli dà la benedizione al popolo e si avvanza nel mezzo della chiesa. In questo si ode il terzo colpo di cannone; seguito dal suono delle trombe, e dal rumore delle carrozze.

TUTTI

Eccoli, eccoli — Si avanzano!

Figgono gli occhi alla porta.

POPOLO, *da fuori.*

Viva il Vicerè! Viva Masaniello!

Le GUARDIE, schierate.

Il corteggio — Fate largo! fate largo!

CAPO GUARDIA, *a' soldati.*

Presentate le armi!

Si veggono entrare in bell'ordine il CERIMONIERE, con la bacchetta a pomo di oro, cui tien dietro il CAPITANO delle GUARDIE con la spada rivolta in su — Indi il VICERÈ tenendo per mano MASANIELLO — Seguono

questi il REGGENTE della VICARIA: i CONSIGLIERI della REGIA CAMERA di S. CHIARA: i REGGENTI del REGNO: i MEMERI del COLLATERALE: i CAVALIERI del Consiglio di Stato: ed in ultimo G. GENUINO, ARPAJA ec. ec. e gli altri ELETTI della città.

Il VICERÈ diunito al CARDINALE prendon posto sotto il baldacchino a sinistra—Tutti i grandi del regno, ed i canonici, prendono i rispettivi posti dalla etichetta loro assegnati. MASANIELLO, e gli altri rappresentanti del popolo siedono nel lato destro su' seggi appositamente preparati.

MASANIELLO, levandosi dal suo seggio e gridando ad alta voce.

Popolo mio, noi qui venimmo per adempiere al solenne giuramento de' capitoli compilati a pro della nostra fedelissima città di Napoli, ed a nome del Re N. S. — Qui presenti sono S. E. il sig. Duca d'Arcos nostro Vicerè, e l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo.

Mostrando al popolo le pergamene.

Questi sono i capitoli già approvati e benedetti — Fate perciò silenzio; e mirate attentamente a quanto sarà per farsi e per dirsi—Parli S. Em. il Cardinale!

Masaniello siede nuovamente.

Il CARDINALE, levandosi dal suo seggio.

Popolo tutto, il giustissimo Iddio mi aveva riservato perchè io assistessi in questo giorno a questa solenne cerimonia, e fossi tanta parte di questa pace universale già da gran tempo desiderata: ed io con le lagrime agli occhi ne rendo le più sincere grazie a lui: e con le lagrime agli

occhi veggo finalmente svaniti tutti i vostri timori e dubbii, che più de' timori son primi e veri germi di ogni social rivolgimento—Io leggo la tranquillità nel volto di tutti, e quella speranza e fiducia, che nasce dalla coscienza del ben fatto e dal desiderio del ben fare. Veggo in bella e lieta comunanza i governanti ed i governati, e questo spettacolo mi fa risovvenire della dolce età dell'oro, e del vero regno predicato dalla santa legge di D.o. Deh possa questo eternarsi agli occhi di tutti; possano le mie sante visioni realizzarsi a pro di voi tutti; ed io passare nella tomba con la dolce sicurezza de' perigli già svaniti, e d'un felice e costante avvenire!—S. Maestà di Spagna udirà queste liete novelle; terrà più stretto al suo cuore questo bel regno, e ratificherà quei capitoli, e privilegi, che oggi ad intercession nostra e del nostro figliuolo Masaniello, il qui presente signor Vicerè, suo sacro rappresentante, ne dona siccome un effetto della sua bontà d'animo, ed affezion vera verso questo fedelissimo popolo di Napoli.

MASANIELLO

Viva S. Eminenza!

TUTTI

Viva, viva!

CARDINALE

Omai si leggano i capitoli d'accordo; onde il popolo sia pienamente a giorno di quanto si è operato in suo favore!

IL DUCA DI CAZZANO, *chiesta licenza dal Vicerè, e tolti i Capitoli di mano a Masaniello, monta sul pergamo, e ad altissima voce esclama.*

» In nome di Dio, della B. Vergine del Carmine, del glo-

- » rioso S. Gennaro, S. Aniello, S. Antonio di Padova,
 » ed altri patroni e protettori di questa fedelissima città di
 » Napoli; ad ouore e conservazione di S. M. Cattolica,
 » nostro benegniissimo Re e Signore; dell'Eminentissimo
 » Cardinal Arcivescovo, e dell'eccellentissimo Vicerè
 » Duca d'Arcos; e del signor Tommas' Aniello di Amalfi
 » capo del fedelissimo popolo di Napoli, per mezzo del
 » quale si è compiaciuta S. E. in nome di S. M. resti-
 » tuirci, ampliarci, e confermarci gl'infrascritti privilegi.
 » *Videlicet Dei gratia rex D. Rodericus Ponze de Leon*
 » *Dux Civit. de Arcos etc. etc.*

*Segue la lettura de' mentovati capitoli fra gli applausi
 e la piena approvazione del popolo — Terminata la
 lettura, il Duca scende dal pergamo, rende i Capi-
 toli a Masaniello e ritorna al suo posto.*

MASANIELLO

Popolo mio, non son questi capitoli tante preziosissime gemme per la nostra città? Non basterebbero essi soli a far l'orgoglio e la felicità di ogni popolo della terra? — Rispondete!

POPOLO.

Sì, Sì — Viva Filippo IV! viva il Vicerè!

MASANIELLO

Ora fate che il signor Genuino, a nome di voi tutti, esprima i dovuti ringraziamenti a S. E. per tanti favori conceduti alla città nostra.

POPOLO

Parli, parli Genuino!

GENUINO, *monta sul pergamo e dice ad alta voce.*

A nome di tutti i cittadini di Napoli, io Giulio Genui-

no eletto consigliere del popolo rendo a V. E. pubbliche grazie e sinceri testimoni di riconoscenza pe' beneficii conceduti a questa fedelissima città nel renderle quelle immunità e franchigie da tanto tempo e sempre invano desiderate—E rendo pubbliche grazie a questo Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, che con vera apostolica carità ebbe tanto contribuito a questa santa bisogna; ed infine rendo pubbliche grazie a te Masaniello d'Amalfi capitano generale del popolo, che con tanto coraggio travaglio e civica virtù fosti primo strumento e cagione di quei capitoli ed accordi, di che tanto ora ne consoliamo—Io lo giuro innanzi a sì onorando consesso, eran queste le franchigie da noi sì ardentemente implorate fin da' giorni di S. E. il Vicerè Duca d'Ossuna, vero padre del popolo, e tanto infelice signore: ma le difficoltà de' tempi, e le guerre durate, non permisero fino ad ora che da noi si ottenessero—Ora, co' voleri di Dio e de' Santi nostri protettori ci sono state e sì ampiamente concesse da S. E. il Duca d'Arcos—Deh possano esser esse tanto durature per quanto lo furono i nostri secoli di calamità! e possa il popolo saperne profittare, siccome seppe soffrire, per lo bene più che di noi presenti, de' nostri anche più tardi nipoti!

Al Vicerè

Ora, anche a nome di questo popolo, io chiedo ed imploro a particolar grazia da V. E. che come si è benignata approvare ed ampliare i nostri capitoli, si benigne al presente di giurarne l'osservanza sopra i santi Evangelii—Essi son già pronti sull'altare.

VICERÈ

E noi parimenti.

Il Vicerè monta sull'altare, stende la mano sul Vangelo, e dice ad alta voce.

Io D. Rodrigo Ponzo de Leon, Duca d'Arcos, Marchese di Zaara, Conte di Baylen e Cesares — per la grazia di Dio, e del Re Filippo IV di Spagna Vicerè luogotenente del regno di Napoli; giuro in nome di Dio e sopra i santi Evangelii che conserverò e difenderò i privilegi e franchigie già concesse a questo popolo dall'Imperator Carlo V, ed ora da me a nome di S. Maestà sanzionate: e giuro l'osservanza de' capitoli da me approvati ed ora letti pubblicamente innanzi a tutto un popolo riunito — Se operassi contro il mio giuramento e contro qualunque articolo di esso, non dovrò essere ubbidito; ed ogni operazione con cui vi contravvenissi sarà nulla e di niun valore — Così facendo, Iddio mi aiuti e protegga; altrimenti me ne domandi strettissimo conto, e dirigga sul mio capo i fulmini della sua vendetta!

Il Vicerè bacia il Vangelo, e ritorna nel suo posto.

MASANIELLO, monta sull'altare e dice.

Ed io pure Masaniello di Amalfi, ora capitano generale di questo popolo, fo solenne giuramento, conchiusa chè sarà pienamente questa pace, di spogliare questi abiti di argento e torrar pescivendolo come fui sempre: e ne' pubblici bisogni di sacrificar tutta la mia vita per sostenere i diritti del mio popolo!

Masaniello scende dall'altare e si appressa al Vicerè il quale l'abbraccia e lo bacia pubblicamente in segno di pace già conchiusa.

POPOLO, a piene voci e commosso.

Viva il nostro Vicerè! Viva Masaniello!

MASANIELLO, *presentando il Vicerè al popolo.*

Popolo mio, ecco il sig. Duca d'Arcos che voi avete chiamato tiranno, ed ecco il sig. Cardinale, nostro amorosissimo pastore, che voi credevate traditore. Gli atti di questo giorno solenne vi han mostrato tutto il contrario: epperò che siam tutti obbligati a chieder loro perdono.

POPOLO, *cadendo in ginocchio e gridando ad alta voce.*

Perdono! perdono!

Il Cardinale si leva, e dà loro solenne benedizione—Tutti piangono per tenerezza.

MASANIELLO

Popolo di Napoli, la pace da noi tanto desiderata e faticata, è già pienamente conchiusa—Ora si rendano pubbliche grazie all'Altissimo, ed al nostro protettore S. Genaro!—S'intuoni il *Te Deum*! e sia questo giorno per noi primo de' giorni di letizia e felicità, ed ultimo degli anni di travaglio ed oppressione!

Gli organi incominciano a suonare; le campane e le trombe nuovamente a squillare—Ricominciano le salve delle artiglierie; ed i gridi di evviva della moltitudine si dentro che fuori la Chiesa, rendono generale il leggiadro spettacolo d'un popolo in letizia.

FINE DELLA QUARTA PARTE.

C O R O

LO SPIRITO DELLA RIBELLIONE LIBRATO SUL CIELO DI NAPOLI.

N O T T E.

—

I.

E votata la pace in fra gli armenti;
 Ma il voto a un soffio mio ratto si sciolse.
 È giurata la fede da' Reggenti;
 Ma un demone compagno il giuro accolse.
 Neri spiriti d' averno
 Circuirono l' altare;
 Velò gli occhi il Padre Eterno,
 Tentennò la terra , il mare,
 Ed il ciel si ottenebrò.

2.

Non volgerà più sol che non rischiari
 Qualche d' infamia e sangue atroce impresa;
 Né popolo sarà che non impari
 Quanto giogo stranier sull' alme pesa.
 Pien di larve e di paure
 Fien le notti de' gementi!
 Fien presenti le future ,
 E future le presenti
 Della terra atrocità.

3.

Dal dì fu questa terra maledetta
 Che tiranno predon vi pose il piè :
 Perfidia tradimento ira e vendetta
 Da quel giorno fatal la possedè.

Vivo sangue dalle vene
 Si versò del servo ansante ;
 Rosseggiarono le arcene ,
 Ingiallirono le piante ,
 Ogni fonte si essiccò.

4.

Ma un astro folgorò sull'orizzonte ,
 E la natura a quel balen si scosse ;
 Mirollo , osò sperar , levò la fronte ,
 E nel levarsi ad un acciar percosse.

Morte a' tirani ! Ecco la voce
 Ch' echeggiò dal monte al piano ;
 Ed all' impeto feroce
 Fu fedele al cor la mano ;
 I tiranni impallidir.

5.

M' ah ! eh' ogni forza di compresso istinto
 È di face spirante ultimo spiro.
 Spesso il leon dal colubro fu vinto ;
 Sempre fiacca il velen genio delirò.

Non sia pace , non concordia
 Tra l' oppresso e l' oppressore !
 Erri eterna la discordia
 Su la terra del dolore !
 Vincol sia nell' odio sol !

6.

Cada l' uom prima! Sia la sua caduta
 Come valanga che le valli assordi!
 Abbia esta età la speme in lui perduta!
 Germe di speme ogn' altra età il ricordi!

Non però mia gloria cessi
 Che in lui sol ponea, fidente!
 Fin da' neri atri recessi,
 A sterminio della gente,
 Fame e peste evocherò!
*Si aggira per l' aria e grida
 in tuono solenne.*

7.

O voi che uscite in le mancanti lune
 La terra a funestar; su su volate!
 Sovra il comignol d' este torri brune,
 Quai su tombe meteore, posate!

*Sorgono gli Spiriti e poggiano
 su' comignoli de' campanili.*

Spiri ognun fiato letale
 Sull' armento debellato!
 Torni l' uomo all' uomo eguale,
 Ma spirante, disperato,
 Qual fia sempre, e sempre fu!

8.

Una voce di pianto, un lungo gemito,
 Si spanda e copra i muggiti dell' onda!
 Un trar di ferri, un disperato fremito
 Con vicenda terribile risponda!

Le campane suonin morte!
 Morte squillino le trombe!
 De' palagi sien le porte
 Schiuse e schiuse sien le tombe
 Per donare, e per aver!

9.

Sia questo azzurro ciel funereo un manto !
 Ogni raggio di sole atro un presagio !
 Sia questo stesso sol lume di pianto ,
 Qual farò che rischiari un naufragio !
 Ogni stella mattutina
 Splenda sangue al guardo umano !
 Sia velen la fresca brina !
 La gran pira quel vulcano
 Per l' infetta Umanità !

10.

Sempre sarò a' tuoi fianchi o terra , e ogn' anno
 La mia maledizion ti graverà !
 Chè , duc secoli anoor si volgeranno ,
 Pria che il tuo popol respirar potrà —
 Ma respiri?... Ah sì !... Maldetta
 Fra mill' anni sia quell' ora !
 Mi colpisca la vendetta
 Del gran Genio , pria ch' io mora
 Su l' umana Libertà !

Lo Spirito inabbissa.



INTERMEZZO III.



SOTTERRANEI DEL CASTELLO DEL CARMINE.

NOTTE

—

SALVATOR ROSA *che ritrae MASANIELLO in tela a lume di torce*—MICCO SPADARO *lo serve de' colori*—*Altri GIOVANI DI S. ROSA con le torce in mano*—*MASANIELLO è nel mezzo in atteggiamento bernesco: I suoi occhi sono stralunati; la sua faccia pallida. Il vestimento è come prima, di pescivendolo.*

S. ROSA

Animo Spadaro, il rosso carico! Lascia che io abbozzi questo berretto—(A' giovani.) Squassate bene quelle faci! Maledetti! fareste uscir de' gangheri anche un S. Antonio.
Cantando

Dunque perchè son Salvator chiamato
Crucifigatur grida ogni persona?

I giovani squassano le faci—Salvatore si volge ad uno di essi.

Di Marcuccio, dove sono i rimasugli della nostra compagnia della morte?

MARCUCCIO

Li ho lasciati tutti a far buon pasto nella taverna del Mandracchio — Vogliono in tal modo festeggiar la pace.

S. ROSA, *seguitando sempre a dipingere.*

La fanno da bravi figliuoli come sono.

A Masaniello.

Avresti dovuto, compar, vederli dietro que' maledetti Tedeschi a traverso la grotta di Pozzuoli.... (*a Spadaro*) Micco, il giallo sbiadato, presto! Vo' che questo colore trionfi!

MASANIELLO, *come destandosi da cupe meditazioni.*

Sì, il giallo, il colore dell'oro: di oro vestono i principi; coll'oro governano i popoli. Io sono il padrone di Napoli — Sì, sì, compar Salvatore, fa che trionfi il giallo!

Passandosi la mano su la fro te.

Oh Dio! sembra che questa camera mi giri d'intorno.

S. ROSA

Non è nulla; le fatiche della giornata. Un a'tro solo momento, ed il ritratto è bello ed abbozzato — Dunque com'io diceva, dovevi figurarti la grotta di Pozzuoli come un lungo cannone da centomila: ebbene, noi eravam la polvere, ed i tedeschi lo stoppaccio: poichè al tremendo nostro urto di dietro, non altrimenti che stoppacci usciron fuori que' mangia-lardi dalla bocca di là.

Masaniello si agita tutto convulso.

Sta un po' fermo compar! un altro tocco, e sei tu proprio in carne ed ossa.

MASANIELLO

Che star fermo e non fermol Son forse in mano a' car-

nefici?... Io ho una sete che mi rode le viscere — Date-mi da bere!...

Si lancia ed afferra un pignatto di colori.

TUTTI

Misericordia! vuoi tu forse morire?... non vedi che questo è colore?

Gli strappano di mano il pignatto.

S. ROSA, *fra se.*

Povero Masaniello!.. È venuto in tempo il tuo ritratto. (*A' compagni*) Venite ad osservare! Avvicinate quelle torce!

Tutti si avvicinano.

Che vi sembra?

TUTTI

È lui, lui proprio per Dio! non vi manca un pelo — Viva Masaniello! Viva S. Rosa!

S. ROSA

Osservate questa bocca, questo naso, quest'aria... indovinato per Dio! non gli manca altro che la parola — Viva Masaniello! Ora sì che puoi passare alla posterità in anima e corpo.

MASANIELLO

E che! volevate forse metterlo in dubbio? Non sapevate ch'io sono un gran signore; che da me dipende la vita e la morte di quanti qui siete miserabili scalzoni? Non sapevate che il Vicerè mi ha baciata la mano; e che questa mano...

Vuol fare uno sforzo di contrazione, ma vien meno e cade per terra.

Oh Dio!.. io mi sento morire.

TUTTI, accorrendo verso lui.

Ajuto, soccorso!.. è svenuto... Miseri noi! è morto...

S. ROSA

Che morto e non morto, compagni miei; piangiamo tutti! Qui si cela un terribile enigma—Il nostro liberatore, il nostro Masaniello ha dato di volta—Disse bene Tavarone: questa gita a palazzo ha rovinato Masaniello.

Sollevandolo da terra.

Compare, compare!..

MASANIELLO, ridestandosi.

Chi mi chiama... che volete da me! Io non posso più pensare a voi! Io mi chiamo Illustrissimo, e sono un grande di Spagna—Andate! andate!

S. ROSA, mostradogli il ritratto.

Non vedi? è questo il tuo ritratto—Ve' come se' bello...

MASANIELLO, accendendosi vieppiù.

Come! il mio ritratto, e non gli avete posta una corona sulla fronte?... Miserabili! datemi quel pennello!

Si slancia per prendere il pennello.

S. ROSA, gridando.

Iddio non voglia che il mio lavoro sia guasto! Andate andate, amici! trasportate fuori quella tela!..

Alcuni prendono il ritratto ed escono.

MASANIELLO

Fermatevi, fermatevi, o ch'io vi fo impiccar tutti! Vo'farvi la corona, la corona d'oro!.. Il Papa me l'ha promesso.... Io sono il re di Napoli!..

Prende una torcia ed incomincia a menare a destra ed a manca.

TUTTI, *fuggendo.*

Misericordia! misericordia!

S. ROSA

Andiamo, fuggiamo, ragazzi miei! qui v'è del pericolo, qui v'è la morte!... Povero Masaniello! è matto, è matto!

Esce dalla sala fuggendo, e celandosi gli occhi per orrore.

TUTTI, *uscendo anch' essi.*

È matto, è matto!

MASANIELLO, *rimasto solo fra le tenebre, segue ancora per alcun tempo ad aggirarsi per la sala, sempre gridando.*

Fermatevi, fermatevi! vo' la corona, la corona d'oro! Fermatevi miserabili! la corona..

La voce si perde fra le tenebre.

FINE DELL' INTERMEZZO TERZO.

PARTE QUINTA

L' ASSASSINIO.

PERSONAGGI

DELLA PARTE QUINTA.

MASANIELLO.

ROSA — *Sua moglie.*

GIULIO GENUINO.

ANNESE — *Capo popolano.*

UN UFFIZIALE.

UN FRATE CARMELITANO.

CANONICI.

MILIZIE SPAGNOLE.

POPOLO.



PARTE QUINTA



QUADRO PRIMO.

CASA DI MASANIELLO, come nella parte seconda.

L'ALBA

—

MASANIELLO, *dormendo ed agitato da terribili convulsioni e sogni*—ROSA *gli siede vicino.*

ROSA

No, non vo' destarlo per ora l.. ma in questo stato mi fa paura—Dio mio, Dio miol perchè farne cader sì repentinamente? o perchè farci salire sì in alto, se volevi ridurci a questo deplorabile stato?.. (*Masaniello si agita*) Oh come si agita! sembra assalito dalle convulsioni della morte—La sua fronte brucia, il suo cuore batte fortemente, tutte le umane disperazioni son dipinte nel suo

volto...No, non c'è più dubbio: glie l'han fatto, glie l'han fatto i traditoril! egli non è più in se stesso: il popolo ci abbandona... mio marito è perduto!

Piange dirottamente. Indi come colpita da un pensiero.

Ma... se vi fosse qualche speranza?... se fosse una febbre passeggera?... Ah sì, egli ha la febbre: eran più di che non mangiava, che non dormiva; e jeri volle ingollar tanta robba, e volle bagnarsi nel mare, e far tante cose infine che non doveva—Ebbene, non c'è più da riflettere; anderò dal signor Majello... egli è un buon medico, e lo farò ben bene osservare. No, egli non dee morire: il cielo non dee prendersi così giuoco di noi. Ritourneremo miserabili come prima; darò tutta la mia robba alla Madonna, solo che non lo faccia morir sì presto; solo che lo campi da queste tremende convulsioni.

Masaniello si agita smaniosamente.

Ah! ah! egli si agita nuovamente. . . si strappa i capelli...morde i lenzuoli...oh Dio! benedicilo tu!...(Ad alta voce) Maso! Maso!

MASANIELLO, sognando.

Lasciatemi, lasciatemi, infami manigoldi! io sono il re di Napoli, e volete afforcarmi?... Popolo mio, popolo mio, liberatemi voi da costoro!

Si abbraccia fortemente al guanciale.

ROSA, strappandosi i capelli.

Che udii, che udii! non v'è più rimedio: la febbre gli ha presa la testa: me l'hanno avvelenato; me l'hanno affatturato il mio povero Maso—Ah! che io glie l'ho detto, di guardarsì da' signori, di non mischiarsi in cose di governo, di non andare dal Vicerè! glie l'ho det-

to con le lagrime agli occli, e non ha voluto udirmi— Ora, ecco che gli han fatto i signori: me l'han fatto di ventar pazzo, poichè non han potuto ucciderlo—Misero, lui! miseri noi! che avverrà della mia povera casa! del mio povero Masaniello!

Si getta ginocchioni a terra.

Vergine santa del Carmine, Madonna Immacolata, prenditi me! prenditi la mia vita! ma lascia che il mio povero marito riabbia la ragione; riabbia la sua pace, poichè hai voluto ritorgli tutti gli onori di questo mondo!

Resta assorta con la faccia per terra in muta meditazione.

In questo momento entra GENUINO, tutto intabarrato, con alcuni fogli in mano.

GENUINO, *veggendo Rosa.*

Donna, che hai tu con questi lamenti?

ROSA, *levandosi con soprassalto.*

Ah! signor Genuino, signor Genuino, la Madonna vi ha inviato: non vedete? (*indicando Masaniello*) Maso ha smarrita la ragione—Noi, voi, tutta Napoli è rovinata.

GENUINO

Che dici! tu deliri—È questo un male passeggero—Tanti avvenimenti, tante fatiche di otto giorni, gli avran prodotto alcuna alterazione al cervello; ma non è nulla in essenza: col giorno starà bene—Non rammenti?... Oggi è la festa della Madonna, ed è d'uopo ch'egli si mostri nella chiesa.

In questo stato! ah, no, non sarà mai!.. Vorreste che il popolo la finisse?

Masaniello si rivolge convulso sul letto e fa strani atteggiamenti.

Ecco, ecco... Oh Dio! oh Dio!

MASANIELLO, *sognando.*

Che vuoi, che vuoi uomo infernale!.. se' tu pure venuto a tradirmi? Vanne, vanne, non toccarmil le tue mani son lorde di sangue... esse mi bruciano le carni—Vanne, vanne!

GENUINO, *fra sé.*

Qui non c'è tempo da perdere—(A Rosa) Donna, sarà bene che cerchi di qualche medela per togli la febbre dal capo. Io gliela appresterò—Non hai tu nulla?....

ROSA

Io?.. Ah sì, ora mi ricordo; deggio avere un licuore che mi diè Fra Savino per l'ultima mia infermità di capo—Corro subito a cercarlo!

Rosa entra nella stanzetta.

GENUINO

Ti ho mandata alla fine.

Posa i fogli sulla tavola vicino al letto, si appressa pian piano a Masaniello, prende il sigillo che gli pende dal collo, e segna tutti que' fogli in bianco.

Ora sì che sei finito, strumento importuno a' miei voleri!—Tu pronosticasti il vero: ma chi è mai l'uomo infernale? (Masaniello si agita). Dammi, dammi un altro momento, e poi delira a tua posta! Ti prometto che sarà questo l'ultimo tuo delirio.

Segna le ultime carte.

MASANIELLO, *sempre sognando.*

Presto, presto! poichè non c'è più rimedio, vo' un confessore!... Io sono un eretico, io solo ho crocifisso Cristo, epperò che vo' confessarmi!.. Ah! ah! non soffogarmi! Vo' un confessore!.. un confessore!

Si desta in quello che Genuino ha riposti i fogli e stà per partire.

Chi vedo!... Dove sono!.. Ah! sei tu il mio confessore?... Dunque odi i miei peccati.

Afferra Genuino e s'inginocchia.

Io ho ammazzato mio padre, ho avvelenata mia madre, ho sacrificato mio fratello—Perdono! perdono!

Si batte il petto—Genuino prende questo frattempo ed esce celeramente—Masaniello si leva convulso.

Non fuggirmi, non fuggirmi! debbo dirti un'altra cosa—Vieni, vieni!

Lo segue disperato e cade sul pavimento.

Oh Dio! son morto.

Rientra ROSA frettolosamente.

ROSA

Maso, Maso, che hai fatto!.. Dov'è il signor Genuino?..

Oh Dio!

Solleva Masaniello da terra e lo adagia sur una sedia.

Maso mio, che hai fatto!.. calmati—Oh come sei pallido! un freddo sudore ti scorre per la fronte.

MASANIELLO, aprendo gli occhi.

Ah Rosa, sei tu?.. dammi la mano... abbracciami.. così!

Si volge atterrito per ogni dove.

Dove sono i manigoldi? dove il patibolo?

ROSA, asciugandogli il sudore.

Che vai fantasticando!.. qui è la tua povera casa: io sono la tua Rosa.

MASANIELLO, *passandosi la mano su la fronte.*

È vero — Ora lo vedo... sì, lo vedo palpabilmente — Eppure io credeva di essere fra i carnefici, di essere nell'inferno — Che ora abbiamo?

ROSA

Ci vuole un' ora per giorno — Vuoi riposar di nuovo?

MASANIELLO

No, no! vorresti ch'io fossi nuovamente fra gli assassini? No, vo' piuttosto morire che prendere altro sonno!

ROSA

Ma che sognasti... che vedesti?

MASANIELLO

Che vidi?... Tu abbrivideresti se ti contassi ciò ch'io vidi — Eppure te lo conterò — Odi.

ROSA

Sì, sì io t'odo attentamente.

MASANIELLO

Io era, cioè pareva ch'io fossi in un vastissimo piano, solo, benchè in mezzo ad una infinita moltitudine. E pareva che la terra di questo piano si agitasse e mugisse come un mare in burrasca: ma invece di onde, eran teste di uomini quelle che si agitavano; ed io era solo, poichè passeggiava su quelle teste come in una barchetta — E pareva che quel piano fosse illimitato, tanto che nulla si scorgeva al di là dell'orizzonte; e pure dovunque mi avveniva di ficcar l'occhio, dovunque io m'affisava, pareva che scorgessi una nerissima macchia, così come quelle

nebbie che spuntano su Capri, allorchè vuol venir al tempesta—E questa andavasi chiarendo man mano, ed in fine, ahime!.. infine diveniva un patibolo—Il mio sangue si agghiacciava.

ROSA

Oh Dio!..

MASANIELLO

E pareva ch'io avessi ardentissima sete; ed era un solo albero, ed una purissima fonte che quell'albero ombreggiava: ma per andarvi dovea guadarsi un gran fiume di sangue—E pareva ch'io mi tuffassi coraggiosamente in quello, ed incominciassi a lottare contro la rapida corrente — Ma ahime! quanto più mi affaticava, tanto più pareva che la opposta riva si allontanasse—E m'imbatteva in cadaveri e teschi umani trasportati da esso, e questi davano un fetore terribile, e movevan gli occhi e le labbra con movimenti convulsivi; e parevan di quelli su cui io passeggiava nella vasta pianura—A fine, dopo tanti stenti ed angosce di morte, tutto colante com'era di quel sangue, pareva ch'io afferrassi la riva... Ma, oh Dio! invece di torcar l'albero tanto invocato e faticato, percossi nello scarno e livido tronco del patibolo.

ROSA

Che dici mai! quel patibolo...

MASANIELLO

Era lo stesso ch'io mirai nel limite dell'orizzonte — E la visione cangiò—E pareva ch'io fossi in un gran palazzo, dentro magnifica galleria, vestita di oro e di argento, e circondato da una folla immensa di altissimi signori che mi onoravano—Ma quell'oro e quell'argento pareva che mi bruciassero le carni; e que' signori, in vario

aspetto ed una sola espressione, con aria di ossequioso dileggio (poichè avevano il sorriso nel labbro, e l'immobilità nell'occhio) m'invitassero a montare sul trono che altissimo ed ornato di gemme preziose s'innalzava nel fondo della galleria—E pareva ch'io colà mi appressassi: ma a misura che camminava, vedeva quel trono cangiar di aspetto; ed allorchè io posi il piede nel primo gradino di esso, m'avvidi, oh Dio! che montava la scala di quello stesso maledetto patibolo—Il mio piè congelossi, e le mie carni divennero di marmo—Que' signori sghignazzavano.

ROSA

Tu mi fai aricciare i capelli... E poi?

MASANIELLO

Finalmente, parca ch'io fossi morto e sepolto in una fossa, ma vedeva e sentiva—Era la mia più che morte, una esistenza passiva, tutta nuova per me—E pareva spalancato quell'abisso, e che quegli stessi signori fossero sull'orlo di esso, e sghignazzassero mai sempre; e fra quelli, era un uom nero, tremendo, che mi faceva cenno con la mano, e m'invitava a salire—Ed io mi trovai su in ispirito, e mi volsi trasognato, e mirai ed abbrividi... Ah Rosal.. era la nostra piazza del mercato, così com'è al presente: e là dove surgeva il mio palco, là in mezzo era, ahimè! lo stesso patibolo, lo stesso infame tronco che mi perseguì in tutto il corso delle mie tremende visioni. E quelli che mi parean signori, eran tanti manigoldi; e l'uomo nero era... ma io non ben lo riconobbi, poichè si celava il volto col manto: pure aveva la statura e l'aspetto di.... ma io ti ripeto che non ben lo riconobbi—E pareva che i manigoldi mi afferrassero per la gola e mi

strascinassero alla scala — Ma che più dirti? — Io sentiva che i lor tocchi eran di fuoco, che mi posero una corona di ferro rovente sul capo, che la campana del Carmine suonava a morte. Sentii passarmi un laccio di fuoco nel collo; sentii che mi dimenava amaramente, che non potea gridare, che anche il mio respiro era soffogato dalle grida de' demonii, ch' io era per morir la seconda volta.... Ma in mezzo ad un caos di queste orribili cose; mentre stava per passare all' altro mondo, coll' estremo anelito di morte nella gola.... fortunatamente mi son destato ed eccomi... sì eccomi vicino a te.

ROSA

Terribile! terribile!.. Ma non vedesti il sig. Genuico?

MASANIELLO

No... vidi tante larve che mi fuggivan dinanzi, ed una sola realtà.... quell' uomo nero che si celava il volto.

ROSA

Oh Maso, Maso! è questo un terribile sogno, e se volessi interpretarlo... Ma calmati!.. In fin de' conti non fu che un sogno.

MASANIELLO

Sì, ma simile a quello della morte — Io ne sono tutto paralizzato.

ROSA

Non vi pensar più, Maso mio — Vedi? già incomincia a far giorno. Fa di riposare anche un momentol Non uscir di casa; nè più immischiarti negli affari del popolo!

MASANIELLO

No, mia buona Rosa, l' ho giurato e vo' mantenere il sacramento — Vo' prima che il sig. Cardinale mi assolva di tutti i miei peccati, e poi tornare a vender pesce co-

me prima — La pace è fatta, ed il popolo non ha più bisogno di me.

In questo momento si ode suonare il Carmine a festa, ed un susurro nella piazza, ed in fine un grido universale.

Masaniello! Masaniello!

MASANIELLO, *trasognato, dà un salto e tende le orecchie.*

Ah! il mio popolo...

ROSA, *spaventata.*

Oh Dio!.. Chi viene ora a turbare la nostra pace?.. Che vuole ora questo popolo?... Maso, Maso... non penserai certo a dar retta a queste voci!... non vorrai certo uscir fuori!

MASANIELLO, *tornando nelle sue frenesie.*

Chi mi chiama! chi mi chiama! È il mio popolo che ha ancora bisogno di me?... Ebbene, prendi il mio cappello col pennacchio! — Animo, prendi quella spada! io debbo uscire immantinenti.

ROSA

Che dici, che dici! hai forse smarrita la ragione? Non vedi come sei malato? Non vedi che ti reggi appena sulle gambe?

MASANIELLO, *dopo qualche riflessione.*

È vero, io non mi reggo — resterò — Ma come farà il mio popolo senza di me?

POPOLO, *di fuori.*

Masaniello! Masaniello!

MASANIELLO

Odi, odil... E deciso! debbo uscire!

Egli si aggira per la camera farneticando.

Chiamate i miei paggi! fate che portino le torce! fate che

portino la mia corona! Io son re e deggio essere ubbidito — È deciso! è deciso!

ROSA, *con l'accento della disperazione.*

Sì, sì, ben dicesti, è decisa la nostra sorte! Ora sì che non v'ha più rimedio...

Avventandoglisi ed offerrandolo.

Ma no, tu non uscirai inumano, se prima non ucciderai la tua Rosa — No, non uscirai!

MASANIELLO, *facendole forza.*

Lasciami! lasciami!

Si odono alcune voci nella piazza che gridano.

Mora Masaniello! mora il traditore!

ROSA

Che ascolto!.. ah! che io l'avea previsto!..

Si strappa i capelli e s'aggira furibonda per la casa.
Misera me! miseri noi!.. Ecco come i tuoi sogni si avverano — Non uscire, non uscire! essi ti vogliono uccidere... vogliono il tuo sangue.

MASANIELLO, *tutto assorto nel suo delirio.*

Scrivete, scrivete sig. Vitale! — Che sia in ventiquattr'ore fabbricato un magnifico palagio al re Masaniello, ed un gran ponte che unisca Napoli a Spagna, onde far meglio udire le nostre ragioni a Filippo IV — Io son re di Napoli e vo' essere ubbidito!

POPOLO, *da fuori.*

Masaniello! Masaniel'o!

MASANIELLO, *correndo alla finestra.*

Sì, sì verrò, popolo mio! verrò fra le tue braccia!

*In questo mentre si fa udire una voce dalla finestra.
dietro la piazza.*

Non uscire, non uscir Masaniello! Tu sei tradito, infa-

memente tradito! se ti mostri nella chiesa, se' morto — Vitale è già stato assassinato nel castello.

ROSA

Odi, odi! è Dio che ti parla: è la Vergine Santissima: è l'Angelo tuo custode — Non uscire, non uscire! Odi? han già assassinato il buon Vitale — Non uscire!

MASANIELLO, *con terribile risoluzione.*

No, io uscirò, ed in questo momento! lascia che mi uccidano pure! Meglio ch'io mora per la mani del mio popolo, che sia chiamato un vile — Questo marchio non sarà mai impresso nella mia fronte — Addio!

Si lancia per uscire.

ROSA, *gettandosi ginocchioni sulla soglia.*

Fermati, fermati un moment! Benedicimi almeno! benedici la tua povera Rosa, la tua povera vedova, prima che mi abbandoni... per sempre!

MASANIELLO, *disperatamente.*

Vanne, vanne o donna! non intenerirmi, non avvilirmi!

Le si getta sopra.

Ecco, io ti benedico... io ti abbraccio... ma non volermi avvilito — Masaniello dev'esser forte sino alla fine — Addio!

Si lancia fuori della porta.

ROSA

Dio di misericordia!... Masaniello!... io moro.

Cade svenuta sul pavimento.



QUADRO II.

INTERNO DELLA CHIESA DEL CARMINE—Dessa è parala a festa—La Madonna è sull' altare — Il pergamo a destra con un crocifisso.

MATTINO

Gran POPOLO riunito a calca—CANONICI che cantano l'ufficio nel coro—MONACI, e POPOLANI che predicano a tutta gola—Campane che suonano a distesa; donne uomini che gridano a piene voci—Tutte queste cose fanno un frastuono terribile che si ode anche da fuori.

VOCI di POPOLO

Non lo vogliam più, non lo vogliam più ! Egli è un tiranno , è un pazzo !

Altre voci

Gli si tolga il comando ! noi non vogliam più ubbidirgli !

Qualche voce

Si uccida ! si uccida !

CANONICI , *che cantano.*

1. CORO

Magnificat anima mea Dominum: et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo.

2. CORO

Quia respexit humilitatem ancillae suae: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.

ANNESE, *sur una panca, gridando.*

Si, popolo di Napoli, ora non vi farete più illudere: avete toccato con mano dove è andata a riuscir la faccenda—La solidità d'uno stato non è altrimenti che quella d'un edificio, dove tutte le parti deggiono essere armonizzate fra loro, di modo che, mancando un sostegno, tutto l'edificio dee crollare, e venir meno: ed ecco che la più salda colonna del nostro é crollata—Masaniello ha dato di volta: Masaniello non è più quello: egli ha succhiato il veleno dell'ambizione: egli è divenuto tiranno.

VOCI DI POPOLO

È vero, è vero! Masaniello è un pazzo: si porti allo spedale!

Altre voci

No, è un tiranno, si uccida! si uccida!

CANONICI, *cha cantano.*

I. CORO

Et misericordia ejus a progenie in progeniem; timentibus eum.

2. CORO

Fecit potentiam in brachio suo: dispersit superbos mente cordis sui.

ANNESE, *seguitando a gridare.*

Bella cosa signori, se dopo tanto sangue e lagrime sparso, ci accorgeremo di averci con le proprie mani creato un tiranno; e questi, folle di mente, e perciò capace delle più crasse turpitudini—No, no, per quella Madonna, e per la nostra salute! Masaniello è d'uopo vada allo spedal de' matti—Ieri avrebbe ucciso tutta Napoli, e fatto mille altre balordaggini, se non l'avessero tratto dalla nostra piazza, e guardato come si fa ad una

belva feroce—No, egli non è più atto a governar Napoli—Si rimova, si rimova dal comandol

VOCI DI POPOLO

Si, si, vada alla malora! Non vogliam più Masaniello!

ALTRE VOCI

Mora, mora Masaniello!

CANONICI che cantano.

I. CORO

Et deposuit potentes de sede: et exaltavit humiles.

2. CORO

Esurientes implevit bonis: et divites dimisit inanes.

Un FRATE, montando sur una panca e gridando.

Non gli credete, popolo deluso! Masaniello non è un tiranno; e meglio lo conoscerete allorchè non sarà più con voi—Egli ha la febbre nel cervello, è vero; ma ciò, anzi che meraviglia e disdegno, dovrebbe destarvi la più verace compassione—Chi mai, chi mai, governando un popolo sì mobile, come voi siete, non avrebbe dato di volta nel cervello? Non siete voi forse quegli stessi che riceveste da lui tanti beneficii, e vi riaveste i desiderati privilegi, e tante altre franchigie che voi neanco sognavate che esistessero, per consolazione de' popoli oppressi? Curate, curate la sua infermità, in luogo di biasimarlo, e gridar la sua morte; e vedrete ciò che sarà per fare in appresso.

VOCI DI POPOLO

È vero, è vero, povero Masaniello! — Si curi la sua infermità. Egli è il nostro padre, il nostro liberatore!

CANONICI, che cantano.

I. CORO

Gloria patri et filio, et spiritui sancto.

2. CORO

Sicut erat in principio, et nunc, et semper: et in saecula saeculorum—Amen.

Entrano alcuni POPOLANI precipitosamente, mostrando alcune carte al popolo e gridando.

Tradimento! tradimento! Masaniello è un traditore —
Mora Masaniello!

TUTTI

Che c'è di nuovo! che son quelle carte?

I POPOLANI

Sono gli atti del tradimento di Masaniello con cui voleva venderci a' Francesi—Leggete, leggete, e conoscerete la sua perfidia—Mora, mora Masaniello!

Consegnano le carte, le quali vanno in giro per tutta la chiesa.

TUTTI

È vero, è vero, è un traditore! Voleva venderci ai nostri nemici—Mora, mora Masaniello!

In questo momento si ode la voce di Masaniello che grida al di fuori.

Chi grida, chi grida la mia morte! il mio popolo? Ebbene, lasciatemi entrare! Vo' giustificarmi col mio popolo! Vo' prima giustificarmi, e poi vo' morir contento — Lasciatemi, lasciatemi entrare!

TUTTI, nella chiesa.

Mora, mora il traditore della patria! mora Masaniello!
Vogliono lanciarsi sulla porta.

Un VECCHIO, gridando a tutta gola.

Fermatevi, fermatevi, popolo ingrato! Non uccidete il vostro liberatore!

POPOLO

Mora, mora Masaniello!

Mentre si grida da tutte parti con terribile frastuono, MASANIELLO apparisce in un tratto sul pergamo; e mostrandosi al popolo, tutto lacero e scomposto, grida a tutta voce.

Popolo mio, eccomi a voi!—Uccidetemi se volete, ma lasciatemi prima parlare!

VOCI DI POPOLO

Si lasci, si lasci parlar Masaniello

ALTRE VOCI

No, no, abbasso, abbasso il traditore! Mora Masaniello!

MASANIELLO

Un momento, un momento, una sola parola!

Un canonico, *mostrandosi sull'altare e gridando.*

In nome di questa Vergine Santissima, popolo di Napoli, lasciate parlar quell'uomo!—La legge di Dio non vieta che un cristiano parli prima di morire.

POPOLO

Ebbene parli, parli pure; ma sia breve!

MASANIELLO

Popolo mio, eccomi di nuovo a voi dinanzi, tutto lacero e lardo, com'era il primo giorno in cui vi chiamai alla santa impresa di sgravar Napoli di tanti pesi e gravami che l'opprimeano, e farle riacquistare i suoi antichi

privilegii—Voi tutti mi seguiste animati da questo santissimo principio; e da quel giorno in poi io mi vidi, e fui veramente l'idolo vostro adorato—Meritava io o non meritava di esserlo?... rispondete!

Silenzio universale.

Che io lo meritava, rispondano per voi tutti i mirabili effetti dell'opera di pochi giorni: effetti che per me solo si son verificati, e solo in questa nostra città, se leggete le storie delle nazioni—Io in questi giorni ho recato a termine un'opera desiderata da' secoli: ho renduto alla nostra antichissima città privilegii antichissimi, in virtù de' quali, voi, popolo mio, avete rialzato quel vostro capo, fatto curvo da enermisimi pesi, e secolari tirannie — Ho domato l'orgoglio insolente de' nobili, e li ho renduti eguali a voi nell'opera e nel voto, allorchè si tratta di pubblici negozii e del bene universale—Perchè mai, per chi mai ho io operato tutte queste cose?... rispondete!

Silenzio universale.

Ma voi forse mi rimproverate tanto sangue umano versato per condurre a fine questa impresa — E non è stato quello il sangue de' nostri traditori e nemici della patria? Ed il sangue de' traditori, popolo mio, non è sangue umano; poichè i traditori non si nutrono del latte della donna, ma sono alimentati dal demonio—E poi non han essi prima versato il nostro sangue?... Ed anco che non l'avessero versato, non è forse necessario, come dicevano i nostri Consiglieri, che si tragga sangue dal corpo sociale allorchè è guasto ed infermo, se vuoi rendergli la salute, e la floridezza della gioventù?—Ed è per tutte queste ragioni che noi abbiám versato del sangue—Ora

se questo sangue abbia oppur no giovato alla causa comune di noi tutti... decidetelo, decidetelo voi stessi — parlate !

Silenzio universale.

Io m'era un semplice pescatore , felice per quanto può esserlo un cristiano che vive nel santo timor di Dio : e se pur qualche tarlo mi-rodeva continuamente al di dentro, si era il veder voi, popolo mio, gravato da pesi sì enormi da non poter durare più innanzi una sì miserevole esistenza — Epperò che deliberai di salvarvi a costo di tutto il mio sangue: e lasciai le mie fide reti, deposi tutte le cure del mio nativo mestiere, e corsi, ispirato da Dio, e fidando sempre nella santità de' nostri diritti, m'immersi in quel mare, donde è assai raro che si torni a salvamento sulla riva: e tutto io feci, tutto operai perchè la impresa avesse un felice risultamento. E vigilai le notti, sol per tener consiglio a pro di voi tutti; e digiunai i giorni, sol per faticar per voi; mi comprai financo l'infame titolo di ribelle, sol per servire ed esser utile alla causa di voi tutti, popolo oppresso ed ingrato, che così ricambiate gl'immensi doni del vostro liberatore.

Mormorio di commozione nel popolo.

Una voce fra la calca, grida.

Sì, tutto facesti, per poi tradirne infamemente, e venderci a' nostri nemici.

MASANIELLO, con forza dignitosa.

Chi lo dice, chi lo contesta ch'io misia un traditore? Ah popolo deluso ! popolo infamemente ingannato !. Io giuro innanzi a quella Vergine santissima; giuro innanzi a questo Cristo crocifisso, che mai, mai non allignarono nel mio cuore germi di tradimento!.. e se n'ebbi un

solo, un sol pensiero contro questa mia carissima patria, possa in questo stesso momento, innanzi a voi tutti, incenerirmi il fulmine di Dio!—Quale speranza, qual premio avrei potuto io ottenermi da tanta perfidia? Io ricusai i doni de'signori, gli onori ed i compensi del governo, la stessa nobiltà, per non aver taccia di uomo vano ed ambizioso. Avrei potuto divenir ricco e potente, solo che lo avessi voluto; ed eccomi innanzi a voi più lacero e miserabile di prima.. Che altro, che altro mai per contestarvi che io non son tale quale voi mi credete, e vogliono farvi credere... ch'io non sono insomma un traditore?—Ma io so, popolo mio, so pur troppo che voi già mi avete in fastidio, che la mia morte è già segnata, che i miei carnefici son già prezzolati; e so infine che così, così vanno a terminar tutti coloro che voglion troppo confidare nella instabile e sempre ingrata plebe—

Con crescente vigore

Ebbene dunque, uccidetemi! uccidetemi pure! staccatemi il capo dal busto! strascinate per le vie della città il mio mutilato insanguinato cadavere! rendetemi la mercede che si rende ai vili traditori! Io sono qui, misero come mi vedete, sono nelle vostre mani—

Mormorio di commozione nel popolo.

Sì sì, trafiggetemi pure, popolo mio! ma prima udite quanto io son per dirvi!. Non passeranno tre dì che voi vi pentirete del vostro infame assassinio, e piangerete a calde lagrime, e bacerete il mio ancor caldo e tradito cadavere, e ad alta voce, ed invano, invocherete il mio nome ora maledetto! quel nome che passerà per proverbio di generazione in generazione, come sinonimo di liberator di popoli oppressi, e spavento degli oppressori—Ma

questo non vi gioverà punto: chè ancora molti anni si volgeranno, e voi seguirete ad essere barbaramente oppressi dalla ferrea catena di barbari ministri di Re lontani; poichè non giova riformare uno stato, quando non vi è forza e costanza per mantenere i acquistati diritti —

Crescente attenzione nel popolo.

Verrà, verrà il tempo, in cui le vostre sorti stabilmente si cangeranno, e si avranno Re proprii e vicini, alle cui orecchie potran giungere i lamenti del nostro popolo: ma quel tempo è ancor molto lontano, e solo i vostri nepoti potran godere ciò che non voleste voi al presente.

Con sempre crescente forza.

Ora uccidetemi! uccidetemi! sacrificatemi sullo stesso altare, su cui mi levaste o mi adoraste! compite interamente il mio destino! Io morirò contento, se morirò per mano del mio popolo — Il mio miserabile corpo è in vostro pieno potere: quel corpo divenuto sì languido e macro, solo per faticar per voi, e che a vederlo nudo desterebbe pietà anche ad una tigre —

Commozione piena nel popolo — Masaniello con pieno vigora.

Uccidetemi, uccidetemi! Gettate il mio cadavere nel mare, mio solo fido ed adorato elemento!. togliete da questa terra gli avanzi d'un misero plebeo, che dette, come fe Cristo, la sua vita per liberare il suo popolo oppresso, e che morì disperato, sol perchè questo popolo ricusò vilmente da lui i geniali doni della propria libertà, e barbaramente lo uccise!

TUTTI, a piene voci.

Viva Masaniello! Viva il nostro liberatore!

MASANIELLO, *piangendo a calde lagrime.*

Si, popolo mio, io morirei disperato, pensando al vostro stato avvenire—Deh! non fate ch'io perda la mia anima come ho perduto il corpo—Miratemi, miratemi popolo mio!

Si toglie la camicia, e si mostra ignudo al popolo.

Mirate queste carni sì macere ed essiccate; mirate questo mio volto, divenuto livido e scarno per mancanza di cibo; questi occhi offuscati e ciechi per mancanza di sonno; questo stomaco rientrato, queste tremule mani, questo capo curvo e paralitico, questa voce rauca e fioca per parlarvi da mane a sera; quest'anima infine, divenuta stupida e demente per i continui miei travagli e timori—Perchè mai, per chi mai io divenni tale da sembrar più che un uomo, l'ombra, lo spettro di un uomo?

TUTTI, *a piene voci e piangendo.*

Per noi, per liberarci—Viva il nostro liberatore! viva Masaniello!

MASANIELLO

Dunque voi seguitate ad amarli? seguitate ad amarli e ad obbedirmi?

POPOLO.

Si, sì, viva Masaniello!..—viva, viva!

MASANIELLO, *gridando a più non posso.*

Ebbene popolo mio, io benedico tutti i miei patimenti! benedico tutte le vostre imprecazioni!.. benedico finanche i miei prezzolati assassini!.. e se morirò al presente, giuro per quella Madonna Santissima, che anderò difilato in Paradiso!—Abbracciatemi! abbracciatemi! (*Appele sue braccia al popolo*)—Datemi il bacio dell'amore! Popolo mio... ecco... ecco...

Masaniello è per lanciarsi dal pergamo—In questo momen-

to una scarica di moschettate che parte da tutti i punti della chiesa, rovescia ed uccide Masaniello.

Ah! Madonna del Carmine!..

Muore.

Il popolo resta istupidito, inorridito—Sbucano da tutti i lati milizie spagnole con l'armi rivolte contro il popolo — Un UFFIZIALE monta sur una panca, e mostrando una carta al popolo, grida a tutta lena.

In nome di S. E. il Duca d'Arcos, Vicerè di Napoli, e dell'onorando Consiglio del Collaterale.

Legge la carta.

» Considerando come Masaniello fosse chiarito traditore
» del popolo, essendo in secreta corrispondenza co' nemici della corona; e praticando consegnare ad essi il
» Castel S. Elmo; han risoluto, e comandano, che la sua
» testa venga distaccata dal busto, ed infissa su di una
» picca, posta ad esempio de' traditori, nel largo delle
» fosse del grano; il suo corpo strascinato per la città.
» Ordinano in fine al popolo cieca ubbidienza a' loro voleri per la pubblica tranquillità, pel bene di questa
» fedelissima città di Napoli, assai troppo travagliata da
» intestine sciagure, e tradimenti!

Firmato il Duca d'Arcos, ed il presidente del consiglio.

Si volge ad un popolano.

Ora animo, Cataneo! seguite il vostro primo incarico!
CATANEO, *monta sul pergamo, stacca il capo dal busto di Masaniello, e mostrandolo al popolo, grida.*

È questo il teschio di Masaniello traditore del popolo.

Orrore universale.

FINE DELLA PARTE QUINTA.

CORO

LO SPIRITO DEL VECCHIO SEBETO.

I

Vidi un Cavallo, dall'argenteo dorso,
 Sfrenato galoppar lungo i miei liti;
 Fronti-stellato, senza briglia e morso;
 Empiendo l'aura e il mar de' suoi nitrìti.
 Nell'onda mia specchiossi e poi disparve;
 Nè da quel dì nell'onda mia più apparve.

Udiva intanto il suo nidrir lontano,
 E l'astro suo mi saettava ancora.
 Levai la testa, e apparvemi il Vulcano
 Tinto da' primi raggi dell'aurora:
 Ma un denso fumo ch'emergea dal monte
 Velaya in nero il giovine orizzonte.

E rividi il Cavallo: era imbrigliato;
 Ma un auro morso il labro gli stringea:
 E d'auree gualdrappe era bardato,
 E un cavalier sul dorso gli sedea.
 Gli altri puledri un dì sì baldi e vivi,
 Gravi il seguian d'ogni baldanza privi.

Io lo rimpiansi e dissi « Oh te felice,
 » Se libero afferrar potevi il fato! »
 Era un lume di ciel che brilla e dice:
 Guardami ben, che or or son tramontato—
 E rivedo il Cavallo, ah! qual diverso!
 Carcame informe nel mio fango immerso.

2

Ho mill'anni, e più d'un fato
 Il mio crine ha inargentato.
 Vider cose gli occhi miei
 Che narrare ah! non saprei.
 Ma simil caso di morte
 È maggiore degli anni e d'ogni sorte.

Altra età doveva vederti
 Aprir gli occhi, e in seno averti;
 Altro sole illuminarti;
 Altra vita inebriarti;
 Altro fato infin seguirti
 Di questo mar fra' duri scogli e sirti.

Io sperava in te quest' onda
 Mirar libera e seconda:
 Questo suol ringiovanito;
 L'uman cor rinorgoglito.
 E per te vedea novella
 Età dell' oro in questa terra bella.

Tutto sparve—Ah! sul mio letto
 Fia che torni io maledetto?
 Sì, ma pria tue membra immonde
 Lavar vo' con le mie onde!
 Lo farei col proprio pianto...
 M' arido è il Ciglio... ho lagrimato tanto!

Su su levatevi
 Figlie dell' acque!
 Venite a tergere
 Il fral che giacque,
 Illustre vittima
 Di questa età!

Poscia menatelo
 Su quelle cime!
 Siagli il Vesuvio
 Tomba sublime!
 E il guati immobile
 L' eternità!

Sorgono alcuni Spiriti e tolgono il carcame.

Addicaddio!.. Possa il tuo fato almeno!
 Mertarti gl' immortali onor supremi!
 Se vinto fosti, frutterà il terreno
 In cui di *libertà* gettasti i semi;
 E milli eredi avrai che piangeranno,
 E il gran retaggio tuo si partiranno.

Lo spirito si rimesce nell' onda.



EPILOGO



EPILOGO



QUADRO UNICO

NOTTE.

LA PIAZZA DI PALAZZO—Dessa è illuminata a giorno, e con essa tutte le vie che vi conducono—Tutte le finestre son parate a bruno, e risplendenti di torchi a cera.

*GRAN POPOLO per ogni dove, che attende il convoglio
— MILIZIE TEDESCHE e SPAGNOLE schierate innanzi
al palazzo—Le campane suonano a morte, ed a quando
a quando si ode un colpo di cannone che rompe
il silenzio universale.*

DUE CITTADINI, in disparte.

1.° CITTADINO

Che terribile spettacolo!—Non si è mai udito da che mondo è mondo. Profanare in tal modo la chiesa della Madonna, nel dì della sua festa—Far tanti strazii a quel povero cadavere...ed ora?

2.° CITTADINO

Ora lo piangono a lagrime di sangue, e poco manca che non lo adorino sugli altari—Popolo dispregevole! Se

gli fan tutto ciò per un piccolo cangiamento già fatto dal Vicerè alle costituzioni giurate; che gli faranno, dove si volgeranno allorchè tutte le sue profezie si saranno avverate?—Vedi, vedi che terribile apparato! cosa, per Dio! che non si è visto mai in niuna esequie di Re—E quelle campane, di, non ti spezzano il cuore?

Passa un PEZZENTE

PEZZENTE, gridando.

A chi diciamo l'orazione del beato Masaniello? a chi la diciamo?

Passa.

2. CITTADINO

Odi! odi!...

Passa un VENDITORE con alcune immagini in cera.

VENDITORE, gridando.

Chi vuol comprare l'immagine in cera di S. Masaniello martire?

Passa.

2. CITTADINO

Miserabili! Sì, chiamatelo beato, consacratelo santo, piangete pure!.. Non passerà tempo che con più ragione piangerete per le vostre esequie, se pur queste non sieno le esequie di tutta la povera Napoli.

1. CITTADINO

Ma che intende fare il popolo con tutte queste cose?

2. CITTADINO

Onorar Masaniello morto, poichè l'hanno infamemente ucciso vivo.

1. CITTADINO

Ed il Vicerè con tutti que' lumi ed apparati?—Non ti sembra che faccia le esequie di Carlo V?

2. CITTADINO

Il Vicerè poi intende seguitare con la sua infame astuzia a beffarsi del popolo.

Si comincia ad udire il suono delle trombe e de' tamburi scordati—Le campane di S. Luigi cominciano a suonare—Pianti e singulti del popolo.

1. CITTADINO

Eccoli, eccoli, si avvicinano! non è quello il suono de' tamburi?

2. CITTADINO

Sì, sì, stiamo a vedere!

Cominciano ad entrare man mano il CLERO della CITTÀ con le torce in mano—Essi procedono a lento passo ed a capo chino.

1. CORO

» *Quare fremuerunt gentes et populi meditati sunt inania?*

2. CORO

» *Astiterunt reges terrae et principes convenerunt in unum adversus Dominum et adversus Christum ejus.*

1. CORO

» *Dirumpamus vincula eorum: et projiciamus a nobis jugum ipsorum.*

2. CORO

» *Qui habitat in coelis iridebit eos: et Dominus subsannabit eos.*

Il Clero passa—Segue il CAPITULO de' CANONICI.

1. CORO

» *Sanctum et terribile nomen ejus—Justitiam sapientiae timor domini.*

2. CORO

» *Nisi Dominus custodierit Civitatem, frustra vigilat qui custodit eam.*

TUTTO IL CORO

» *Requiem eternam dona ei Domine, et lux perpetua luceat ei*—*Requiescat in pace—Amen.*

I canonici passano—Seguono le FRATERIE—

1. CORO

» *Dies irae, dies illa*
» *Solvat saeculum in favilla*
» *Teste David cum sibilla.*

2. CORO

» *Judex ergo cum sedebit*
» *Quidquid latet apparebit,*
» *Nil inultum remanebit—*

TUTTO IL CORO

» *Quid sum miser tunc dicturus?*
» *Quem patronum rogaturus?*
» *Cum vix justus sit securus—*

Le Fraterie passano—I pianti del popolo si addoppiano.
Tutti gridano ad una voce.

Eccolo! eccolo!

Entra la bara coperta di ricchissimo drappo—Il Cadavere vi è steso al di sopra involto in un lenzuolo di seta bianca—Ha in mano il bastone di generale, la spada allato, gli sproni a' piedi—Circondano la bara otto bandiere—G. GENUINO, ARPAJA, MATTEO D'AMALFI, e GIOVANNI MAJELLO, sostengono gli angoli della coltre—Seguono le Compagnie delle milizie ordinatamente coi tamburi scordati, con le armi rivolte in giù—Infine gran popolo piangente e salmeggiando—Le milizie spagnole anch'esse calano le armi, e le guardie regal pievano le bandiere—La bara si ferma in mezzo alla piazza—

1. CITTADINO

Ed ora che intendono di fare?

2. CITTADINO

Sta, e vedrai.

In questo momento si veggono uscir di palazzo otto PAGGI con torchietti accesi in mano preceduti da un UFFIZIALE di palazzo; ed un nono che porta un bacino di oro entro cui è una collana parimente di oro—Questi si avanzano e si schierano intorno alla bara—Silenzio universale—L'UFFIZIALE prende la collana e grida: Onori di S. E. il Vicerè di Napoli, al cadavere di Masaniello, Capitan generale del popolo, e Duca di S. Giorgio. Posa a' piedi del cadavere la collana—Indi si ritira insieme co' paggi.

Il popolo ricomincia i lamenti—I tamburi e le trombe tornano a suonare—La bara riprende il suo cammino—Tutto il popolo segue il convoglio.

2. CITTADINO

Vedesti?... Ecco la plebe!

1. CITTADINO

Ed ecco i grandi!—O eroe, eroe, guai al secolo che ti riggettò!

2. CITTADINO

E guai a quello che non comprenderà la tua missione! Seguono anch'essi la bara.

F I N E

REGISTRATO
11457

INDICE



PROLOGO IN ARIA	pag. 7
PROLOGO IN TERRA	10
PARTE PRIMA— <i>Il pericolo</i>	23
PARTE SECONDA— <i>il Consiglio</i>	55
INTERMEZZO I.	93
PARTE TERZA — <i>La Giustizia</i>	99
INTERMEZZO II.	137
PARTE QUARTA — <i>Il Giuramento</i>	145
CORO	184
INTERMEZZO III.	188
PARTE QUINTA — <i>L' assassinio</i>	193
CORO	218
EPILOGO	221

OUVRAGES DU MÊME AUTEUR.

- IL SECOLO XIX. — PARTE I. — *Epoche drammatiche* 1 vol. in 8.
 IL SECOLO XIX — PARTE II. — *Commedia* — 1. vol. in 8.
 I VESPRI SICILIANI — *Poema drammatico* — 1 vol. in 8.
 L'AMERICANO — I SUIIOTTI — I MASNADIERI — CATALDO — Co
 STANTINA — *Poemeti storici* — 5 vol. in 16.
 MANFREDO — *Poema drammatico*.
 CAINO — *Mistero*.
 SARDANAPALO — *Tragedia storica*.
 MARINO FALIERO — *Tragedia storica*.
 I DUE FOSCARI — *Tragedia storica*.
 A NAPOLEONE — ALLA STELLA DELLA LEGION
 D'ONORE — A VATERLOO — L'ADDIO DI NA-
 POLEONE ALLA FRANCIA — PROMETEO — LE
 TENEBRE — *Odi*.

Versioni di
 Byron — 2 vol.
 in 8.^o

SOUS PRESSE

- IL SECOLO XIX. — PARTE TERZA.
 SARDANAPALO — *Melodramma tragico*.
 FANTASMAGORIA.

PUBLICATIONS NOUVELLES

- VILLEMAIN — *Cours de littérature française* — 7 vol. in 18.
 GUIZOT — *Lecons sur l'histoire de France* — 5 vol. in 18.
 NODIER — (Charles), *Œuvres complètes*. — 16 vol. in 18.
 SAINT-BEUVE — *Critique et portraits littéraires* — 2
 ROYER — *Le Connétable de Bourbon* — 2 vol. in
 ALEXANDRE DUMAS — *Contes et nouvelles* — 1 vol.
 GOETHE — *Le Faust complet* — Trad. Heine
 in 18.
Werther, suivi de *Hermann* — Trad. Serm. I v
Theatre — Traduz. X. Marmier 1 vol. in 18.
 BALZAC — *Cesar Rirotteau* 2 vol. in 18.
 A. DE LAMARTINE — *La chute d'un Ange* — 2 v.
 GEORGE SAND — *La derriere Aldini* — 1 vol. in

Prix. — Fr. 3.

BIBLI

Sc

PL

N.

LEGATORIA.

MAIRO

(Napoli)

Digitized by Google

